

# Storia dell'Umbria

Notiziario dell'Istituto per la storia  
dell'Umbria contemporanea



## Le foto di questo numero

Le fotografie riprodotte in questo numero del Notiziario sono state prese dal volume *Guida commerciale ed amministrativa di Perugia e Provincia*, compilata da Pietro Cagianelli, con la collaborazione di tutti gli Uffici Postali dei vari paesi dell'Umbria, Anno 1900, Perugia, Tipografia Umbra Editrice, 1899.

Già nei primi anni del secolo si sentiva l'esigenza di «assemblare» ogni possibile informazione a riguardo della città di Perugia e della sua Provincia: indirizzi, pubblicità, cenni storici, tariffe pubbliche, prontuari, monumenti, testi di legge, rappresentanze, orari di uffici, elenchi particolari, circoscrizioni elettorali, uffici provinciali, amministrazioni, università, scuole, collegi, convitti, accademie, circoli, associazioni, società, amministrazioni militari, istituti di beneficenza, sodalizi, istituti di credito e banche, esattorie, ordini religiosi, amministrazione comunale, amministrazione giudiziaria, stampa, professionisti, belle arti, industria e commercio, comuni della provincia di Perugia. E in fondo un indice generale delle materie contenute nella guida. E tutto per il prezzo di L. 3.

Le fotografie riproducono caratteristiche forme pubblicitarie di varie attività artigiane, commerciali, professionali ed industriali.

«Pubblicità in cornice», e decorata con elementi artisti-

ci e grafici di alta maestria artigianale: elementi floreali, vedute famose di città, pudici putti, potenti grifi, mitiche ed elegiache donne, oggetti da vendere e pubblicizzare.

La singolarità e la ricorrenza di queste proposte pubblicitarie è la particolare segnalazione di «valore» del proprio prodotto attraverso il riconoscimento dei «premi» ottenuti: «ultime onorificenze, onorificenze ottenute, premiata ditta o fabbrica», e di seguito l'elenco dei luoghi — e data — dei premi ricevuti.

Gli aggettivi più ricorrenti per presentarsi agli eventuali lettori/clienti sono: *accreditata* (da chi?) e *antica* (il valore del tempo). Interessante e curiosa è la tipologia di aggettivi che colorano i loro inserti — caratteri di stampa rigorosi e «seri» — pubblicitari: *primissima qualità* — *paste alimentari* —; *sollecitazione ed accuratezza, massima sollecitudine e modicità di prezzi, lavoro accuratissimo e sollecitudine* — *tipografie* —; *solidità e perfezione garantita, prezzi convenientissimi e onestissimi* — *mobili in ferro* —; *garanzia, solidità e prezzi modici* — *fonderia in ottone e bronzo* —; *camere mobiliate a prezzo ridottissimo* — *albergo e trattoria* —; *prezzi modicissimi* — *farmacia inglese* —; *allievo della scuola americana, denti e dentiere americana ed in oro* — *dentisti* —; *solidità, puntualità, accuratezza e risparmio* — *sartoria romana*

—; *solidità e colori garantiti* — *tappeti a fiamma e manifattura artistica* —; *prezzi eccezionali* — *cristallerie e terraglie d'ogni genere* —. Gli aggettivi sono generalmente usati al superlativo assoluto e denotano etimologie con segni forti, sicuri, certi, «garantiti», diretti e «solidi».

«Ai Cortesi Lettori. Un risveglio commerciale dovrà effettuarsi, senza dubbio, in questa città, mercè il nuovo Acquedotto, Luce e Tramvia elettriche...», così comincia la presentazione della Guida. Iniziativa all'insegna dell'ottimismo e determinato «risveglio», ma accadrà tutt'altro.

In copertina. Terni: veduta della pasticceria Pazzaglia verso corso Tacito (Anni trenta). Montecatini: Spartaco Pazzaglia, secondo a sinistra, tra il commerciante Barbetti e l'industriale Tatangelo. (Foto concesse da Michele Giorgini).

In controcopertina. Perugia: il negozio Schucani in piazza del Sopramuro (attuale piazza Matteotti) agli inizi del '900. (Fotografia concessa da Guido Lemmi).

È ormai consuetudine «storica», la riproduzione e l'utilizzo — all'interno di ogni singolo numero del Notiziario — di una specie di «monografia fotografica», scelta ogni volta da mostre, cataloghi, riviste, fondi fotografici particolari, sempre riferentesi alla storia dell'Umbria.

**BENUCCI GUSTAVO - PERUGIA**

**TIMBRI**  
IN GOMMA, METALLO ed a NECCO



N. 1 1234567890  
N. 2 1234567890  
N. 3 1234567890  
N. 4 1234567890  
N. 5 1234567890  
N. 6 1234567890

del N. 1 al N. 2 L. 9,00  
" " " " " " L. 4,00

APPROVATO  
DELIBERATO  
RESPONTO  
EVASO  
PAGATO  
RESTITUTO  
ANNOLLATO  
SPEDITO  
CONTROLLATO  
TESTO  
MANOSCRITTI  
STAMPE  
PER QUIETANZA

GIORNATA TUTTI  
L. 5,00

PER IL 1° GILIBUSO  
oltre la data porta N. 25  
dettare da condire e più  
tre anni a Roma L. 50

a cura di:

**Marcello Archetti  
Dante Magnini  
Seriana Mariani  
Tiziana Palanza  
Giancarlo Pellegrini  
Mauro Pianesi  
Alberto Sorbini**

**L'AGRICOLA**  
SOCIETÀ ITALIANA  
Cooperativa di Assicurazione

18 DISGRAZIE ACCIDENTALI E MORTALITÀ DEL BESTIAME

ROMA - Sede Centrale - ROMA

AGENZE PRINCIPALI NELL'UMBRIA

Todi - Via Pietro Pavesi N. 10  
Terni - Via S. Francesco N. 10  
Viterbo - Via S. Francesco N. 10  
Città del Vaticano - Via S. Francesco N. 10

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: **Marcello Ing. Cavallotti**  
Vice: **Marcello avv. Achille**

CONSIGLIERI

Cellaci dott. avv. s.f. Leonardo, Capo Ufficio al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Onelli Federico - Farini prof. Francesco, Dipendente al Parlamento - Fedioli Giuseppe, Sindaco di Norcia - Fedioli Giuseppe - Nostri prof. s.m. - Innocenzi, Direttore del Museo di Roma - Totoli Carlo.

Questa Società ha incontrato la generale simpatia, come lo dimostrano le numerose operazioni fatte e, per questo cooperando, al servizio degli esercizi ha pagato tutti i sinistri avvenuti al corso per anni.

**Alberto Stramaccioni, Il sessantotto e la sinistra • Movimenti e culture • L'esperienza umbra 1966-1972, Perugia, Protagon, 1988, pp. 281**

Alberto Stramaccioni si è cimentato in un'impresa alquanto difficile, cioè nel «tentativo di elaborare un'analisi sistematica... una storia politica e sociale del sessantotto che ne metta in luce il retroterra teorico e culturale, l'incidenza politica ed il diverso articolarsi nel tempo e nello spazio» (p. XIII). Si sa che il '68 emerge a livello di ricordo come l'anno della contestazione studentesca, che dette l'avvio ad un processo di rimessa in discussione dei dati strutturali della società, delle tendenze di sviluppo dei modi di ragionare e vivere, delle mode e delle caratteristiche di ampi strati sociali; un processo da alcuni accettato ed esaltato, da altri rigettato e contrastato; un processo i cui esiti si sono protratti nel tempo, producendo sia rinnovamento della società sia deviazioni in chi si sentì insoddisfatto di tali esiti e conseguenti lacerazioni, tanto da mettere in evidenza macroscopicamente e dolorosamente i limiti culturali e di prospettiva dai quali l'esperienza sessantottina si era dipartita.

Consapevole della rilevanza degli eventi e della difficoltà di decifrare e dare una spiegazione non superficiale delle tensioni politiche e sociali che scoppiarono nel Sessantotto, l'autore ha inteso ampliare il quadro, ricercare la genesi, vedere quali travagli culturali ed

**Tamagnini Ettore - Perugia**  
SEGGIO (Cassa Cassini, 2)

LABORATORIO MECCANICO, IDRAULICO  
MONTAGNA DI OTTONE E BRONZO  
VIA PIANTARDE

Lavori di Condutture in Ferro  
nell'interno delle abitazioni per l'acqua potabile

Lavori in Rame per distillerie ed analoghi  
LAVORI IN OTTONE  
TUBI, LAMIERE INGIATI E LAMIERE  
DI QUALSIASI FORMA

SPECIALITÀ  
DI APPARECCHI SANITARI  
DURATI - TORNETTA  
ORNATI DI CRISA SMALTATA  
E PORCELLANA OPACA

BAGNI - DOCIE - SCALDABAGNI  
A CARBONE

IMPIANTI PER GAS AGITILENE  
Campanelli Elettrici  
PARAFULMINI

Garanzia  Satisfatta

PREZZI MODICI

APPARECCHI COMPLETI PER CESSI  
da L. 45 a L. 150

ideologici hanno preceduto nella sinistra quel mirabile ed indimenticabile — quasi riprendendo da Ingrao — 1968. E qui emerge un primo elemento su cui il lettore può avanzare obiezioni. Il Sessantotto ha rappresentato politicamente e culturalmente una cesura — per la carica libertaria, ugualitaria e soprattutto di partecipazione di massa — una svolta epocale, come sottolinea Bracco nell'introduzione, che ha interessato so-

prattutto i giovani ma che ha avuto ripercussioni a più ampio raggio.

Su tale svolta hanno influito così molteplici eventi o situazioni o posizioni culturali ed ideologiche, che mi sembra un po' riduttivo voler ricondurre quasi esclusivamente alla sinistra, con qualche annotazione fugace alla chiesa o al panorama internazionale. Anche se l'apporto più sostanzioso è riconducibile al mondo della sinistra, a me sembra che il «retroterra culturale e teorico» del Sessantotto sia stato più vasto, ricco e complesso. Il filo rosso che lega gli eventi culturali nella sinistra, e che attraversa il Sessantotto, è indubbiamente una lettura importante e indispensabile, ma non esaurisce la complessità, nonché i limiti e le deviazioni che si ripercossero sulla società italiana.

Già questi sommari accenni possono far intendere la peculiarità dei temi trattati. Stramaccioni esamina il quadro nazionale della tematica sessantottina fino al 1972-1973, quando ormai il livello di mobilitazione di quelle frange sociali e giovanili aveva assunto caratteristiche sue proprie con l'organizzazione di partitini, circoli e gruppi politici; e il quadro regionale, anche questo trattato per il medesimo arco temporale e con le medesime categorie di approccio. Le tematiche si intrecciano.

Il Sessantotto umbro nasce dai fermenti esistenti nella società regionale. Di esso vengono ripercorse le lotte degli studenti all'università con le propagandine nelle scuole superiori e alla Accademia delle belle arti. La tesi originale dell'autore è che il Sessantotto sviluppa un movimento studentesco che arricchisce in maniera critica e costruttiva la vita politica e sociale umbra, dando vita a movimenti extraparlamentari con l'obiettivo ambizioso di una svolta rivoluzionaria e di diventare interlocutori validi dei lavoratori.

Dubbi suscita invece la tesi che accredita essere stato il Sessantotto umbro un fenomeno originale, non imitativo o subalterno. È difficile sostenere tesi rigide in campo tanto opinabile. In quel periodo proposte culturali avanzate e di dibattito provenivano essenzialmente dalle sedi universitarie di Pisa, Trento, Milano, Torino, e per certi versi Roma. L'ambiente studentesco perugino molto risenti degli stimoli culturali al dibattito che altre sedi avevano meglio maturato.

Concludendo mi par doveroso sottolineare il merito dell'autore di aver proposto una tematica complessa entro un'ottica retrospettiva che spazia a largo raggio nella tematica della sinistra nel tentativo di cogliere le varie interrelazioni. Forse trascurava un bilancio critico dell'esperienza complessiva e l'autore si è poi lasciato prendere la mano egli stesso assimilando a volte il linguaggio e la metodologia di approccio ai problemi della società così come si erano andati sviluppando in quegli anni turbolenti.

(g.p.)

**Ezio Valeriano Bolli, Una vita in condotta. Confessioni di un vecchio medico di campagna. Perugia, Guerra, 1988, pp. 323**

Ha recentemente visto la luce un'opera di Ezio Valeriano Bolli che ci riporta indietro nel tempo. In quel mondo contadino che per un secolo — partendo soltanto dall'unità e senza andare ancora più indietro — fu gran parte di quella nostra Italia non ancora industrializzata che da lì traeva tutto quanto, o quasi, le occorresse. Un mondo povero, ma dopotutto sereno, anche perché rassegnato ed autosufficiente: si nutriva con ciò che produceva, si vestiva con gli indumenti ereditati e filando lana e canapa, per gli spostamenti usa-



va le proprie gambe ed era privo d'esigenze. Ma aveva pur sempre bisogno di sapere il perché di quella sua esistenza, d'avere una garanzia o parvenza di giustizia, di trovare all'occorrenza un soccorso ove la salute mancasse e così faceva perno attorno a tre personaggi a lui essenziali: il parroco, il maresciallo dei carabinieri ed il medico condotto. Che poi era l'unico medico che conoscesse, salvo quello militare quando chiamato alle armi. E di quel mondo lui, il medico condotto, finiva per sentirsi, intimamente, compartecipe.

Era un ruolo non facile quello del medico che di volta in volta era chiamato a fare fronte a tante nuove e diverse esigenze: ostetrico, ginecologo, pediatra, ortopedico, oculista, analista, igienista, diagnostico e anche chirurgo. E tutto sempre da solo, senza possibilità di consulti, di consigli, d'aiuti, senza l'ausilio di gabinetti e d'infermieri, in case isolate e sperdute, spesso al lume soltanto di candela o d'acetilene, con l'acqua da attingere in pozzi distanti. Solo con la sua scienza, la sua coscienza e la sua responsabilità.

Una parte che richiedeva coraggio, sacrificio, spirito di frontiera, senso d'iniziativa, prontezza decisionale e soprattutto autentica partecipazione umana.

Bolli — che per cinquant'anni ha, con dedizione e sapienza, fatto vita di condotta prima a Panicale e poi ininterrottamente a Torgiano e che ha conservato un intatto amore per le lettere — con quest'opera ci affida una testimonianza preziosa di uno spaccato della nostra storia sociale e civile, offrendoci motivi di riflessione su un passato che appunto ci appartene. (d.m.)

**Edoardo Martinori, Cronistoria narnese, Terni, Tipolitografia Visconti, 1987, pp. 748**

Il libro che vede ora la luce dopo essere stato conservato per 60 anni in forma dattiloscritta nella Biblioteca comunale di Narni, descrive «con un lavoro assiduo e paziente di ricerche storiche, durato oltre vent'anni», la storia di Narni dal 1600 a.C. al 1926. Certamente l'estensione del periodo preso in considerazione e la suddivisione interna degli avvenimenti organizzati per anni, se da una parte arricchiscono il lavoro di eventi, di spunti e di informazioni utili ed interessanti, dall'altra inevitabilmente ciò avviene a discapito di una ricostruzione organica e sistematica. L'opera si presenta talvolta incompleta ed insufficiente, con alcune imprecisioni dovute soprattutto al fatto che il Martinori ricorreva spesso a citazioni riprese da lavori di storici locali, senza consultare gli originali. Ciò ha reso necessario, in occasione della pubblicazione del libro, un prezioso lavoro di ricostruzione e controllo delle fonti utilizzate dall'Autore, tanto più utile visto che non è giunta a noi la bibliografia da lui curata (forse mai realizzata). È un'opera, comunque, densa di annotazioni, di curiosità e di notizie, in grado di soddisfare il lettore occasionale, ma anche di costituire un'utile fonte per un lavoro di ricerca.

Il Martinori descrive la storia di Narni, inserendola nel contesto degli avvenimenti relativi all'età imperiale, alle invasioni barbariche, alle continue e alterne vicende dell'Impero e del Papato, agli scontri tra i diversi Comuni, agli Stati italiani ed europei, che a volte diventano predominanti nei periodi in cui mancano notizie riguardanti più direttamente la storia locale.

«Nequinoon» sembra essere stato il primo insediamento ad opera degli Umbri, conquistato nel 299 a.C. dai Romani, che vi fondarono poi una colonia con il nome di «Narnia». Come viene più volte messo in evidenza nel lavoro, la città dovette il suo sviluppo e la sua prosperità alla sua posizione sulla via Flaminia e alla sua ubicazione strategica sulle alte rupi, posizione che ne ha determinato le vicende: «presa, caduta e ripresa, fu sempre agoniata per la sua posizione strategica». Agli inizi del primo millennio le notizie relative alla storia della città sono scarse e, come sostiene lo stesso Autore, documenti dell'epoca ne parlano raramente. Del resto, la distruzione da parte dei Lanzichenecchi nel 1527 di importanti documenti d'archivio, ha reso difficile una ricostruzione della storia medievale di Narni.

A partire dal 1527 la documentazione diviene più ricca e grazie alle «Riformanze» il Martinori è in grado di farci conoscere più da vicino i vari aspetti della vita cittadina, sia da un punto di vista economico-sociale, che politico-

militare. Attraverso il libro, vengono fornite notizie sui monumenti della città. Così per la Rocca dell'Albornoz ultimata nel 1378.

Tra la fine del '700 e la seconda metà dell' '800 vediamo Narni seguire le vicende alterne di molte città dello Stato pontificio, fino all'annessione al Regno d'Italia. Questo periodo viene descritto piuttosto sommariamente, come del resto avviene per i successivi anni presi in considerazione, fino al 1926. (t.p.)

## Il Tempio del santo patrono. Riflessi storico-artistici del culto di San Fortunato a Todi, s.l., Ediert, 1988, pp. 206.

Il volume costituisce una raccolta di saggi riguardanti la figura e il culto del santo patrono di Todi e la chiesa fatta erigere in suo onore dai francescani nel 1292. E. Menestò è autore del saggio che apre la pubblicazione «*Nec Fortunati Tudertini acta silenda*» *Appunti tra storia e agiografia*, che ricostruisce la storia, — confrontando le scarse fonti — di Fortunato, vescovo di Todi, morto in una data imprecisata ma collocabile «alla metà incirca del secolo VI». Non è stato un santo martire (ma già dal V sec. l'agiografia cambia ponendo come modello figure in cui la santità non è dovuta solo al martirio), ma secondo i *Dialoghi* di san Gregorio già in vita operò miracoli, difendendo fra l'altro la città dai Goti. Egli rappresentò, secondo Menestò, la figura di santo «che non passa più attraverso la rinuncia, ma attraverso l'impegno di convertire tutto il popolo». A E. Paoli si deve il saggio «*Nobile depositum tuderti*» *Il culto e il tempio di san Fortunato nella vita religiosa di Todi*, che indaga sul solido rapporto di unione che intorno alla chiesa di san Fortunato si è instaurato, in particolare nel medioevo, fra vita religiosa e vita cittadina. F. Toppetti ha scritto *San Fortunato a Todi: specificità architettonica e ruolo urbano di un complesso edilizio protagonista nel paesaggio della città*, che come si evince dal titolo è la storia architettonica e la descrizione dell'imponente edificio religioso concepito come segno monumentale e simbolico della presenza dei francescani nella città. A M. Grondena autore di *Precisazioni sul San Fortunato: «tritumi» e «grandi piazze» per una Domus Vitrea*, si deve una interessante analisi iconologica del portale del tempio. E. Lunghi è autore del saggio intitolato «*Come pittor che con esemplo pinga*» (citazione dantesca) in cui si analizzano le opere

pittoriche presenti nella chiesa. Infine M. Castrichini autore di *Maestri e produzione per la fabbrica di San Fortunato*, che fornisce schede sugli artisti e analisi delle opere comprese fra i secoli XVI e XVIII. Il volume si avvale di un importante e ricco apparato iconografico. (a.s.)

## Marcello Rinaldi, L'eremo della Pasquarella. Storia di un santuario terapeutico medievale al Forello, Todi, Res Tudertinae, 1988, pp. 154

Il santuario della Madonna della Pasquarella sorge a circa 13 km da Todi, in una zona impervia e di difficile accesso. L'attuale chiesa viene ricostruita nel 1726 nel luogo dove sorgeva un tempio cristiano andato in rovina e in una parete era raffigurata la Madonna con il bambino e i tre Magi offerenti e già da secoli era luogo di culto. Ci troviamo di fronte alla tipologia propria dei santuari mariani che molta importanza hanno avuto nella storia religiosa della nostra regione. L'autore ricostruisce la storia del santuario che dovrebbe risalire ad insediamenti camaldolesi degli inizi del XI sec. (la documentazione è comunque assai incerta), il culto che vi veniva praticato (il termine pasquarella sta ad indicare la prima Pasqua dell'anno liturgico, l'Epifania, giorno in cui i Magi, secondo la tradizione cristiana, si presentarono a Cristo) e vari aspetti che rimandano alla storia sociale e culturale della zona (brigantaggio, leggende, tradizioni).

Più documentata è la storia a partire dalla ricostruzione della chiesa nel Settecento. Da allora è stato sempre presente un eremita che, fra l'altro, aveva la funzione di proteggere l'edificio sacro a tutti coloro: banditi, contadini, animali, che l'avevano utilizzato come rifugio. La chiesa divenne luogo, fino a tempi recenti, di pellegrinaggi e di offerte votive di coloro che avevano ricevuto una grazia. (a.s.)

## Maria Vittoria Ambrogio - Giambaldo Berardi, Cattolici e socialisti a Gubbio fra '800 e '900. Appunti di economia politica, Città di Castello, Tipolitografia Petruzzi Corrado & C., 1985, pp. XIV-284

C'è sempre stata un po' di diffidenza, e spesso a ragione, verso i cosiddetti «storici locali», cioè quelle persone che al di fuori delle accademie e della professione si sono messi a raccogliere le memorie riguardanti il luogo dove hanno sempre vissuto. Non sempre i fatti sono stati trattati con il necessario rigore

**Musica e liturgia nella cultura mediterranea**, Atti del Convegno internazionale di Studi (Venezia, 2-5 ottobre 1985) a cura di Piero G. Arcangeli, Firenze, Olschki, 1988, X, pp. 274. **Canti liturgici di tradizione orale**, a cura di Piero Arcangeli, Roberto Leydi, Renato Morelli, Pietro Sassu. 4 dischi LP Albatros Alb 21, 1987.

Un libro e quattro dischi antologici i primi esiti, a larga diffusione, del lavoro avviato nel 1983 da un gruppo di ricercatori e studiosi di discipline diverse, accomunati dall'interesse verso il patrimonio delle musiche liturgiche tradizionali delle tre grandi religioni mono-

In Umbria si conoscono, finora, tre esempi di polivocalità «paraliturgica» (cioè in funzione di cerimonie religiose non sacramentali, che si svolgono però sotto il controllo diretto o indiretto della gerarchia ecclesiastica): a Gubbio, Torrealta e Colfiorito. Come un po' ovunque in Italia, la tradizione è mantenuta viva dalle Confraternite o da quanto di esse rimane. Le Confraternite sono sodalizi laicali di cantori specializzati che, durante le processioni del Cristo morto del Venerdì Santo, intonano i testi latini del «Salmo 50» o lo «Stabat Mater» jacobonico, parafrasata in ottava rima, in contesti dalle forti connotazioni drammaturgiche (si pensi ai «cirenei» incappucciati e scalzi di Colfiorito, al suono delle «battistrangole» agitate dagli incappucciati di Gubbio). Punto a mezza strada tra la religiosità ufficiale e religiosità popolare festiva, le Confraternite sono state, nei secoli, la sede di incontro-scontro fra i repertori del «canto sacro» e le modalità lessicali e

e più spesso è mancato un solido metodo di interpretazione delle cose descritte, di qui la diffidenza degli storici di professione.

Il libro dei coniugi Berardi si segnala per essere un lavoro ben fatto e dotato di un robusto impianto documentario, tale da interessare la lettura e lo studio anche a chi non si occupa di storia eugubina. Si tratta di un lavoro di storia locale che riguarda un arco di tempo che va dalla fine dell'Ottocento al 1910, periodo fervido di mutamenti sul piano economico e sociale, tali da far dire agli autori che si tratta di una rivoluzione industriale (comunque molto modesta se si passa dai 375 addetti all'industria del 1880 ai 542 del 1911, mentre ancora in questa data gli addetti all'agricoltura sono il 78,6% del totale).

Alto è il tasso di emigrazione, come alta è la presenza di «poveri pellagrosi» nel territorio comunale. Due gli schieramenti politici — minuziosamente analizzati dagli autori — che caratterizzano la vita del comune: i cattolici e i socialisti. I primi, molto vitali, attraverso le figure di Luigi Stirati, don Felice Chemi e don Luigi Rughi si interessano ai problemi sociali della zona con lo scopo di migliorare le condizioni di vita dei contadini. A don Rughi si deve nel 1908 la fondazione del giornale «Il piccolo contadino» con l'obiettivo di educare socialmente e civilmente i giovani contadini, e la creazione di circoli che prendono il nome di «Giovane campagna». Nel 1908 viene costituita la Società di mutua assistenza e miglioramento tra i coloni del comune di Gubbio che rappresenta la prima organizzazione rivendicativa di matrice cattolica in Umbria.

Fra i socialisti, meno vivaci dei cattolici, spiccano due figure di rilievo, il marchese Giuseppe Baveduti che nel 1899 divenne presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso e l'avvocato Nicola Vantaggi, grande animatore del socialismo eugubino, che fu sindaco della città nel 1900 guidando una coalizione formata da liberali, socialisti radicali, eletta nel 1899, e poi presidente per 11 anni della Società operaia.

Oltre alle vicende dei due schieramenti che caratterizzano la vita politica eugubina, il volume fornisce una serie di notizie sulle vicende economiche, amministrative del comune e sulla vita quotidiana. (a.s.)

**R. FERRINI & F. PAOLOTTI**  
**Fornace a fuoco continuo sistema Hofmann**  
 Ponte S. Giovanni - PERUGIA - Piscille

---

Laterizio ordinario di tutte le qualità - Laterizio a macchina pieno e vuoto - Doppioni - Mattoni quadri pressati a macchina - Mattoni vuoti - Volterrane per volte in piano su pontrelles: hourdis, tavelloni vuoti per impalcature, tegole alla marsigliese.

---

PRODOTTI SPECIALI: QUADRI DA PAVIMENTO AD UN METRO DI LATO, SAGONATI PER CORNICIONE, CORNICI, VASI DA GIARDINO, CONCHE, VASI PER OLIO SMALTATI, TUBATURE PER LATRINE ED ACQUAL, TUBI PER DRENAGGIO, CUNETTE PER CANALI MASCHIETTATI ED ALTRI PRODOTTI AFFINI.

---

Si eseguisce qualsiasi commissione di pezzi speciali su misura

---

Corrispondenza — Ditta FERRINI e PAOLOTTI — Perugia

---

TELEGRAFO  
 Ing. FERRINI — Perugia

TELEFONO  
 Num. 11, 10 Perugia-Fornace

teistiche dell'area mediterranea. Musicologi, etnomusicologi, storici e liturgisti affrontano un vasto repertorio, ancora relativamente sconosciuto, giunto alla celebrazione liturgica dapprima per trasmissione orale e solo in seguito codificato, in parte, nella notazione scritta. Testimonianza diretta dei modi in cui gli strati subalterni hanno vissuto l'esperienza religiosa, in esso si intravedono i segni «possibili» dei sostrati etnicoculturali sui cui giudaismo, cristianesimo e islamismo costruirono le proprie tradizioni liturgiche.

stilistiche della musica etnica.

Nel volume, l'intervento di Arcangeli e Sassu valuta i rapporti possibili fra l'Umbria, dove nacquero le prime forme di sodalizio religioso composte da laici e la Sardegna, in cui queste ebbero precoce diffusione e dove sono ancora in funzione antichissime pratiche devozionali, supportate da un repertorio polivocale di notevole rilievo. Ciò che ne emerge sono i frammenti repertoriali (nelle trascrizioni degli autori e di G. Palombini) di una ritualità parallela e (tanto più nell'Umbria pontificia) antagonista rispetto a quella ufficiale, espressione di una religiosità popolare che proprio nei riti della settimana santa trovava e trova, «il momento di più intensa partecipazione collettiva — nella sua 'tragicità' —, l'occasione più vitale e creativa — nella sua profonda, contraddittoria continuità con i riti agrari — del culto cristiano». (m.p.)



Maria Enrica Sacchi De Angelis, Mario Coppa, Augusto Roca De Amicis, **L'olivo e l'olio in Umbria**, Santa Maria degli Angeli, Tipografia Porziuncola, 1987, pp. 125.

È questo il primo dei tre volumi che andranno a formare l'opera che la Cassa di Risparmio di Foligno ha voluto dedicare alla storia dell'olivo in Umbria. Vorrei subito sottolineare le precise e «ricche» fotografie (corredate da articolate didascalie) del volume.

Spesso un singolo «segno» rimanda (e controrimanda) un'infinità di modi e di realtà. Qui, in questo caso, è la pianta dell'olivo. Vengono così indagati ed espressi innumerevoli «campi di ricerca»: la diffusione e le superfici delle aree olivate nelle varie zone del territorio regionale; le concessioni in enfiteusi, le conduzioni dirette e i frazionamenti di proprietà con le relative bonifiche delle aree collinari e le opere di terrazzamento; la coltura promiscua e specializzata, la distribuzione e la densità delle piante; i sistemi di protezione: «*terra murata*» da cui deriva il termine *clausura* che poi diventerà *chiusura*, *chiusa* (*chiusurato arativo* e *chiusurato sodo*, «*arativo olivato*, *sodo olivato*, *arativo pergolato olivato*); le rotazioni agrarie e i diversi criteri di potatura; le operazioni di raccolta e di vendita del prodotto; sistemi di pagamento dei raccoglitori (lavoranti stagionali) di olive e la loro retribuzione (a cottimo); le normative relative sia al prezzo, sia ai sistemi di misurazione del prodotto («*in caldarelli*»);

le prime costituzioni di società per la vendita del prodotto; le operazioni di macinatura, a trazione animale e con i frantoi idraulici e, dopo l'unificazione d'Italia, con quelli a vapore; le innumerevoli forme di utilizzazione del prodotto; la tipologia di espressioni caratteristiche come proverbi e detti popolari; la raccolta delle olive con i tradizionali e connessi riti.

Vengono poi descritte le articolate forme del costituirsi di un rapporto «reciproco» — e delle modificazioni (e adattamenti) conseguenti — tra la coltura dell'olivo e il paesaggio agrario umbro: le opere di adattamento e la predisposizione del terreno per creare le condizioni ottimali di sede e i sistemi di piantatura in relazione al grado di declivio, dei limiti inferiori di contatto con le pianure alluvionali allo spicco calcareo-marnoso dei rilievi montani, e l'altro importante correlato, quello relativo all'antropizzazione delle diverse forme insediative: ville, fattorie, casali, poderi isolati, nuclei e centri abitativi minori. (m.a.)

G.B. Rossi Scotti, **Guida illustrata di Perugia**, terza edizione, ampliata e riveduta dall'autore, con dodici vignette e la pianta, Perugia, tip. G. Boncompagni, 1878. Ristampa anastatica a cura di Marcella Garagoli e Giuliano Marinelli, Edizioni Rodana, Perugia, 1988, in 8°, pp. 176.

Ci sembra un'idea valida quella che ha portato ad una ristampa di un'opera così gradevole, tutt'ora interessante, ormai diventata introvabile, che solo pochi hanno avuto il piacere di avere a portata di mano. Per questa operazione editoriale è stata scelta la terza edizione, rispetto alla prima del 1861 e alla seconda del 1867, perché più ricca di indicazioni, di precisazioni e per l'inserimento fuori testo di dodici vedute della città, oltre la pianta, incise dalla famosa tipo-litografia G. Tilli.

Una guida che è soprattutto una storia della città e delle sue istituzioni, una guida che ha la capacità di entrare nelle case patrizie, dentro i palazzi monumentali per scoprire i grandi tesori storico-artistici in essi contenuti, e qui il Rossi Scotti, direttore dei Musei civici di Perugia, si compiace di narrare le varie vicissitudini toccate a questo o a quel dipinto e di ricostruirne la provenienza, i vari passaggi e l'attuale sistemazione e proprietario. Un capitolo è dedicato agli illustri perugini che si sono resi ce-



leberi in ogni ramo delle scienze, delle lettere e delle arti.

La ristampa presentata da Raffaele Rossi, è corredata da una nota biografica e da un elenco delle opere del conte G.B. Rossi Scotti, redatte dai curatori.

Gian Biagio Furiozzi, **La Provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870**, Perugia, 1987, (stampato dalla Nova Zincografica Fiorentina per la Provincia di Perugia), pp. 159.

Il libro ricostruisce per grandi linee dieci anni della storia della nostra regione, nel periodo che va dal 1861, dopo la costituzione della Provincia unica dell'Umbria, al 1870, quando ormai è ben delineata la fisionomia sia geografica che amministrativa del territorio umbro, allora comprendente parte dell'odierna provincia di Rieti. Articolato in sette capitoli più un'appendice, il libro esamina le competenze attribuite al Consiglio Provinciale dell'Umbria dalla legge comunale e provinciale del 1859 e poi da quella del 1865.

Dapprima affronta *La costituzione della Provincia nel 1860*, partendo dal decreto Pepoli del 15 dicembre 1860, con il quale si istituì la Provincia dell'Umbria e dalle resistenze — destinate peraltro a vanificarsi — che questo incontro sia nella classe dirigente umbra che nelle città di Rieti, Spoleto ed Orvieto, che con questo provvedimento assistevano al loro «declassamento», visto che solo a Perugia, veniva riconosciuto il ruolo di capoluogo di provincia.

Si prosegue poi con l'individuazione dei *Problemi politici*, dai quali emergono



no i nodi principali della lotta politica in Umbria, che si esprimeva ancora principalmente nella polemica contro i persistenti nuclei del potere clericale, tanto che il problema centrale pareva fosse ancora una volta quello religioso, insieme a quello di giungere alla completa unificazione nazionale con Roma capitale. Si passa poi all'esame dei *Problemi territoriali* dove vengono, fra l'altro, descritte le procedure seguite per ridurre il numero eccessivo dei piccoli comuni, tendenza tipica in quegli anni, per conseguire la riorganizzazione amministrativa attraverso l'eliminazione di en-

ti considerati inefficienti.

Si descrive lo stato dei *Lavori pubblici*, puntando l'attenzione sul fatto che nei bilanci della Provincia la voce prevalente era costituita dalla costruzione delle strade, dimostrando così quanto fosse sentito il problema delle comunicazioni in Umbria, alla soluzione del quale il Consiglio provinciale provvedeva senza intervenire direttamente, ma attraverso un «concorso spese», cioè sussidi a consorzi costituiti appositamente per provvedere alla costruzione di strade e ferrovie.

Con la parte relativa alle *Attività culturali* si illustra lo sforzo compiuto per combattere l'analfabetismo, attraverso l'istituzione di nuove scuole. Si prosegue descrivendo l'attività del Consiglio provinciale in materia di *Sanità e pub-*

*blica assistenza*, a proposito delle quali purtroppo ci si muove ancora senza un vero e proprio programma di intervento, spesso ci si limita a far fronte alle emergenze attraverso sussidi, e il modo di intendere la pubblica assistenza è ancora molto simile alla beneficenza.

Per finire, dall'esame dei settori dell'*Agricoltura, Commercio e Industria*, risulta evidente che l'economia umbra del periodo è basata prevalentemente sull'agricoltura, la quale, benché arretrata e fondata sulla mezzadria, costituisce la risorsa prevalente, mentre il settore commerciale pur non essendo ancora molto sviluppato richiede un notevole impegno al Consiglio provinciale, soprattutto per la regolamentazione di fiere e mercati. Negativa anche la situazione industriale, perché nettamente inferiore ai bisogni della provincia. Un sostanzioso corredo di note segue puntualmente ogni capitolo, e fa del libro di Furiozzi un utile contributo documentario alla conoscenza delle basi dell'Umbria moderna. (s.m.)



# VITA DI ROSINA

A Camulata di Leonessa viveva una ragazza  
nata nello stesso anno in cui era nato il fascismo...

Bella e superbissima, sprecata per un paese  
così piccolo. Ma una notte...

di Giuseppe Gubitosi

Nell'agosto del 1944 a Leonessa i tedeschi uccisero 50 persone in un clima di tragedia, tra episodi di parossismo collettivo ed individuale.

Si trattò di una rappresaglia, perché pochi giorni prima i partigiani avevano liberato Leonessa e i fascisti non erano riusciti a ristabilire il controllo sul paese (collocato in una posizione importante lungo il percorso che i tedeschi dovevano compiere nel loro spostamento da Cassino verso l'Adriatico). Ma a questi fattori militari se ne aggiunsero altri di carattere psicologico che contribuirono a fare di quel-

la rappresaglia un episodio particolare, tale da fornire non pochi spunti di riflessione sia sulla guerra e sulla lotta partigiana, sia sui riflessi delle vicende storiche italiane e tedesche su un piccolo paese che si trova sotto il Terminillo. In questa sede non è possibile sviluppare una adeguata analisi di questa vicenda, ci sembra tuttavia utile proporla all'attenzione di chi si occupa di storia dell'Umbria contemporanea, sia pure in forma sintetica, perché, pur essendo nota da tempo, essa sembra essere stata rimossa fino a scomparire dalla memoria storica.

A Cumulata, una frazione di Leonessa, viveva una ragazza che era nata nel 1919, lo stesso anno in cui era nato il fascismo, e che nel 1944 aveva 25 anni. Era bellissima. Se non altro tale appariva ai suoi compaesani, i quali ancora oggi la descrivono come «bella, di una bellezza orientale, occhi neri colorito olivastro, corpo snello, lineamenti del viso e del corpo perfetti, non troppo alta». Ma chi la descrive in questo modo aggiunge anche che Rosina (questo era il nome della ragazza) era «superbissima». Così come non possiamo sapere se Rosina fosse veramente bella, non possiamo sapere se fosse realmente «superbissima», ma sta di fatto che i suoi rapporti con gli abitanti di Cumulata non erano per nulla buoni, tanto che già a 14 anni lasciò il paese. I compaesani dicono che fuggì per «godersi la vita», qualcuno sostiene che sia andata a Roma a «fare l'attrice», altri infine che se ne andò perché era «una donna di faci-



Dopo la caduta del fascismo, la formazione di gruppi antifascisti e di collaboratori dei partigiani, mentre Leonessa rimaneva sotto il controllo dei fascisti, protrasse nel paese un clima teso. Ognuno guardava gli altri con sospetto, si vedevano spie e collaborazionisti in tutti e di nessuno si sapeva più cosa pensare. Un fascista che era stato «volontario» in Spagna, e che ancora nel 1944 fu scelto come podestà, era un collaboratore dei partigiani. Ed anche il comandante del nuovo presidio fascista di Leonessa ben presto risultò un informatore dei partigiani.

In questo clima di sospetto era inevitabile supporre che Rosina potesse essere una spia dei tedeschi e dei fascisti. Un po' per questo, un po' per la morbosa curiosità di sapere chi frequentasse questa altera donna che non aveva amici, la si pose sotto sorveglianza. Furono anche scattate, segretamente, diverse foto per documentare i suoi incontri. Ma nessun sospetto trovò conferma. Rosina non pareva che inseguire il suo vecchio sogno di fare l'attrice ed era entrata in una filodrammatica organizzata da un «romano sfollato a Leonessa», a lei bene accetto perché veniva dalla capitale e si occupava di teatro. Poi la tragedia, il cui ricordo è ancora fonte di turbamento in coloro che hanno la forza di parlarne.

Leonessa era stata liberata dai partigiani della brigata Gramsci alla metà di marzo del 1944 con la collaborazione di alcuni leonessani. Quell'occupazione era venuta al termine di un periodo molto tormentato, in gran parte attribuibile all'accanimento del podestà Francesco Pietramanico che aveva voluto instaurare in paese un clima di terrore. Il suo comportamento è solo in parte spiegabile con le difficoltà che incontrò nell'assolvimento dei suoi compiti: evitare di perdere il controllo di un importante centro di comunicazione e costringere molti giovani leonessani, che erano fermamente decisi a rimanere renitenti, a presentarsi alla chiamata alle armi del-

la Repubblica sociale italiana. È lecito pensare che egli nutrisse motivi di rancore nei confronti dei leonessani, anche più profondi dal momento che tutti i tentativi di mediazione messi in atto dal parroco del paese, don Concezio Chiarretti, andarono a vuoto. Pietramanico era stato infine ucciso da una squadra di partigiani che aveva assalito il pullman sul quale viaggiava e questa esecuzione aveva reso improcrastinabile un ingresso in forza degli uomini della brigata Gramsci per evitare il peggio. Per i tedeschi divenne di grande importanza rioccupare al più presto il paese, cosa che fecero nella prima decade di aprile del 1944, durante la prima fase del rastrellamento tra il Reatino e la Valnerina.

Il 4 aprile (ma secondo alcune fonti già il 2 aprile) Leonessa era stata quindi occupata di nuovo dai tedeschi, venuti in forza con truppe autotrasportate e decisi a non lasciare ai partigiani un



li costumi». Ma tutti sottolineano che Rosina se ne andò per la sua «alterigia», a causa della quale «non riteneva nessuno degno di lei» e a Leonessa si sentiva «sprecata».

Quando la guerra costrinse Rosina a tornare, la sua condizione divenne difficile insieme a quella dei suoi familiari e dell'intero paese. Lei si sentiva umiliata, ma aveva anche bisogno di protezione. Gli altri nutrivano sentimenti di rivalsa, tuttavia continuavano a subire il fascino, tanto più che non sapevano bene cosa avesse fatto negli anni precedenti, Cinecittà, il teatro, il mondo dei divi e, insieme, il mondo dei potenti, che allora erano i fascisti. Il fratello di Rosina, che era tornato dalla campagna di Grecia con una gamba di legno, non voleva che la ragazza fosse accolta di nuovo in casa; non riuscì a spuntarla e fu costretto ad andarsene insieme alla moglie che aspettava un figlio. Rosina rimase con il padre, vecchio e malato, ma anche bizzoso. I due litigavano spesso, e quando il padre morì i compaesani dissero che Rosina lo aveva avvelenato.



paese ricco e per di più al centro di una importante rete telefonica. Rioccupando Leonessa i tedeschi avevano rastrellato tutto il circondario, lasciando morti ovunque e facendo circa 100 prigionieri. Tuttavia, quando il comandante tedesco, conclusa la sua missione, era ripartito per Rieti aveva promesso che Leonessa sarebbe stata risparmiata, pur portandosi via i 100 prigionieri per utilizzarli come strumento di ricatto.

La notte che seguì il giorno della partenza del comandante tedesco segnò l'inizio della fase culminante della tragedia, nella quale Rosina svolse un ruolo primario. I leonessani la ricordano come «la notte d'inferno» ovvero «la sanguinosa notte di una donna truce», riferendosi a Rosina, che forse ormai folle, volle realizzare una tragedia, nella quale avere finalmente il ruolo di prima donna. Alle 23 di quella notte, illuminata da una «luna impallidita da densa foschia», giunsero a Cumulata 40 SS e Rosina ne assunse subito il comando. Ordinò loro di circondare il paese e di far uscire in strada tutti gli uomini, che

**NAZZARENO RICOTTI - PERUGIA**  
 LABORATORIO e MAGAZZINI Piazza Popoltrancia (exa propria)  
 N. 12/13 Via Vecchia N. 12, 13 e 17

**Premiata FABBRICA di MOBILI in LEGNO e in FERRO**

Vendita di legname e impellicciature d'ogni genere

LAVORI TORNITI E INTAGLIATI

Stoffe, Tappeti ed articoli da tappezzeria

FERRAMENTA ED ACCESSORI DA FALCNAME

CORNICI DORATE

Si mobilitano quartieri completi

**F. & G. FRATELLI DOTTORINI**  
 RAPPRESENTANTI - COMMISSIONARI  
 PERUGIA - Piazza F. E. Palumbo Collettori, N. 27 Inferno

CASE RAPPRESENTATE

SOCIETA' ITALIANA AMERICANA DEL PETROLIO - Venezia - SUCCESSIONI DI GIACOMO VIVANTE e C. (Cagliari) - Venezia - MOSCHINI IVANCHI (Bari) - Venezia - SOCIETA' LUDWIG LIMBARDA PER LA RAFFINAZIONE DEGLI ZUCCHERI - Padova - REMONDI RENOVATI. Ravenna - Bassano e C. - Ferrara - SOCIETA' ITALIANA DEGLI ALFIERI - Milano - F.lli BOLLE DI FARIAS (Bari) - Milano - (SIDI) e PARAZZI (Venezia) - Palermo - E. CHAZALTES e C. (Venezia) Torino.

**La Tipografia GUERRIERO GUERRA - Perugia** ESEGUISCE  
 qualunque lavoro di lusso - Opere - Lavori commerciali ecc. a prezzi discretissimi

SPECIALE PRODUZIONE DI CARTOLINE CON VEDUTE  
 DEPOSITO DI OGGETTI DI CANCELLERIA

Preparazione di note di appalti e quote. Procelle e Procelle relativi accostate  
 A LIRE 0,50 AL MILLE

Mantenere i Computari nei lavori per conto, Commerciali, Magliati, Puntati

ALFONSO RICORDI DI PERUGIA con 29 vedute L. 0,75 - Edizione di base L. 1,50

dormivano, così come si trovavano. Ne scelse 12, a suo avviso antifascisti, e ordinò loro di procedere in fila lungo il muro dell'ultima casa del paese; ed intanto fece disporre dal lato opposto della casa un plotone di tedeschi che falciarono quei poveretti uno per uno, man mano che raggiungevano l'angolo. Uno solo rimase in vita.

Rosina condusse poi i tedeschi a casa sua e fece trascinar fuori suo fratello Attilio, tornato a vivere in quella casa dopo che lei si era trasferita a Leonessa, e con lui la moglie incinta. Quando Attilio, trascinato giù con la sua gamba di legno, la vide, cominciò ad insultarla per esprimere insieme l'odio che nutriva per lei e la condanna per il suo operato. Rosina rispose impartendo l'ordine di ucciderlo all'istante con un colpo di pistola. Avrebbe voluto far seguire la stessa sorte anche alla cognata, ma i tedeschi si rifiutarono perché la donna era incinta.

Nel frattempo era passata tutta la notte e a Leonessa ci si era svegliati tranquilli e fiduciosi nelle promesse del comandante tedesco. La sera prima il parroco aveva anche potuto organizzare una cerimonia religiosa alla quale avevano partecipato anche i tedeschi. Mentre i leonessani pensavano di poter finalmente riprendere le proprie attività, gli ultimi tedeschi rimasti ricevettero l'ordine di mettere di nuovo Leonessa sotto sorveglianza. Quindi arrivarono le SS guidate da Rosina, la quale fece arrestare 24 persone accusandole di essere «comunisti e fomentatori d'odio contro i tedeschi». Qualcuno sostiene che nessuno di costoro era comunista e che anzi molti erano notoriamente fascisti. Di certo fra quei 24 c'erano il podestà e il parroco di Leonessa. Per tutta la mattina il paese rimase in ansia per la loro sorte. Qualcuno si rivolse a Rosina per conoscere le intenzioni dei tedeschi; lei li tranquillizzava, dichiarando che ci si sarebbe limitati a qualche accertamento. Poi alle 14,30 i prigionieri furono condotti ai margini del paese su

un'altura visibile da tutte le case. Tutti si affacciarono per vedere. A questo punto iniziò l'esecuzione dei 24, per gruppi di 5, con una procedura tanto lunga quanto spettacolare. Ciò avvenne tra le urla e i pianti dei leonessani che, specie le donne, furono colti in gran parte da vere e proprie crisi parossistiche. Poi i tedeschi se ne andarono, ma lo strazio dei leonessani non finì.

Raccolsero i corpi, li ricomposero, raccattando persino i brandelli di carne, di cervello, di intestino, che erano schizzati lontano, ed in processione li portarono in chiesa dove le donne continuarono a piangere per molte ore «come coefore da tragedia greca». In particolare piangevano per il loro parroco, che si era prodigato per salvare Leonessa fino a quando aveva potuto (oggi è annoverato tra i martiri della Resistenza ed è stato decorato con medaglia d'oro alla memoria). Quanto a Rosina, di lei si seppe che divenne l'amante dell'ufficiale che comandava le SS che erano state impiegate in quella operazione. Si seppe anche che da quell'ufficiale ebbe un figlio e che in seguito, in preda alla follia, si uccise.

La vicenda che abbiamo sinteticamente rievocato appare ancora più cupa a chi legga le poche testimonianze disponibili, che invece non lesinano i particolari, perché aiutano ad esprimere le emozioni che il ricordo fa riaffiorare. In questa sede, però, pur rinunciando a qualunque tipo di analisi, è preferibile indicare alcuni degli aspetti che rendono degna di attenzione «la notte di Cumulata».

Innanzitutto non è senza rilievo il fatto che l'episodio sia stato in gran parte rimosso. Infatti, sebbene nelle testimonianze e nelle rievocazioni siano frequentemente ricordati l'ingresso dei partigiani a Leonessa, la rappresaglia tedesca ed i martiri di questa, tra i quali in primo luogo don Concezio Chiaretti, i particolari dell'esecuzione e tutto quanto concerne Rosina Cesaretti restano fuori dalla memoria storica. I motivi

possono essere tanti, dalla difficoltà ad accettare l'idea che la tragedia sia in gran parte da attribuire al tradimento di una leonessana, al turbamento che la stessa sorte di Rosina può suscitare.

Ma forse altri e più profondi motivi di questa rimozione potrebbero essere trovati se si riflettesse sui rapporti tra i leonessani e questa ragazza, che ha finito per essere vittima della sua stessa bellezza. Questa bellezza, infatti, faceva di lei una figura affascinante, come si può capire dalle descrizioni che si ritrovano nelle testimonianze, ma queste testimonianze indicano anche che questo fascino aveva finito per fare di Rosina una figura temuta per il potere che le si attribuiva. Su questo aspetto della vicenda occorrerebbe raccogliere, se è ancora possibile, altri elementi sia per una più attenta analisi psicologica, sia per valutare se, e in quale misura, in quelle circostanze abbia avuto un peso quella associazione tra fascino femminile e maleficio che si registra in molte culture contadine. Se così fosse si potrebbe anche attribuire quella rimozione al senso di colpa di coloro che, in una sorta di complicità collettiva, avevano finito per emarginare Rosina, costringendola ad allontanarsi e rendendole poi la vita difficile con maldicenze di ogni genere.

Una ricerca in questa direzione potrebbe gettare luce anche sulla vicenda interiore di Rosina e sul suo itinerario verso la follia e verso il suicidio. All'origine di questa vicenda potrebbero esserci, infatti, i riflessi che aveva avuto sulla vita emotiva della ragazza l'atteggiamento di coloro che per un verso erano sensibili al suo fascino e per un altro interpretavano come alterigia e sprezzo quello che forse non era altro che pudore, un atteggiamento sostanzialmente difensivo. Il fatto che Rosina sia fuggita verso il mondo del cinema, sia che fosse vero sia che fosse una fantasia dei leonessani, apre un altro campo di riflessione sulle associazioni tra cinema, sogno e magia. Una donna

del genere non poteva che essere destinata al mondo dei «divi» (e non importa quale posto potesse occuparvi), perché i divi sono immagini incorporee, dotati di grande capacità di seduzione, ma non tangibili e, soprattutto, irraggiungibili.

Se questa è l'origine delle angosce di Rosina, si può spiegare anche perché abbia finito per diventare la protagonista di una tragedia, da lei vissuta in una dimensione ambivalente tra la drammatizzazione scenica e la realtà. Nell'aprile del 1944 la sua follia era giunta ad uno stadio talmente avanzato che non

traumatiche frustrazioni ingenerate dalla presenza massiccia degli Alleati in tutte le sfere della vita collettiva degli italiani. La stessa determinazione dei giovani richiamati, nel sottrarsi alla leva, si spiega con la percezione di questa situazione.

Ciò apre un altro campo di riflessione, che riguarda la collocazione dei giovani nelle vicende degli anni '30 e della guerra. La vicenda di Rosina è strettamente collegata, infatti, a quella di altri giovani, quelli che avevano scelto la lotta partigiana, quelli che si sottraevano alla leva e quelli che (come suo fratello) erano stati devastati dalla guerra. Per far luce su questo ordine di problemi occorrerebbe riflettere sul significato che assunse in quella circostanza il fatto che Rosina fosse nata nel 1919, insieme al fascismo. Si direbbe, infatti, che nel momento in cui si trovavano a fare i conti con il fascismo, e quindi con

sarebbe, in questo caso, un vero capro espiatorio, una vittima sacrificale che si è fatta carico della colpa di tutti, per consentire agli altri di liberarsi di una angoscia che le sciagure provocate dalla guerra rendevano intollerabile. E, come spesso accade nelle tragedie, la vittima ha trascinato con sé, nella sua rovina, l'intero paese. Lo spazio disponibile non consente di andare oltre questi spunti, che speriamo possano essere utilizzati da altri per una più completa ricostruzione e comprensione di questa tragica vicenda. Ma poiché la tragedia si conclude significativamente in chiesa con un funerale durato molte ore, che era anche un modo per rimettersi all'Onnipotente, vorremmo chiudere questa nota con le parole di don Giuseppe Chiaretti, vescovo di San Benedetto del Tronto e cugino di Don Concezio.

«E quel 7 di Aprile! Il silenzio assurdo di Leonessa colpita a morte, deserta nelle sue strade, carica di fatalità, lacerata a tratti dalle urla straziate di tante donne: di Veronica, che si riportava a casa il corpo senza vita di Gigino, e di tutte le altre che assisterono al massacro senza poter intervenire, e si chinarono poi su quei corpi sfracellati, alli-

era più in grado di distinguere tra fantasia e realtà ed è difficile capire se con il suo comportamento volesse acquistare corporeità, entrando di forza in un mondo che l'aveva espulsa, o se invece volesse dimostrare la sua capacità di interpretare un ruolo, che, è bene ricordarlo, era scelto per lei dagli stessi leonessani che si ostinavano a ritenerla una collaborazionista. Il fatto che Rosina vedesse comunisti ovunque e in tutti, probabilmente non era solo un modo per condannare a morte chi le era stato ostile; Rosina voleva, una volta tanto, essere lei ad assegnare una parte ai propri compaesani, quella che ad essi spettava nella tragedia che aveva ideato. L'occasione per imporsi le veniva offerta da una guerra diventata, al suo culmine, un grande e macabro psicodramma, dal momento che le stesse ragioni storiche, dalle quali aveva avuto origine, avevano perduto ogni consistenza. I tedeschi ed i fascisti, andando verso una inesorabile sconfitta, combattevano solo per non riconoscere il fallimento di tutte le loro scelte (come avrebbe dimostrato nel dopoguerra l'atteggiamento dei sopravvissuti). Ma anche i partigiani cercavano di svolgere un ruolo del tutto sproporzionato alle loro forze, come sarebbe poi apparso dalle vicende successive alla liberazione e dalle

la propria storia degli ultimi venti anni, gli abitanti di Leonessa, per darsi una ragione di quanto era accaduto, fino a quella assurda guerra (che forse non era loro apparsa tale il 10 giugno del 1940), abbiano finito per convincersi che tutto fosse stato frutto di una irresponsabilità e di una leggerezza che di solito è propria dei giovani. Del resto il fascismo aveva sempre associato alla giovinezza il proprio progetto politico, fino a convincere molti, che giovani non erano, di poter vivere da giovani, creando a tal fine un apposito spazio nel sabato fascista.

Il fatto che poi si tratti di una giovane donna, per di più molto seducente, può aver indotto ad associare il senso di colpa alla sessualità, una associazione che non è infrequente nei film sulla Resistenza e sul fascismo, nei quali le donne collaborazioniste o fasciste sono spesso sessualmente sfrenate e talvolta anche tossicomane (come in *Roma città aperta* di Roberto Rossellini). Rosina

neati tra pozze di sangue sulle predelle degli altari dentro San Francesco, con al centro, sotto il tabernacolo, quello di don Concezio Chiaretti, che mia madre, insieme ad altre pie donne, lavò con tenerezza, come fosse il corpo di Gesù, chiudendo alle tempie i fori delle dumdum, timorosa di toccare così da vicino (me lo raccontava spesso...) il corpo d'un prete... E poi raccolsero i cervelli e i brandelli di carne scheggiata per chiuderli tutti insieme in una cassetta di zinco (quanto pesava quella cassetta!), e fecero il lamento funebre senza più lacrime, e accompagnarono come coefore d'una immane tragedia, quei corpi martoriati al cimitero, a due e a tre per volta, in quella strana Pasqua senza campane e senza alleluja».

Giuseppe Gubitosi

# Per grazia



## ricevuta

Uno studio di questo patrimonio non è stato ancora compiuto. Ecco da dove cominciare

di Fiorella Giacalone

Nell'ambito della religiosità popolare, i santuari mariani sono sempre stati oggetto di forte devozione; anzi, si assiste in questi ultimi anni ad un rinnovamento del culto, sia per i numerosi interventi di Giovanni Paolo II in merito ai problemi mariologici, sia per le sempre più numerose apparizioni di cui la stampa periodica a larga diffusione ci informa dettagliatamente (*Un mistero di nome Maria*, «Annabella», 7 marzo 1987, *Le visioni sono troppe?*, «Gioia», marzo 1987, *Le apparizioni della Madonna da Lourdes a Medjugorje*, «Riza Scienza», n. 16, luglio 1987, *Perché oggi appare la Madonna*, «Sette giorni illustrati dal Corriere della Sera», n. 21, maggio 1988).

Il bisogno di contatto col soprannaturale, la richiesta di affidamento e di grazie, trova una sua collocazione iconografica nell'ex voto, che rappresenta l'approdo di un processo di comunicazione (così viene inteso dai protagonisti) tra gli uomini e la divinità. I santi e la Madonna, nell'ambito della religiosità popolare, vivono in un rapporto quotidiano con i loro devoti, che con essi istituiscono un rapporto di dipendenza e ad essi ricorrono nei momenti critici dell'esistere. Il santuario, in questo orizzonte culturale, è luogo sacro pri-

vilegiato di contatto con la divinità. Lì è avvenuta una epifania o una ierofania (apparizione, lacrime, voce divina, statua ritrovata, ecc.), lì si è manifestata la potenza taumaturgica attraverso grazie e prodigi. Così accade che un luogo non abitato e quindi privo di connotazioni culturali (il santuario sorge in luoghi esterni al paese: boschi, colline, ecc.) diventi uno spazio sacro dove potenze divine scendono sulla terra e si prendono cura dell'umano patire. A questi livelli il legame con la divinità diventa un rapporto con la sua rappresentazione: la statua, l'affresco, la tela diventano il tramite visibile con l'invisibile.

L'uso «amuletico» delle immagini trova una sua stretta dipendenza con l'ex voto, nel quale ogni volta viene rappresentata l'immagine taumaturgica, perpetuando un codice iconografico costante (tra gli studi più recenti ricordia-

mo: *Ex voto tra storia e antropologia*, Atti del Convegno, Roma, De Luca, 1986).

Il patrimonio votivo umbro dei santuari mariani, più vario e consistente di quanto si potrebbe ipotizzare, è distribuito tra chiese (spesso sacrestie) e musei, soprattutto dopo i numerosi furti che da sempre impoveriscono il nostro patrimonio artistico (al Museo Diocesano di Spoleto si trovano gli ex voto della Madonna Bruna di Castel Ritaldi e al Museo Grazia di Deruta sono presenti molte formelle votive).

Il patrimonio più antico ha subito, inoltre, una precedente spoliatura da parte dei soldati francesi durante la campagna d'Italia, alla fine del '700 (Madonna di Canoscio, Castello, Madonna delle Grazie, Foce, Madonna della Stella, Acquasparta, ed altri ancora).

Uno studio sistematico di questo patrimonio iconografico popolare non è stato ancora compiuto, eccezion fatta per le formelle di Madonna dei Bagni di Casalina e per le tavolette dipinte della Madonna delle Lacrime di Trevi, oltre ad una parte di schede compiute dalla Soprintendenza dell'Umbria. (T. Seppilli - G. Guaitini, *Gli ex voto in maiolica della Madonna dei Bagni di Deruta*, Firenze, Guaraldi, 1983; T. Seppilli

- F. Mugnaini, *La pittura votiva in Umbria*, pp. 94-99, in *Pittura votiva e stampe popolari*, Milano, Electa, 1988).

In questa sede non è certo possibile un'analisi particolareggiata; vorremmo evidenziare alcuni aspetti metodologici in base ai quali studiare il corpus votivo umbro, collegandolo al culto delle immagini nella religiosità popolare.

1. *Il livello economico-formale.* La variazione della pittura votiva si esprime in forma e particolari di arte popolare, con i suoi codici iconografici, secondo modalità già evidenziate da Paolo Toschi negli anni '60. Spesso le tipologie degli ex voto si differenziano in base allo sviluppo di alcune produzioni artigianali locali, come avviene per i santuari derutesi che presentano formelle in maiolica.

Esistevano, infatti, artigiani specializzati che preparavano delle basi dipinte (interni di case, strade di campagna, lavori agricoli ecc.) sulle quali veniva aggiunto l'evento miracoloso, su richiesta e descrizione del committente. L'ex voto si collega così ad ambiti di penitenza anche di antropologia economica, poiché le modalità rappresentative, l'uso di colori e paesaggi erano in stretto rapporto non solo con la produzione artistica colta, ma anche con la realtà economica contestuale di cui queste immagini diventavano documento.



I rapporti tra committenti e artigiani, tra questi artisti popolari e il clero ufficiale, tra le espressioni della cultura materiale e i comportamenti devozionali popolari, sono ancora da scoprire e da ripercorrere attraverso una linea di lettura e di analisi che privilegi le relazioni tra botteghe artigiane, casa e chiesa.

Inoltre le tavolette, poiché generalmente datate, consentono uno studio sui cambiamenti formali dell'iconografia popolare, oltre ad offrirci un'articolazione di quadri di vita quotidiana, di aspetti lavorativi tradizionali, di forme

abitative e di costume.

2.1. *Il livello iconico-devozionale: lo spazio e il tempo.* La tavoletta votiva rappresenta la sintesi dell'evento miracolistico, in cui vengono evidenziati, nello stesso spazio, tre tempi distinti: il momento del pericolo, l'intervento della Madonna, la grazia ricevuta. Avviene così che s'incontrino anche pitture votive e riquadri, nei quali viene suddiviso l'evolversi degli eventi (presenti alla Madonna della Stella, Montefalco e a S. Rita, Cascia).

Anche lo spazio si contrae, includendo contemporaneamente mondo umano e ultramondano. La Madonna, che appare in alto tra le nuvole, con il bambino in braccio, crea visivamente la possibilità che l'eternità entri in rapporto con la storia e col tempo finito dell'uomo. La raffigurazione mariana dell'ex voto ricalca l'immagine taumaturgica venerata nel santuario, secondo un codice iconografico costante; come ad esempio la Madonna con Bambino, sulla quercia, della Madonna dei Bagni.



2.2. *Il livello iconico-devozionale: le forme comunicative.* Ma la pittura votiva, per sua stessa dizione, è una «grazia ricevuta», pegno di devozione che crea uno scambio impari tra fedele e Madonna, e una forma di dipendenza, poiché è un contratto ineguale tra agenti distanti sul piano della potenza, come già rilevato da Pietro Clemente (*Sondaggi sull'arte popolare*, Storia dell'Arte, Einaudi, n. 11, 1981). Ma l'ex voto esposto nel santuario assolve ad almeno due funzioni:

— comunicare la grazia ricevuta, rafforzando la credenza nell'immagine taumaturgica, così da porsi come promotore di nuova devozione; la sua esposizione consente che sia «visto» e preso ad esempio;

— allontanare, da parte del graziatore, il ricordo negativo dell'evento traumatico. Collocare l'ex voto nel santuario significa porsi sotto la protezione

mariana e consente di staccarsi emotivamente dal ricordo del dolore provato.

3. *Il livello taumaturgico.* L'analisi di contenuto della pittura votiva permette di verificare la specificità terapeutica dei singoli santuari. Spesso esiste la prevalenza di forme di guarigione (peste ed epidemie, Madonna delle Lacrime di Trevi; epilessia e possessioni, Madonna di Canoscio di Castello; forme artritiche a Cancelli di Foligno, ecc.), ma si verifica anche il caso di una pluralità di eventi prodigiosi (Madonna dei Bagni, Madonna della Stella).

**Altre tipologie votive.** Ma la varietà degli ex voto richiede una necessaria differenziazione. Spesso nei santuari sono



presenti più tipologie; più raramente s'incontra un'unica modalità espressiva devozionale, anche per modificazioni storiche dell'iconografia votiva. Possiamo distinguere per l'Umbria, escludendo le tavolette e le formelle:

1. *Ex voto anatomorfi*, che significano il corpo umano o animale, o rappresentandolo effettivamente, o simboleggiandolo (stampelle, figure oranti, indumenti, monili).

2. *Cuori d'argento*, o col monogramma di Maria, o con «per grazia ricevuta». Anch'essi simboleggiano il corpo nella sua totalità; attraverso la parte anatomica che meglio rappresenta l'amore e la vita, secondo un percorso estremamente complesso del cuore come simbolo. Sono diffusissimi in tutti i santuari e una nutrita raccolta si trova a S. Maria Maggiore di Spello.

3. *Quadretti devozionali compositi.* Anche questi diffusissimi, sono formati da più elementi, poi incorniciati: cuori d'argento, fiori di plastica o secchi, foto e didascalie. Esistono praticamente in ogni santuario e sono frutto di personali bricolage, pur ricalcando schemi simili nella composizione. I fiori (secchi, di plastica o dipinti) significano il concetto stesso di devozione. Utilizzati

anche nei santini manufatti, secondo una tecnica di collage molto diffusa nella II metà dell'800, «fiorivano» anche nei libri di meditazione e di preghiera («giardini di devozione»), nella moda e nell'arredamento, dando forma e figurezioni ad una visione romantica e ad un clima spirituale preciso (si veda *Con mano devota. Mostra delle immaginette spirituali manufatte*, Padova, 1985, *Gli oggetti del sacro. Rosari e immaginette nella religiosità popolare sarda*, Ozieri, 1988). I collage devozionali, nel loro gusto kitsch, rappresentano un gusto d'epoca definita, ma anche una forma creativa individuale. Espressione di una devozione personalizzata attraverso una simbologia ricorrente e condivisa; esplicitano anch'essi il corpo e la personalità del devoto.

4. *Ex voto fotografici*. Questi, comparsi soprattutto in questo secolo nel corpus votivo popolare, rappresentano l'ultima forma rappresentativa del corpo. Attraverso le foto del graziato, spesso in formato tessera, il fedele si pone direttamente sotto la protezione della Madonna. Molto frequenti sono le foto di militari (I e II guerra mondiale) e di bambini, poste per una protezione generalizzata. L'unico santuario che presenta solo questa tipologia è quello delle Grondici (Tavernelle).

Lo studio dell'ex voto fotografico è ancora molto parziale. Analisi specifiche sono state svolte nel sud, dove la fotografia viene utilizzata in sostituzione della pittura votiva, praticamente scomparsa. Per questo ripetono modelli iconografici mutuati dall'ex voto dipinto, proponendo ricostruzioni di tipo scenico e drammatico (malattie, incidenti), accompagnate da un testo esplicativo. (Si veda E. Spera, *Materiali per uno studio dell'ex voto fotografico in Italia meridionale*, «Lingua e Storia in Puglia», XVII, 1982). Anche in Umbria le foto sono spesso accompagnate da didascalie che diventano resoconti dettagliati dell'evento miracolistico (Madonna della Stella, Montefalco e Madonna del Ponte, Narni).

In un sistema iconico-devozionale, quale quello del santuario, che nasce, si sviluppa e vive intorno all'immagine, si può evidenziare un continuum visivo che si articola in vari ambiti iconografici:

1. Evento ierofanico iniziale, sia dovuto ad un'immagine sacra sognata o avuta in visione (livello dell'immaginario o dell'onirico), sia dovuta ad un dipinto o una statua (livello iconico). Non è irrilevante notare come la ierofania sia legata ad un'immagine, sia essa una statua ritrovata, una maestà di campagna che guarisce, un dipinto conteso tra paesi, un'immagine piangente; i miti di fondazione evidenziano il nesso tra evento fondante lo spazio sacro e culto dell'immagine sacra. In Umbria, attraverso le leggende di fondazione, sono stati individuati più di 25 santuari sorti per venerazione di un'immagine, pur se con modalità diverse (Apparizione/Immagine

Località	Denominazione santuario	Tipologia ex voto	Epoca	Collocazione
Bevagna	S. Maria dell Grazie	cuori d'argento quadretti votivi compositi	XIX-XX	Sacrestia
Campello sul Clitunno	S. Maria della Bianca	tele dipinte	XVII	Chiesa
Città di Castello	Madonna di Canoscio	cuori d'argento quadretti compositi	XIX-XX	Chiesa
Casalina (Deruta)	Madonna dei Bagni	formelle in maiolica	XVI-XX	Chiesa
Castel Rigone (Passignano)	Madonna dei Miracoli	tavolette dipinte cuori d'argento quadretti compositi	XIX-XX	Chiesa
Castiglione del Lago	Santuario della Carraia	tavoletta dipinta	XVII	Chiesa
Città della Pieve	Madonna delle Grazie	tavolette dipinte	XVIII	Chiesa
Deruta	Madonna delle Piagge	formelle in maiolica	XVII-XVIII	Chiesa
Eggi (Spoleto)	B.M.V. di Castellaccio	tavolette dipinte	XVIII	Chiesa
Foligno	Madonna delle Grazie	ex voto anatom. cuori d'argento	XIX-XX	Chiesa
Foce (Amelia)	Madonna delle Grazie	tavolette dipinte cuori d'argento	XIX	Chiesa
Magione	Madonna del Soccorso	tavolette dipinte	XVIII	Chiesa
Castel Vecchio (M. Martana)	Santuario della Madonna	tavolette dipinte formelle in maiolica	XVII	Chiesa
La Bruna (Castel Ritaldi)	Madonna Bruna	tavolette dipinte	XVII-XVIII	Museo diocesano Spoleto
Mongiovino (Panicale)	Madonna di Mongiovino	tavolette dipinte	XIX	Chiesa
Montefalco	Madonna della Stella	tavolette dipinte cuori d'argento ex voto anatom. ex voto fotografici quadretti compositi	XIX-XX	Chiesa/Sacrestia/sala apposita
Narni	Madonna del Ponte	tavolette dipinte cuori d'argento ex voto anatom. quadretti compositi	XVIII-XX	Chiesa/Sacrestia
Passignano	Madonna dell'Oliveto	tavolette dipinte	XVIII	Chiesa
Perugia	S. Maria della Misericordia	ex voto anatom. cuori d'argento quadretti compositi	XIX-XX	Chiesa
Pietralunga	S. Maria dei Rimedi	tavolette dipinte quadretti compositi	XVII-XX	Sacrestia
Rasiglia	S. Maria delle Grazie	tavolette dipinte	XIX-XX	Chiesa
Spello	S. Maria Maggiore	cuori d'argento ex voto anatom.	XVIII-XIX	Deposito
Tavernelle (Panicale)	Madonna delle Grondici	ex voto fotografici	XIX-XX	sala apposita
Trevi	Madonna delle Lacrime	tavolette dipinte cuori d'argento quadretti compositi	XV-XIX	Chiesa/Pinacoteca Comunale

ne parlante: 9; Immagine piangente: 3; Immagine che fa grazie: 6; Ritrovamento dipinti e simulacri: 4; Trasporti miracolosi d'immagini: 4).

La valenza iconografica viene sottolineata a volte nel leggendario popolare attribuendo l'esecuzione della pittura a eventi soprannaturali: come per la Madonna di Foce, il cui affresco, lesionato, viene restaurato da mani divine, o quadri terminati da mani angeliche (Madonna di Loreto di Spoleto, Madonna Bruna di Castel Ritaldi) o stendardi che non si possono rimuovere (Madonna del Piano di Gualdo Tadino) o statue che tornano alla loro primaria

collocazione (Madonna della Bianca di Campello).

Un'affermata tradizione attribuisce una serie di pitture sacre mariane a S. Luca, dentro e fuori Roma (S. Maria Maggiore, S. Maria Araceli in Roma, la Madonna di Grottaferrata, di Lucca, di Guadalupe e altre ancora): angeli e apostoli vengono assunti al ruolo di artisti divini per accentuare la sacralità delle immagini e il loro potere terapeutico. (Si veda, per le immagini dipinte di S. Luca: *Raccolta dell'Istituzione di varj santuarj ad onore di Maria Vergine SS.ma esistenti in diverse parti del Mondo Cattolico estratta dalle storie*

**I L M O N D O**

COMPAGNIE ANONIME D' ASSICURAZIONI

A PREMIO FISSO

**CONTRO L' INCENDIO E SULLA VITA UMANA**

Fondata nel 1864 in PARIGI - Via le Peletier N. 10

e autorizzate in Italia con Regio Decreto 20 Aprile 1865

SEDE PER IL REGNO D' ITALIA

in Milano Corso Venezia N. 66

**CAUZIONE AL R. GOVERNO IN RENDITA ITALIANA**

SITUAZIONE DELLE COMPAGNIE AL 1° GENNAIO 1899

CAPITALE SOCIALE per due rami	Fr. 16.000.000,00
Id. VERSATO Id.	4.900.000,00
RISERVE per due rami (costituite da proprietà immobiliari o valori garantiti dallo Stato Francese ed Italiano)	34.015.125,89
PORTAFOGLIO Ramo Incendio	21.914.250,43

**Operazioni delle Compagnie**

**NEL RAMO INCENDI** Assicurazioni contro i danni cagionati dall' incendio, dallo scoppio del Gas, dagli Apparecchi a Vapore e dalla caduta del Fulmine.

**NEL RAMO VITA** Assicurazioni in caso di Vita e Morte, Miete, Miste a Capitale raddoppiato e ad effetti multipli - a termine fisso - Detali - Rendite vitalizie immediate e differite - Assicurazioni temporanee per garanzia di debiti.

Somme pagate agli assicurati dall' origine della Compagnie al 1.° Gennaio 1899

**L. 117, 154, 009, 53**

Agenzia Generale per l' Umbria

**SIGG. MARC. PROF. GIACOMO ANTINORI E TEI GEOM. AMEDEO**

con Ufficio in PERUGIA, Via dei Priori N. 12

stampate de medemi santuarj e da autentiche e veridiche memorie ritrovate e compilate dallo scrivente. D.G.B., da S. Maria delle Grazie di Spoleto, 1772, manoscritto cartaceo).

2. L'ex voto nasce e trova una sua identità nel porsi come rappresentazione, in un lessico iconografico che è rivisitazione dell'evento traumatico ma anche simulacro di sé, del proprio corpo sofferente. L'ex voto vive e si articola intorno alla rappresentazione del corpo: dipinto, simboleggiato, metaforizzato, fotografato, ne rimane costantemente il protagonista. Sul corpo s'iscrivono i segni della sofferenza come quelli della guarigione, in una dimensione metastorica in cui il miracolo è sentito come possibile e reale. Il corpo, nell'ex voto, viene affidato al santo in un orizzonte terapeutico di attese e speranze.

Il problema centrale della pittura votiva pare essere dunque quello della sua «visibilità»: costruito come immagine, esiste se viene guardato, in uno spazio definito sacro per l'immagine taumaturgica. Sistema iconografico e valore terapeutico sono termini che si rimandano all'interno di un percorso amuletico delle immagini. L'immagine del proprio corpo sofferente, anche se in forma metaforica o in fotografia, viene fermata a quell'evento, rifondante per la propria storia personale e devozionale, e fissata, nel santuario, sotto la protezione della potenza divina, quale ricordo, visivo e perenne, ogni volta rinnovato nello sguardo, di quella sofferenza.

3. Il santino. Ogni santuario riproduce in stampa il dipinto sacro, consentendo un culto privato dell'immagine devota, nel suo porsi quale riproduzione seriale dell'iconografia mariana e della preghiera annessa. Questo consente una sorta di «miniaturizzazione liturgica», riproducendo un piccolo altare in casa a scopo protettivo. Le immagini mariane ombre sono prevalentemente Madonne con Bambino, tranne quella di Canoscio che è un'«imago mortis».

Ma il santino, in quanto copia dell'immagine sacra, è a sua volta tramite

**LIBRERIA CARTOLERIA**  
**DOMENICO CERESE**  
VIA DEI PRIORI N. 12 PERUGIA

LIBRI SCOLASTICI DI SCIENZA LETTERATURA E DI AMENA LETTURA

**NOVITA LIBRARIE ESTERE E NAZIONALI**  
CARTE ED OGGETTI DI CANCELLERIA  
CARTE DA DISCENDI, COLORE ED ARTICOLI AFFINI  
FORNITURE PER UFFICI E PER SCUOLE  
PREZZI MODICI E MERCE DI BUONA QUALITÀ

DEPOSITO ESCLUSIVO PER L'UMBRIA  
FOTOGRAFIE F. H. KLIMBERG DI FIRENZE  
E H. HOBSON DI ROMA

**VENDETTA ESCLUSIVA**  
DELLA "THE STORY OF PERUGIA"  
DELLA GUIDA ILLUSTRATA DI PERUGIA  
DELLA GUIDA DI TERMI E DIETORNI

Il migliore e più grande assortimento di  
**Cartoline illustrate dell' Umbria**  
SCORRE IL SUO INVENTARIO  
SECONDO AI RIVENDITORI E COLLEZIONISTI.

del divino. Alla Madonna della Stella, ad esempio, i pellegrini accendono candele votive, poi pregano e baciano il santino posto dietro l'altare (spazio completamente ricoperto di ex voto), oppure pregano nella sala attigua, dove sono collocate numerosissime reliquie e dove vengono bacciate le statue di S. Giuseppe e Maria. Per comprendere questo valore idolatrico dell'immagine, va evidenziato come il comportamento devozionale si fa e si sviluppa visivamente, in forma teatralizzata, nel senso della sua «drammaticità», nel suo compiersi secondo gesti prefissati, definiti e ripetuti nel loro iter: processione, preghiera, ecc.

Si potrebbe così ipotizzare un percorso visivo, che, al di là delle differenze formali e storiche che contraddistinguono i singoli aspetti iconici, pone al centro un culto legato ad una sorta di «terapia dell'immagine», dove la visibilità è il perno intorno a cui ruota la religione dei santuari, attraverso i vari livelli di rappresentazione del divino (im-

agine sacra, santino), apotropaci (acqua, pietre ecc.), simulacri votivi (ex voto), comportamenti devozionali (teatralizzazione e ritualizzazione del culto). Immagine e immaginario si confrontano in un rimando continuo tra livello onirico e livello iconografico, all'interno di una realtà, quale quella della cultura popolare, che ha da sempre assegnata ad una tradizione non scritta e all'immaginario, verbale e iconico, la propria memoria storica. Tradizione orale

ATTORIO DI MARCHESINI MOTTOLINI  
**PASQUALE MARCHETTI**  
PERUGIA - Piazza del Sopramuro

Si macellano bestie bovine di prima qualità  
nanzà suini, ovini e pollame.

PREMIATA CASA  
VINICOLA UMBRA  
**Vini Rossi**  
**Argente Pagliocchini**  
SUPERIORI  
BEVANDA  
CULTURA OENOLOGICA

Produttore  
Esportatore

Stabile Fiume - Concorso Nazionale - Roma 1904  
Gran Diploma Firenze - Espos. Gen. Londra - Parigi 1889  
Medaglia d'oro - Torino, Camp. Demotico - Roma 1891

Il nome dell'Argente Pagliocchini è un marchio  
di garanzia. Per l'acquisto si deve accertarsi che la bottiglia  
abbia il sigillo di cera e non essere vuota.

Attorio Fabbrica di Paste Alimentari  
**PUCETTI ENRICO**  
Via dei Priori, 12 - Perugia  
VENDITA ALL'INGROSSO E DETTAGLIO

e visiva, con linguaggi distinti, ma accomunati dalla medesima necessità di tecniche di trasmissione culturale in una società rimasta lungamente analfabeta, trovano una loro precisa collocazione all'interno dei santuari, dove questi rimandi sono possibili ed esplicitati. Oralità-visibilità sono termini, oppostivi e complementari, entro cui ritrovare aspetti della religiosità popolare, le sue pratiche, le sue credenze, l'uso idolatrico delle immagini (che affonda le sue radici nelle religioni precristiane e rimaste lungamente nella religiosità popolare).

La grande diffusione d'immagini sacre di acquisizione popolare (targhe devozionali, stampe, santini manufatti) sono testimonianza di quanto l'iconografia sia strumento di culto (proposta come tale dalla chiesa cattolica) tanto pubblico, quanto privato. Il discorso a questo livello è lungo e articolato e non può che essere accennato. Ma rimane un dato: se le forme culturali e religiose si trasformano per i cambiamenti strutturali che hanno investito la società contadina, quel patrimonio votivo rimane quale cifra di una condizione esistenziale e dei suoi referenti culturali.

Attraverso il linguaggio del corpo, del sangue, del mito, nei diversi codici iconografici della pittura votiva, l'ex voto descrive la necessità di un rapporto col divino, le sue possibili modalità, e narra storie di uomini e il loro disperato desiderio di vivere. **Fiorella Giacalone**



# Ci vediamo da Pazzaglia

Esplosa la fiammata patriottica, passata l'ondata di entusiasmo e di speranza in un avvenire migliore suscitato dalla sospirata liberazione dal giogo del regime papalino, la Terni dell'ultimo quarto dell'Ottocento cova progetti ambiziosi pur vivendo ancora nella stasi e nella quiete che avevano caratterizzato la città pontificia.

Tra le masse contrapposte della torre del palazzo comunale e della cupola di San Giovanni Decollato, simbolo dei poteri che si sono a lungo combattuti, si estende la piazza pubblica, arena urbana in cui si svolgono i riti quotidiani del modus vivendi sotto gli sguardi vigili dei magister ludi che si danno convegno nel circolo della nobiltà. Il circolo, baluardo esclusivo di una casta dalle prerogative ataviche, si affaccia sulla piazza dal piano nobile di palazzo Manni, edificio che costituisce la quinta nord dello scenario urbano più rappresentativo. Proprio di fronte, per ironia della sorte, accovacciati sui gradini

Dalla sala da tè  
al nuovo bar  
al laboratorio per i dolci.  
La figura mitica  
di Spartaco, nuovo  
alchimista della gola

di Michele Giorgini

della chiesa di S. Giovanni Decollato, si radunano i paria della città, quasi a proporre un confronto a distanza dal sapore Karmico. Ma questo equilibrio statico dalle radici secolari è presto sovvertito, ed il clangore della ferrovia ed il rombo dei fabbricati che vengono demoliti preannunciano, avvolgendola nei loro comuni fumi, l'alba della nuova epoca che irrompe nella piazza dopo aver profondamente inciso il corpo della città antica con un segno duraturo: il nuovo asse di Corso Tacito.

Corso Tacito sfonda il fronte nord della piazza pubblica scavandosi la strada nel corpo stesso del palazzo Manni che ospita l'esclusivo circolo della nobiltà, e relegandolo a quinta laterale della nuova prospettiva urbana che si apre. Il corso diventa insieme il simbolo ed il palcoscenico della nuova classe sociale che si avvia alla ribalta, e dopo un avvio in sordina, imposto dall'onere economico sostenuto, con il passare del tempo va acquisendo valenze sempre

più raffinate in un lento ma costante crescere urbano. Il punto focale della nuova prospettiva urbana ripreso in centinaia di immagini dalla macchina fotografica dell'epoca, è palazzo Pontecorvi che sorge alla confluenza tra la piazza ed il nuovo asse, in posizione adiacente al palazzo Manni. Raniero Pontecorvi ne ha curato la ristrutturazione generale affidandola all'architetto Cesare Bazzani, allora ancora un talento emergente, che ha imposto alla costruzione valenze monumentali. Davanti a questo palazzo, alla confluenza con la piazza antica, si inizia a registrare lo scorrere dei tempi della crescita urbana. Le foto d'epoca tramandano varie tappe di questo divenire urbano, dall'inizio stentato, rappresentato da una strada deserta, frequentata da rari passanti che sostano in mezzo alla sede stradale, al primo addensarsi di un'unità che inizia a sostare davanti al palazzo Pontecorvi, usandone i locali del pianterreno come quinta di fondo di improbabili ritratti a distanza. Gli inizi del nuovo secolo animano la scena con le vetture del tram, paradossalmente anch'esse in posa davanti agli stessi locali di palazzo Pontecorvi, insieme ad una folla d'occasione.

I locali davanti ai quali si registra un tale alternarsi di situazioni sono impegnati in un primo momento dalla sede del Credito Italiano e poi incredibilmente da un emporio che espone sul marciapiede tinozze, damigiane, ed altra minuta oggettistica funzionale. È quasi una conseguenza naturale che qualcuno, con il passare del tempo pensi all'utile che ne verrebbe a poter installare un bar in quei locali, esposti a tale frequentazione. Quel qualcuno alla fine si materializza nella figura del giovane ed energico Spartaco Pazzaglia, il quale nel 1913 apre, nei locali che impegnano la metà destra del pianterreno di palazzo Pontecorvi, un bar pasticceria a produzione propria. Il destino dell'esclusivo circolo della nobiltà è così segnato, la città nuova dispone adesso di un proprio ritrovo situato simbolicamente sulla demarcazione tra antico e nuovo, a coronare l'asse su cui sempre più intensamente si svolge la ritualità sociale. Il nuovo bar pasticceria conosce ovviamente un rapido ed ampio successo, testimoniato dall'espandersi dei locali che, inizialmente costituiti dal bar, con retrostante laboratorio di pasticceria, si ti nella parte destra del pianterreno di palazzo Pontecorvi, impegnano ora anche il lato sinistro dell'area disponibile, con una sala da tè.

La sala da tè sorge quindi nel sito un tempo impegnato da una banca e successivamente dall'indecoroso emporio. È probabile che l'ampliamento avvenga in occasione dell'ulteriore miglione che Raniero Pontecorvi decide di imporre al suo palazzo realizzandovi nel 1918 il cinema Modernissimo, nuova importante opera di Cesare Bazzani. L'architetto romano anima il pianterreno dell'intera area occupata dallo stabile con

**TUBI DI GRÉS CERAMICA  
DI VADO LIGURE**  
per fognature e per condotti di acqua resistenti ad alte pressioni.  
SIFONI A PREZZI SPECIALI

*Rappresentante esclusivo per l'Umbria*  
**Napoleone Pimpinelli - Perugia**

**PAOLOTTI & PIMPINELLI**  
PERUGIA  
**FORNACE PER LA CALCE  
A FUOCO CONTINUO**  
PRESSO FERRO DI CAVALLO

**PERUGIA**  
Piazza Garibaldi



**AUGUSTO MILLETTI**  
AGENZIA DI CITTÀ  
PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Sub Agenzia "LA VELOCE"  
PER VIAGGI MARITTIMI

TRASPORTI A DOMICILIO  
Spomberi - Imballaggi  
IMPRESA TRASPORTO  
CARTA BOLLATA

**ARNALDO LEONELLI - Perugia**  
NEGOZIANTE DI MODE  
**CAPPELLI PER UOMO E PER SIGNORA - ARTICOLI PER MOBISTE**  
CAMPIONARI DI BIANCHERIA - COPERTE ECC.  
CORONE MORTUARIE  
*Rappresentanza dei GRANDI MAGAZZINI di Novità per Signora*  
**S. di P. COEN & C. - ROMA**  
Seterie - Lanerie - Velluti - Cotonerie - Fodere Stoffe per confezioni - Stoffe per Uomo.

un sistema di percorrenze interne, come sta contemporaneamente realizzando a Roma nella galleria di S. Marcello, che culminano nel cinema Modernissimo e nel locale di Pazzaglia, facendo esclamare alla stampa dell'epoca che il nuovo cinema «offre il maggior confort perché trovasi in comunicazione col Bar».

Spartaco Pazzaglia, che ad onorare l'immaginario suscitato dal suo nome, è un uomo alto, massiccio, dallo sguardo volitivo, dal tono di voce stentoreo e dall'energia inesauribile, caratteristiche che gli valgono l'appellativo di «lu leone», si dedica completamente alla vita della propria azienda, anche perché, come ricorda la stampa dell'epoca, «nel particolare campo nel quale egli opera-

va, quello dolciario, non sarebbe stato possibile avere atteggiamenti miracolistici senza impegnare tutta la propria esistenza». Carlo Scimmi, ex dipendente che nel 1981 ha redatto un breve ricordo di Pazzaglia, afferma che Spartaco si tratteneva nei locali di Corso Tacito diciotto ore al giorno, ivi consumando i pranzi che gli mandava da casa la figlia, e concedendosi una sola breve sosta meridiana per fumarsi una sigaretta seduto su uno sgabello posto all'esterno della pasticceria, in via Petroni. Fonti giornalistiche d'epoca aggiungono elementi a caratterizzare questa costante presenza di Pazzaglia all'interno del locale: «...di solito sedeva alla cassa interessato, e sembrava divertito dalla animazione e dal movimento che si svolge-

vano intorno a lui, e spesso sorvegliava con sorridente bonomia l'affaccendarsi di pasticceri, camerieri, inservienti, che trattava con paterna ed affettuosa autorevolezza». Questo l'aspetto pubblico della sua presenza nel locale, in realtà, dietro le quinte, Pazzaglia opera per «indovinare le formule più appropriate e più confacenti al gusto del pubblico dei suoi tanti prodotti». A questa sua opera quasi alchemica volta alla creazione di piccoli capolavori dolciari, Pazzaglia si dedica con estrema energia, persino quando si concede delle pause da dedicare alle grandi passioni della sua vita, la lirica, di cui è attento conoscitore, ed i viaggi, da compiere preferibilmente in macchina, nell'imponente Atala rossa che ha acquistato sin dal 1928. È infatti sempre attento, in qualunque locale in Italia e all'estero, a vagliare le capacità dei pasticceri in cui si imbatte, e a valutare la possibilità di trapiantare nel suo locale di Terni le varie specialità che scopre. Nascono così molte delle produzioni di maggior successo che la ditta Pazzaglia a poco a poco produce per un mercato che da cittadino si fa rapidamente nazionale ed europeo. La produzione del Pandoro e del Panettone, ad esempio, avvengono trasferendo a Terni del personale specializzato reperito a Milano.

In questa dedizione energica al lavoro, vissuta con grande capacità profes-

sionale, Spartaco è anche supportato dalla tradizione familiare, rappresentata dal padre Alfredo e dallo zio Fabio, entrambi valenti pasticceri che possedevano degli avviati locali rispettivamente in via Tre Colonne ed in Corso Vecchio. Ma la fama della pasticceria di Spartaco subissa ogni tradizione addirittura cittadina: una relazione economica del 1930 la definisce «rinomatissima in tutta

l'Umbria per la squisitezza dei dolci ed in primo luogo delle paste fabbricate, che possono competere con quelle delle più famose pasticcerie di Napoli e Palermo», la stampa dell'epoca tocca spesso toni come questo: «In questi giorni la vetrina di Pazzaglia è certamente uno spettacolo da vedere. Vi sono esposte torte che sembrano uscite dalle mani di una fata. Grossi castelli di cioccolata montati su larghe basi di pan di Spagna, molini a vento e antichi velieri che solcano mari... di crema». Per lunghi anni Pazzaglia svolge anche la funzione di curare i ricevimenti ufficiali, nel corso dei quali presenta le proprie specialità alle più importanti personalità in visita alla città, o impegnate in qualche inaugurazione importante: si ricordano tra gli altri gli allestimenti per le visite del Re e di Mussolini, per l'inaugurazione della Centrale di Galleto, e in epoca più recente, per quella di Monte Argento. Probabilmente anche in virtù di questo fioccano i riconoscimenti, la pasticceria riceve l'incarico della fornitura di paste per la Casa Reale, Spartaco Pazzaglia riceve il 17 maggio 1934 la nomina a Gran Maestro della Corona d'Italia, e il 31 maggio 1939 il «Brevetto della Real Casa».

Nel corso del 1937 Spartaco Pazzaglia avvia una completa ristrutturazione del suo locale tramutandolo in «un locale elegantissimo, sobrio e ricco,



## SANDRI

# Che dolci questi svizzeri!

Gli Schucani conquistano Perugia vendendo caffè ma anche petrolio. Uno scuola per generazioni di pasticceri di **Marcello Archetti**

Anno 1945. Perugia, via del Cortone (zona degli «sfrattati»); 19 famiglie occupano una ex-fabbrica di letti: le pareti divisorie sono costruite in legno. Rosa, madre di dieci figli, dice ad Augusto (detto «Quartucciolo»): «se oggi stai buono, domenica di porto a veder mangiare le paste da Sandri».

Anno 1850. Engadina bassa, terra povera e dura. Il riformato grigionese («è gente testarda, caparbia e perseverante») Giacomo Schucan (Schucani), ori-



ginario di Fetan, proprietario di case e terreni e grande viaggiatore teneva buoni contatti con le potenti istituzioni svizzere a Roma. Fermatosi a Perugia («il paesaggio umbro gli ricordava l'Engadina») si dedicava al commercio: acquistava due locali in piazza del Sopramuro (attuale piazza Matteotti) e dei magazzini nei pressi della stazione di Fontivegge. Coadiuvato dal figlio Claudio, vendeva all'ingrosso: caffè, zucchero, petrolio, carburato, liquori, coloniali,

profumi, droghe, spezie, pasticceria secca, cioccolata, stoffe, aghi...

Ben presto costretti ad ampliare i locali, nel 1885 gli «Svizzeri» comperavano dal marchese Torelli una scuderia nel palazzo Ajò (L. Catanelli, *Usi e costumi nel territorio perugino agli inizi del '900*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 1987) e un fabbricato in via del Dado dove hanno attualmente sede il magazzino e il laboratorio. Il locale in via Vannucci veniva ristrutturato e adornato da un allievo del Brugnoli: con decorazioni sulla volta e sul fascione superiore delle pareti: nella zona centrale, nel cielo aperto sopra ad una finta balconata sono affrescate delle rondini mentre lateralmente sono poggiati su delle colonne dei grandi vasi con delle corbeille di fiori; alle pareti, graziosi e «realistici» paesaggi: fumanti ciminiere, pali dell'elettricità, simboli perfettamente in carattere con il nascente spirito borghese (A. Pitzalis, *La decorazione pittorica a Perugia nell'edilizia civile dall'Unità alla Liberty*, tesi di laurea, 1982/83). Gli «Svizzeri» cercavano comunque di mantenere una certa caratteristica atmosfera al loro locale: «1879. Con la prospettiva dell'Esposizione ogni negoziante che faceva lavori veniva complimentato con lunghi trafiletti, mentre si additava al pubblico sdegno la pasticceria Schucani «ancora illuminata a candele». (Oggi sarebbe una raffinatezza). È vero che il gaz è caro e intermittente e anche il nuovissimo Turreno ha scelto



## VIDEOSTORIA tra ricerca e comunicazione

di Fulvio Acanfora e Dino Renato Nardelli

### Premessa

L'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea può vantare una precoce attenzione verso la problematica connessa all'utilizzazione degli strumenti audiovisivi nella ricerca storica. Negli scorsi anni, l'adesione dell'Istituto allo Iamhist (1) ed alle sue iniziative di diffusione culturale; la partecipazione a convegni di studio, seminari, rassegne; l'attività di promozione e produzione di materiali audiovisivi (tra cui possiamo ricordare *Alla ricerca di una storia. Donne in Umbria negli anni '50*; *L'Umbria attraverso il fascismo*, ciclo di sette puntate realizzato in collaborazione con Rai Tre; *Perch'eravamo tante... Memoria e coscienza di tabacchine umbre alle soglie degli anni '60*; tutto ciò che ha creato le condizioni per un allargamento del gruppo di lavoro, che sta producendo nuove ipotesi di ricerca e di socializzazione delle iniziative dell'Istituto.

Queste note, redatte da due componenti il gruppo di lavoro con lo scopo di fare il punto sul dibattito, portano la responsabilità degli autori ma sono state rese possibili dall'intensa ed articolata attività dell'Isuc, sia a livello teorico che operativo.

## I. Ambiti di ricerca / fonti.

Il lavoro storiografico si avvale di una molteplicità di fonti, già ampiamente vagliate e discusse criticamente, che vanno dalla testimonianza alla consultazione di archivi scritti, all'uso dei materiali audiovisivi. Per questi ultimi, in particolare, è forse il caso di tracciare una sorta di memorandum, che ha il fine esclusivo di richiamare la complessità e varietà tipologica delle documentazioni filmate. Possono essere oggetto di attenzione storica i seguenti ambiti: (a) programmi televisivi didattici ad argomento storico (es. trasmissioni del DSE, *La macchina del tempo*, ecc.); (b) programmi televisivi, che presentino valore o contenuto storico (es. *Almanacco di storia, scienza e varia umanità*); (c) programmi televisivi d'attualità e di inchiesta giornalistica (es. *Tv Sette, Il caso, Il testimone*, ecc.); (d) programmi televisivi, anche di *fiction*, ad argomento storico (es. *Il giovane Garibaldi, Marco Polo*, ecc.); (e) la storia del mezzo televisivo come deposito di immaginario collettivo e come analisi del mutamento culturale e di costume; (f) documentari etnografici (es. *Comacchio* di F. Cerchio; *Gente del Po* di M. Antonioni; *Stendali* di G. Mangini; *Magia lucana* di L. Di Gianni, ecc.); (g) documentari dell'Istituto Luce; (h) filmati degli archivi audiovisivi nazionali (*Cineteca nazionale, Archivio storico audiovisivo del movimento operaio, Archivio nazionale e cinematografico della Resistenza*, ecc.) e regionali (*Mediateca dell'Umbria*, ecc.); (i) film a carattere storico (es. *Banditi a Orgosolo* di De Seta; *Il brigante* di Castellani; *Salvatore Giuliano* di Rosi; *La presa del potere di Luigi XIV* di Rossellini; *Bronte: cronaca di un massacro* di Olmi; *Novecento* di Bertolucci, ecc.); (l) produzioni e ricerche originali di gruppi di studio decentrati; (m) materiali audiovisivi eterogenei (riprese realizzate da tv locali, da privati; video prodotti nelle scuole; da organizzazioni sindacali e di categoria, ecc.).

## 2. Quale storia?

Affermava Paolo Spriano ad un convegno su storia e televisione: «Il filmato deve essere partigiano» (2), rivendicando, contro «una obiettività che è essa stessa partigianeria, perché crea una foschia intorno al passato», il diritto di esprimere attraverso la ricerca storica idee, punti di vista, opinioni atti a suscitare dibattito e a creare contraddittorio. Da qui nasce il valore euristico di ricerche compiute «dal punto di vista» delle classi subalterne ed emarginate, senza voce, o, come detto con felice espressione da Ernesto De Martino, di coloro che stanno nella storia «come se non ci si stesse» (3).

In secondo luogo, bisognerebbe, «rendersi conto che non vi sono certezze, orti chiusi, discipline autosufficienti, ma solo *problemi*» (4) per superare l'angustia delle indagini monodisciplinari e per accettare i contributi che l'etnografia, l'antropologia, la sociologia, l'economia e quant'altro sono in grado di dare allo studio storico.

Terza questione, quella della stessa delimitazione dell'ambito storico, che cos'è storia, quando è possibile fare storia, con quali periodi, eccetera. Spriano, a questo proposito, consiglia un atteggiamento equilibrato: «Ricerca attraverso l'immagine del presente (...) quello che resta del passato (...) e quello che il presente può illuminare sul passato» (5). Il rischio è, infatti, che un'esperazione dell'indagine compiuta sul presente conduca ad una sorta di «contemporaneismo» o, anche, ad una «telegiornalizzazione» della storia. L'altro estremo, quello delle storie del passato, è ancora più pericoloso. Croce diceva che ogni storia è una storia contemporanea nel senso che la motivazione alla ricerca storica risiede principalmente nel tentativo di trovare percorsi di orientamento per i nostri problemi: la storia «matrice del presente», insomma, che «non può rifiutarsi di raccontare, e quindi implicitamente di tentare di spiegare, come stanno andando le cose; cioè di porsi anche come storia del presente» (6). «Molte opere, non concepite come 'stori-

che', dopo dieci o venti anni presentano un valore storico. Lo stesso vale per tutto il materiale cinematografico d'attualità e, ormai, per quello dei primi anni di televisione» (7). «Quando si dice storia contemporanea si dice 'storia totale': cronaca politica, sport, spettacolo, moda, sviluppo tecnologico, sviluppo economico, industriale e via dicendo» (8).

Quarto: avere consapevolezza che «da almeno due generazioni la storia si è liberata dalle forche caudine di una troppo angusta preoccupazione per la politica e ha allargato la sua curiosità alle grandi tematiche della storia sociale nella più ampia accezione del termine: la festa, la morte, la pazzia, i rapporti familiari, la posizione del bambino» (9). Tale effervescenza degli studi storici dell'ultimo periodo (vedi Braudel, Le Goff, ecc.) ha provocato, com'è noto, un contraccolpo pure sulle didattiche della storia: «In primo luogo si dà meno importanza alla cronologia (...) Ciò si collega ad un secondo criterio, secondo il quale l'apprendimento della storia è utile per aree di realtà, campi d'interesse, che non per ripartizioni cronologiche e geografiche (...) Il terzo criterio (...) consiste nel non ridurre la storia (...) a personaggi ad eventi che si riferiscono puramente al conflitto fra Stati-nazioni (...) Crescente interesse si indirizza invece, anche nel mondo della scuola, verso la storia della tecnologia, della scienza, dei rapporti di classe, dei conflitti sociali (...) Il quarto criterio consiste in una maggiore attenzione alla storia recente, che si collega ad una maggiore attenzione verso la storia come matrice e spiegazione del presente» (10).

Quinto, riconoscere la contraddizione che la nostra epoca si caratterizza, forse, dall'essere priva di memoria (riferisce, ad esempio, Spriano che «pochi anni fa in Francia fece scandalo un'inchiesta (...) in cui si scopriva che i giovani della generazione degli anni Sessanta non avevano la minima idea di chi era stato Hitler») (11), e che, contemporaneamente, assistiamo ad un'intensa espansione del «mercato del-

la memoria» (12) sotto forma di *revival*, *remake*, recupero, nostalgia di massa, mode, «che tendono a riciclare le testimonianze del passato come novità assolute o come frammenti di un immaginario mitico fuori tempo» (13). D'altra parte, pur riconoscendo che «aver memoria non equivale semplicemente a ricordare», v'è chi ha fatto notare, fondatamente, che «le mode sono molto importanti perché non sono la storia ma sono *nella* storia» (14). La stessa evoluzione degli approcci storiografici testimoniano un cambiamento della prospettiva presente in un certo periodo, con effetti radicali sul piano metodologico, più che contenutistico, di osservazione dei «fatti» storici: «il modo in cui dal presente chiudiamo il passato (...) è un modo che varia col mutare stesso del presente» (15).

Sesto: essere consapevoli che la recente «rivoluzione elettronica» ha profondamente disestato e movimentato il punto di vista dell'osservatore e dell'«osservato» dato che «i conflitti sociali si spostano dal tradizionale sistema economico/industriale al *livello culturale*: essi interessano l'identità personale, il tempo e lo spazio della vita quotidiana, la motivazione e i modelli culturali dell'azione individuale» (16).

## 3. Aspetti di metodo.

Sostiene Giovanni Cesareo che sembra «indispensabile superare la concezione dell'«opera di autore» e, insieme, quella dei «reperti», per giungere a considerare tutti i possibili materiali come un insieme di *unità informative*, da utilizzare in forme diverse e a livelli diversi, combinandole e associandole di volta in volta in rapporto alle esigenze, ai processi alle occasioni, alle forme di consumo cui ci si trova di fronte o, anche, che si voglia stimolare» (17).

Di fronte alla varietà e densità del materiale audiovisivo che si presenta al ricercatore, o al didatta, le vie obbligate nel passato, e cioè (a) la citazione (b) la rassegna tematica appaiono irrimediabilmente obsolete quando si consideri che qualsiasi mate-

riale audiovisivo va finalizzato ai bisogni dell'utenza già nella fase d'impostazione della ricerca, pena l'astrattezza, l'incomprensibilità, l'utilità dell'indagine. Se è vero, com'è vero, che «la produzione culturale è, insieme, produzione di merci e produzione di senso» (18), la ricerca storica non potrà sfuggire ad una piena intenzionalità sugli scopi del proprio agire e sulle figure dei destinatari, scegliendo, selezionando, mettendo in relazione reciproca frammenti di materiale scritti o visivi secondo un progetto di comunicazione non vago né indifferenziato.

Le «unità informative» di cui parla lo studioso delle comunicazioni di massa sono i diversi nuclei di cui è composto un programma audiovisivo che, analizzato e scomposto, può dar forma ad una serie di «nuove» comunicazioni integrate ad altri frammenti e finalizzate ad un particolare scopo comunicativo. La «didattica della storia» sembra costituire uno dei punti di forza attuali di istituti, associazioni, archivi storici, nati con intenti di diffusione e di «divulgazione» all'interno di un mercato culturale solitamente indifferente a questi problemi. Ma per «divulgare» mantenendo la forza di provocazione indispensabile per «raggiungere» il destinatario, il materiale d'archivio dovrà essere lavorato (non diciamo: manipolato) al fine di fornire, con una varietà di approcci, un'informazione coerente e riconoscibile su un singolo aspetto, o problema, in modo simile a quanto sta avvenendo con alcuni film didattici prodotti ex novo, che la ricerca più recente vuole uniconcettuali, vale a dire organizzati intorno ad un asse privilegiato e di «semplificazione» lettura.

In particolare, lo strumento dell'intervista, nel caso di film a carattere storico, sembra assumere particolare rilevanza poiché essa «può costituire la chiave di volta della narrazione documentaria, sia a fini strettamente documentari, sia a fini narrativo/filmici» (19). L'intervista, infatti, «può indicare le contraddizioni su come un certo evento è vissuto a diversi livelli della collettività, e può contrapporsi al punto di vista del produttore della

comunicazione» (20). In altre parole, l'intervista «può rappresentare un correttivo problematico a chiavi di lettura che rischiano di essere schematiche» ed inoltre tale mezzo «può definire grado di preparazione e di coscienza dell'informatore ad un certo evento» (21). Certo, occorrerà tener presente l'osservazione secondo cui «la cosa più interessante della testimonianza di sessant'anni dopo, ma a volte anche di trenta, persino di dieci anni dopo, non è che il testimone dica davvero quello che è avvenuto; è che il testimone (...) ci rivela chi è lui, cioè come si è sedimentata in lui una certa visione di parte canonica, nata dalla sua vita personale, oppure dall'esperienza di un gruppo, di un partito, di una fazione, di quell'avvenimento» (22).

#### 4. Quale immagine?

Le immagini hanno una funzione di supporto (o, addirittura, sono «accessorio illustrativo») alla ricerca storica svolta con mezzi tradizionali, oppure, in qualche caso ed a certe condizioni, la parte visiva della documentazione può costituire un segmento autonomo dell'indagine?

La questione, come si sa, è controversa, anche se «sono rari gli esempi di vere e proprie ricerche (...) condotte con mezzi visivi che esponano i propri risultati con mezzi visivi ed esclusivamente con quelli, senza uscire dal mezzo visivo» (23). Si tratta dell'antica querelle sul grado di «fisicità» ed emotività dell'immagine contrapposte alla razionalità/convenzionalità della parola scritta, che ha condotto, ad esempio, uno dei nostri registi cinematografici più apprezzati, Florestano Vancini, a dichiarare: «Lo storico, quello che usa la penna ha il dovere, mentre compie la sua opera, di fare una ricerca, di documentare i fatti che sta narrando. Noi invece usiamo un mezzo che non ci consente (...) le note a pie' di pagina. Noi dobbiamo narrare i fatti per come ci risultano da una ricerca seria e approfondita, ma dobbiamo comunque far spettacolo e questo non si concilia con l'esposizione dei diversi

punti di vista degli storici» (24). Spettacolarità versus correttezza/esaustività della ricerca, dunque. Ora, appena ricordato che nessuna indagine può proporsi come conclusiva, diamo conto del parere di altri che notano la scarsa utilità di una comunicazione per immagini che sopraggiunge «a cose fatte, quando lo studio si è già concluso» (25). Informando sulla «stagione» documentaristica italiana indotta dalle ricerche di De Martino, una studiosa riflette sul fatto che «si era ancora molto distanti dall'idea — che comincia appena a farsi strada e di cui ancora neppure bene si conoscono tutte le implicazioni sia positive che negative — che la documentazione audiovisiva possa costituire di per sé una ricerca autonoma, eventualmente collocabile come parte a sé stante (comunque dotata di un proprio specifico linguaggio) all'interno di una ricerca scientifica che comporti l'impiego di diversi mezzi di documentazione e di studio» (26).

Invece dello schema classico:

evento → (annotazioni)

→ descrizioni

potrà aversi una disposizione del lavoro di questo tipo:

evento → osservazione

/ ripresa (27)

Altri accennano all'«ambiguità» dell'immagine, che non consentirebbe di svolgere «ragionamenti» per mezzo iconico. «È probabile che la natura del documento audiovisivo sia ambigua, doppia (...) E più passerà il tempo (...) più la doppiezza acquisterà spessore e, se si vuole, fascino. Esigerà sempre di più l'interpretazione» (28). Ma c'è anche chi fa rilevare il potere d'evocazione degli eventi che gli strumenti visivi detengono oggi nella nostra cultura: «La televisione rende esplicito il fatto che i media (...) non solo hanno una funzione di registrazione dei fatti, ma sono anche un potente fattore di influenza sui fatti stessi (...) Tutti gli avvenimenti oggi si animano solo quando si accendono le telecamere» (29).

In realtà, la messa in se-

quenza di immagini, può, a certe condizioni, avere valore di «saggio», di racconto ed insieme di riflessione sulla narrazione, e si può pertanto, a livello d'ipotesi rivendicare anche per l'ambito degli studi storici una piena e matura «autonomia» della componente visiva della ricerca.

#### 5. Scientificità/spettacolarità dell'uso delle immagini.

Altro punto connesso al precedente è il giusto equilibrio che una ricerca partecipata dovrebbe avere tra correttezza dell'apparato scientifico e capacità di entrare in sintonia con un certo «pubblico». Ricordato che Eco, tracciando una scelta di comprensibilità che va dalla comunicazione di tipo «didattico» al «rumore» (all'incomprensibilità), sosteneva con forza che il massimo di chiarezza non corrisponde necessariamente al massimo di capacità comunicativa essendo un messaggio «ambiguo» e stratificato più ricco sul piano dell'informazione di uno piano e lineare, la riflessione su questo aspetto del problema andrà compiuta sfuggendo ai toni «apocalittici» e al dogmatismo; infine avrà la sua parte di ragione chi afferma, come Piero Angela, che «la spettacolarità è il collante dell'attenzione».

A noi non sembra più proponibile il cortometraggio «tipo Rai», ben girato, ben sonorizzato, «professionale», ma anche monotono, scontato e privo di qualsiasi modalità interattiva: una specie di comunicazione frontale, ex-cathedra, che viene rivolta ad un uditorio indifferenziato. E, d'altra parte, le «regole» di una ricerca per immagini hanno da essere ricercate all'interno dello specifico linguaggio, e non prendendo a prestito canoni provenienti da altri ambiti. In presenza di un «eccesso» di informazione; di un rimescolamento dei ruoli professionali, sociali, economici; di una tendenza dei vari media all'integrazione ed alla sinergia; di una complessità globale del sistema delle comunicazioni oggi nel nostro, come in altri Paesi, andranno infine riconsiderate le tradizionali strategie dell'azione culturale, né «alta» né «bas-

sa», né elitaria né popolare, ma parte integrante del sistema generale telematico.

A proposito dell'attuale scenario tecnologico, Alberto Abruzzese fa le seguenti considerazioni: «I riflessi del quadro generale (...) sono ben noti. Coesistenza di ulteriori dinamiche di massificazione con dinamiche di demassificazione; sovrabbondanza di offerta sul fronte televisivo e audiovisivo elettronico, mentre gli altri settori vivono processi di profonda ristrutturazione spesso in forme 'critiche', se non catastrofiche, e comunque ormai alla dipendenza di regole economicopolitiche che li sovranano; dispersione e frantumazione dell'immagine audiovisiva, dissipazione energetica dei flussi informativi; accrescimento dei meccanismi di memorizzazione e 'produzione di oblio', con la genesi, per il momento oppositiva, di magazzini collettivi, pubblici e magazzini individuali, privati; radicalizzazione dei meccanismi di deterritorializzazione dello spazio, esasperata concentrazione o dilatazione dei ritmi temporali a fronte di una sempre più forte inclinazione dei media a predisporre nei nuovi orizzonti dell'informatica, a riorganizzarsi nell'operatività della telematica, costituendo terminali sempre più polifunzionali, interattivi e personalizzati, garantendo sempre più forti interconnessioni tra lavoro, servizi, tempo libero, banche dati, e dunque assorbendo progressivamente l'attitudine progettuale delle nuove tecnologie» (30).

Sarà opportuno, allora, segnare dei punti di distinzione/opposizione che dovranno in prospettiva essere superati ed integrati per ricercare nuove modalità comunicative: fluide e non rigide; dinamiche e non autoriflessive.

Una prima distinzione andrà operata tra documentario su cui si interviene a livello di *montaggio* (visivo e sonoro) e documentario girato in tempo reale mediante il ricorso a *piani-sequenza* («footage»). «Una delle connotazioni per la sistematicità di ripresa (...) consiste nella *pertinenza* della durata di ripresa» (31).

La seconda, provvisoria, alternativa presente è quella tra uso della *presa diretta* del

sonoro, oppure nel ricorso alla *post-sonorizzazione*.

Il terzo elemento forte da considerare — e da reinventare — è il tipo e l'incidenza del *commento parlato* («speakeraggio») rispetto alle immagini girate. Qui, quasi sempre, assistiamo ad una indebita sovrapposizione enfatica del parlato, che, con la pretesa di «spiegare» o, peggio, di «dimostrare», si fa eccessivo ed invadente. Gli studi precedentemente citati ricordano i rischi «etnocentrici del testo verbale del documentario (...) con il risultato oggi, ad un visionamento a distanza che le immagini, nonostante tutto, reggono, mentre il testo è quanto di più alienante e dispersivo si possa immaginare» (32).

«Il tono dello speaker è spesso (...) *larmoyant*, secante, intensamente perentorio ed i casi in cui parlano le immagini *di per se* non sono molti» (33).

Anche il commento musicale corre questi rischi poiché «nella stragrande maggioranza dei casi si ha una musica 'd'autore' altrettanto etnocentrica del testo verbale» (34); «sparisce il dialetto, come sparisce la musica popolare» (35).

Tutto ciò ha conseguenza sullo stesso valore semantico del testo filmico, che «elimina sempre più la natura umana per dare posto alla natura morta» (36).

Requisiti scientifici del documentario possono essere «l'attenzione alla documentazione orale; l'indicazione delle località di ripresa; l'indicazione del grado di intervento del regista» (37), incluso il grado più alto della manipolazione, cioè la *ricostruzione* dell'evento. «La prosa del testo di commento al filmato deve rispondere alle esigenze dell'ascolto, e non a quelle della lettura» (38), con l'intento di dissipare «l'illusione, per quanto tenace, di una trasparenza del quotidiano nel quale siamo immersi» (39).

Corollario della questione è se sia possibile ottenere l'indispensabile previsione della ricerca nelle comunicazioni televisive. Un addetto ai lavori sostiene che «non è possibile usare la televisione come metodo sistematico di apprendimento della storia (...) In sintesi: la televisione è di-

sordinata, confusa e incompleta (...) È tuttavia utilizzabile per operazioni di riflessione *sulla storia*» (40). «La storia in televisione non è un genere, ma 'attraversa' tutti i generi» (41). La valutazione sembra corretta con riferimento a *questa televisione*; ben diversi potrebbero essere gli scenari della diffusione culturale attraverso la tv, sfruttando le potenzialità del linguaggio e del canale.

Ultimo punto. Meglio (più affidabile, più pertinente alle necessità della ricerca) il cinema o la tv, la macchina da presa o la telecamera? Noi siamo dello stesso parere di chi afferma: «Dobbiamo per forza tenere aperte le due strade [cinema e video]: questa bivalenza dei due mezzi durerà ancora per molto tempo» (42).

Per concludere su questo aspetto con una definizione di ricerca audiovisiva, potremmo dire che essa rappresenta «un rilevamento pertinente di dati informativi (secondo un presupposto teorico o un'ipotesi empirica) sistemati metodicamente (cioè scientificamente) ai fini di una definizione di norme e di leggi che ampliano il campo di conoscenza» (43).

Sintetizzando, la ripresa filmica o televisiva dovrà essere «regolata» da una serie di dispositivi concernenti il metodo e la finalità dell'indagine, senza rinunciare, tuttavia, a stabilire un contatto polivalente — insieme razionale ed emotivo — con il destinatario della comunicazione: programma questo difficile da raggiungere, ma possibile, ed enunciato con efficacia da Carlo Bernardini, secondo il quale è necessario (urgente, indilazionabile) «*fondere curiosità e interesse, attenzione di spettatore e di studioso*» (44).

## 6. I destinatari.

È questo, probabilmente, l'aspetto cruciale fra quanti sono oggetto delle presenti osservazioni. La scarsa vocazione degli "accademici" e degli studiosi a porsi in modo chiaro il problema dell'utente della ricerca è forse da mettere in relazione con il tardivo affermarsi nel nostro paese di un mercato conseguente al pieno sviluppo eco-

nomico/sociale. Su questo terreno, possono risultare vantaggiose alcune precisazioni venute alla luce in altri ambiti di studio (semiologia, mass-mediologia, ecc.).

Innanzitutto, occorre ribadire che non è corretto riferirsi oggi ad un tipo indifferenziato di fruitore, ma bensì agli «insiemi» sociali, segmentati e specializzati, che prendono forma in un certo periodo storico. «Non più il pubblico informale determinato (...) da ciò che fruiva (...), ma tanti 'pubblici', articolati per settori di competenza, produttivi e virtualmente attivi nella società» (45).

Sorgono, di conseguenza, nel corso della ricerca numerosi problemi di difficile risoluzione; l'unico modo per affrontare una buona volta la questione ci sembra quello di *condividere il progetto e lo scopo della ricerca con i potenziali fruitori*, aprendo finalmente uno spazio di integrazione fra ricercatore e destinatario della ricerca.

V'è qualche esempio illustre in tal senso: «Robert Flaherty (...), filmando nel 1921 la vita quotidiana di Nanook l'esquimese pensò di sviluppare ogni sera in un laboratorio improvvisato le immagini girate, il giorno stesso di proiettarle immediatamente al suo protagonista, di raccogliere poi le sue impressioni e di *elaborare con lui* a grandi linee *la sceneggiatura e le riprese dell'indomani*» (46).

Più concretamente, ai fini del nostro discorso, una qualsiasi ricerca audiovisiva dovrà preliminarmente considerare a quale *target* intende rivolgersi:

- studenti (di quale età e tipo di scuola);
- insegnanti (di quale ordine scolastico);
- operatori culturali (di quale settore ed in vista di quale vantaggio);
- altri ricercatori;
- gruppi sociali (quali e con quale obiettivo);
- ...

Questo è solo un elenco, che non tiene conto delle priorità determinate dalla dialettica sociale. È nostra opinione, al riguardo, che nell'attuale fase di convocazione degli «stati generali» della scuola, impegnata nel piano pluriennale di aggiornamento, gli insegnanti della scuola materna ed elemen-

tare siano, o possano diventare, gli interlocutori principali di un lavoro compiuto nei settori della storia e dei mass media.

Scrivo ad esempio, Gama-lieri: «La scuola dovrebbe essere luogo privilegiato di lettura dei messaggi televisivi e in particolare dei messaggi storici attraverso forme di ascolto collettivo, critico e attrezzato» (47).

Già attrezzato. Se ci viene consentita una digressione, crediamo non inutile, il gruppo di formatori Irrsae-Umbria del settore dell'educazione all'immagine aveva constatato che l'Istituto non disponeva di attrezzature cinematografiche o televisive e, conseguentemente, era del tutto sfornito di materiali audiovisivi (sia prodotti nella scuola che di tipo professionale). Dato che non sembrava proponibile organizzare corsi di aggiornamento per gli insegnanti solo «parlati», i formatori pervennero alle conclusioni che occorresse, in via preliminare, acquisire almeno la socializzazione delle proprie esperienze attraverso materiali e prodotti audiovisivi. Un «prodotto», infatti, è in grado di sintetizzare determinate modalità di lavoro ed è idoneo a comunicare i risultati della propria attività; inoltre — ed è questione da non sottovalutare — i «materiali», se osservati opportunamente, rendono trasparente il processo che ha costituito le fasi di realizzazione del prodotto. Infatti, si è potuto sperimentare che il cosiddetto «aggiornamento professionale» trae dalla visione critica di materiali audiovisivi un impulso assai forte.

Il destinatario, per riassumere, è un polo non secondario della ricerca e sarebbe corretto prevedere e progettare un suo ruolo all'interno della ricerca stessa e prima della sua conclusione.

## 7. Gli archivi multimediali.

I più moderni musei (quello di Osaka, o il *Palais de la Découverte*, il *Beaubourg* di Parigi, o il *Kulturhuset* di Stoccolma) fanno ampio ricorso a repertori di immagini per illustrare la propria attività; ricordiamo anche il progetto di Ernesto De Mar-

tino di costruire un'enciclopedia cinematografica; diamo atto alle tecnologie più recenti — quali, ad esempio, il videodisco — di consentire un uso efficace del mezzo audiovisivo: ciononostante, le insufficienti, poco coordinate iniziative del settore non riescono ad imporsi alla pubblica attenzione. Le ragioni di tale ritardo vanno ricercate sia nell'ancora imperfetta «cultura» visiva del nostro Paese, sia nella rozzezza di certe impostazioni metodologiche. «La conservazione — dice Giovanni Cesario — non è affatto il compito esclusivo di un archivio» (48). Bisognerebbe attuare una «ricerca permanente in rapporto alla domanda» (49), poiché sta sempre in agguato il pericolo di «inventarsi» un utente a propria immagine e somiglianza. «Ciò che importa sapere è per quale domanda, in vista di quali usi si conserva» (50). Ne consegue, in maniera simile a quanto detto nel punto precedente, che appare «esigenza fondante l'instaurazione di rapporti molteplici di un archivio con l'ambiente esterno», vale a dire «partire dal destinatario e dalle sue esigenze» (51).

In una certa misura, l'archivio dovrà «specializzarsi» e, contemporaneamente, assumere una veste «molteplice»: dovrà, in altre parole, essere archivio del destinatario e «coprire» un'ampia gamma di materiali documentari (filmici e televisivi; scritti ed orali; iconici ed iconografici). Il destinatario, da parte sua, ha accesso infatti ad un «consumo intrecciato di film, programmi televisivi, libri, giornali, manifesti pubblicitari, dischi, gadgets, ecc.» (52). Bisognerà tentare di battere la tendenza «degli apparati di confezione (i giornali innanzitutto) a chiudersi in se stessi e ad attendere i materiali informativi, anziché mandarli a cercare sia pure soltanto per integrarli» (53).

Altrove (54), uno di noi ha già espresso il proprio parere sull'opportunità che le sedi decentrate della pubblica istruzione (Provveditorati o Irrsae) si dotino al più presto di una mediateca da porre al servizio delle esigenze informative e produttive della scuola, disegnando nello stes-

so tempo un ruolo istituzionalmente ed operativamente più conforme agli archivi multimediali regionali. Specializzazione e multimedialità sono le risposte necessarie a trasformare un catalogo di reperti in molteplici, diversificate spinte progettuali.

## 8. La produzione.

Ci sembra infatti del tutto corretto finalizzare ciò che si è andati dicendo sui rapporti tra immagine e storia alla possibilità — da garantire ed organizzare — di realizzazione di nuovi prodotti. Non soltanto «la memoria critica collettiva (...) si costruisce già, momento per momento, nel presente» (55), ma, soprattutto, il variare degli approcci e dei punti di vista consente l'esplorazione (e la discussione) di «territori» finora sconosciuti.

Sarà compito di tutti, ed in particolare degli enti ed istituti a finalità culturale, «creare occasioni di produzione nel vivo dei processi storici e sociali, convogliando verso queste occasioni investimenti finanziari e professionali» (56).

C'è un rapporto diretto tra consapevolezza storica e produzione: «Credo che uno sviluppo di massa della coscienza storica possa rappresentare un impulso a narrare permanentemente se stessi» (57).

L'intreccio, sempre più presente e teoricamente legittimato, fra ricerca e comunicazione, fra memoria scritta del passato e recupero di fonti diverse (dalla testimonianza orale al documento materiale, filmico, di *fiction*, creativo in senso più largo) ripropone un dibattito globale fra competenze pluridisciplinari che vanno a confrontarsi con il senso del tempo/spazio, collocato non come entità «immobile», a disposizione dello studioso, ma nel suo ruolo di soggetto (in quanto chi indaga appartiene ad esso, ne è coinvolto e, in qualche misura, prodotto) e di oggetto della storia.

Nello specifico, l'attenzione, anche di altre discipline (come ad esempio la sociologia delle comunicazioni), verso la rete di meccanismi sincronici/diacronici del passato immediato sta ridestando l'interesse degli storici ad un recupero teorico, filologico e disciplinare dell'iconica, associato talvolta a «raptus» polemico contro di essa, in nome dell'esorcizzazione di una cosiddetta «cultura di massa» dai contorni sempre più fluidi e nebbiosi.

In realtà, non è chi non veda come il testo audiovisivo contenga elementi informativi aggiuntivi rispetto a quello scritto (mimica, gestualità, uso della retorica, ecc.) e come ciò comporti la composizione di una vecchia polemica, nutrita da schematismi, mediante l'utilizzazione integrata dei due tipi di documenti (scritti e vivivi). Scrive Giuseppe Gubitosi a tale proposito: «Anche gli strumenti di cui si avvalgono gli storici per ricostruire il passato, ovvero per ricostruire il discorso storiografico, hanno subito un vero e proprio rivoluzionamento, sicché il linguaggio verbale è solo uno dei possibili linguaggi, e il linguaggio delle immagini, fisse o in movimento, è tra quelli ai quali gli storici guardano con maggiore interesse per le sue potenzialità» (58).

A fronte di questa opportuna acquisizione permanente, tuttavia, pur nel lento ma costante snodarsi del dibattito, un problema irrisolto: quello di individuare un *porto franco* d'incontro fra storici ed operatori dell'immagine

che, nel rispetto delle specifiche competenze, consenta scambi reciproci in vista della costituzione di un metodo di ricerca omogeneo; tale difficoltà è rivelata, tra l'altro, dall'esiguità di studi (e di prodotti audiovisivi) ad ampio respiro che entrino nel merito della questione.

Un secondo aspetto, strettamente connesso al precedente, riguarda l'impiego della documentazione filmica o fotografica in un serio tentativo di ricostruire visivamente la «narrazione» storica. *Videostoria* è innanzitutto una *delimitazione di campo*, un punto d'incrocio e di sintesi tra discipline socio-storiche e comunicazioni di massa. La cosiddetta «storia audiovisuale» (59) è, allo stato, niente di più che un'enunciazione priva dei necessari supporti metodologici. Sarà indispensabile continuare a riflettere su questo tema, sul terreno della teoria come della prassi, indicando già fin d'ora nella *ricerca applicata*, ossia nell'«insegnabilità» e diffusione di un determinato modello di ricerca, uno dei possibili campi di avanzamento della questione.

Terzo punto da porre all'attenzione appare la finalizzazione dei materiali della «videostoria». Esiste una committenza, per lo più pubblica, che indirizza la produzione locale verso aspetti spesso marginali e destinati ad una circolazione limitata. Anche le emittenti televisive private, pure istituzionalmente interessate a documentare la storia quotidiana e passata del territorio nel quale operano, mostrano (per motivi economici, professionali) più d'una incertezza nel perseguire una strategia di divulgazione coerente ed efficace. La televisione è onnivora (si occupa di tutto, consuma tutto) ed effimera (non si ferma per aprire spazi di ri-

flessione e di scelta); essa, con le parole di Valsania, «fa storia quando ci sono cose da mostrare». Ciononostante, gli apparati televisivi, pubblici o privati, costituiscono un termine di confronto ineludibile, in presenza di modalità di consumo individuale «selvaggio» (videoregistrazioni e cassette «pirata») e di un'insufficiente catalogazione dei materiali d'archivio disponibili (ad esempio, solo il 20% dei settimanali «Incom» è stato editato).

All'interno del problema della committenza, è da ritagliare quello dei destinatari: è certo che la scuola appaia come una sorta di «corsia preferenziale», senz'altro al centro dell'attenzione degli istituti storici per la loro stessa natura territoriale. Una didattica della storia che privilegi la *ricostruzione* del passato — anche come chiave interpretativa del presente e proiezione progettuale del futuro — ha bisogno di un largo ventaglio di prodotti comunicativi: *semilavorati* (repertori aperti all'intervento degli insegnanti), *programmi di mediazione* (attraverso i quali proporre l'insegnante come mediatore dello sforzo documentario), *programmi d'uso* (comunicazioni strutturate in appoggio all'attività didattica).

In relazione a questi compiti, sarà necessario distinguere vari piani del lavoro storico, e segnatamente quelli della *ricerca*, della *didattica* e della *divulgazione*, ognuno dei quali caratterizzati da specifiche modalità di lavorazione e finalizzati ad un'utenza mirata; ma occorrerà, al tempo stesso, superare finalmente inutili e pericolose dicotomie (produzione/divulgazione; ricerca/didattica), poiché l'obiettivo comune sembra quello di riuscire a produrre comunicazioni stratificate, capaci di suscitare attenzione ed interesse.

Questi temi impongono ulteriori problemi al dibattito sui rapporti fra immagine, comunicazione visiva e storia: è sentito, in altre parole, il bisogno di un momento di riflessione che conduca a chiarimenti d'ordine teorico ed operativo rilanciando, contemporaneamente, l'informazione su quanto è stato fatto e merita di non essere disperso.

il *documentario etnografico*, in «La ricerca folkloristica», cit.

(20) *Ibidem*.

(21) *Ibidem*.

(22) P. Spriano, *op. cit.*

(23) I. Sordi, *Il Super 8: un taccuino visivo*, in «La ricerca folkloristica», cit.

(24) F. Vancini, comunicazione al convegno «La storia in televisione», cit.

(25) C. Gallini, *Il documentario etnografico «demartiniano»*, in «La ricerca folkloristica», cit.

(26) *Ibidem*.

(27) I. Sordi, *op. cit.*

(28) G. Gamaleri, comunicazione al convegno «La storia in televisione», cit.

(29) V. Tosi, comunicazione al seminario «Modello d'archivio audiovisivo», cit.

(30) A. Abruzzese, *op. cit.*

(31) D. Carpitella, *Pratica e teoria nel film etnografico italiano: prime osservazioni*, in «La ricerca folkloristica», cit.

(32) *Ibidem*.

(33) *Ibidem*.

(34) *Ibidem*.

(35) C. Gallini, *op. cit.*

(36) *Ibidem*.

(37) D. Carpitella, *op. cit.*

(38) B. Pianta, *op. cit.*

(39) C. de France, *I fondamenti di un'antropologia filmica*, in «La ricerca folkloristica», cit.

(40) A. Cascino, *op. cit.*

(41) *Ibidem*.

(42) V. Tosi, *op. cit.*

(43) D. Carpitella, *op. cit.*

(44) C. Bernardini, comunicazione al seminario «Modello d'archivio audiovisivo», cit.

(45) G. Gamaleri, *op. cit.*

(46) C. de France, *op. cit.*

(47) G. Gamaleri, *op. cit.*

(48) G. Cesareo, *op. cit.*

(49) *Ibidem*.

(50) *Ibidem*.

(51) *Ibidem*.

(52) G. Gamaleri, *op. cit.*

(53) G. Cesareo, *op. cit.*

(54) F. Acanfora, *Il centro didattico multimedia*, in «Animazione ed espressione», La Scuola, Brescia.

(55) G. Cesareo, *op. cit.*

(56) *Ibidem*.

(57) *Ibidem*.

(58) G. Gubitosi (a cura di), *Immagini della storia*, Rai, stampa e attività promozionali, 1983.

(59) M. Sani, comunicazione al seminario Iamhist, Fiesole 1988.

(1) Associazione internazionale per i media audiovisivi nella ricerca e nella didattica storica.

(2) P. Spriano, comunicazione al convegno *La storia in televisione*, in Atti del conv., Eri, Torino 1981.

(3) E. De Martino, in L. Beduschi, *De Martino e altri: pensieri sulla «Fine del mondo»*, in «La ricerca folkloristica», n. 3 aprile 1981, Grafo ed., Brescia.

(4) E. Forcella, comunicazione al convegno *La storia in televisione*, cit.

(5) P. Spriano, *op. cit.*

(6) E. Forcella, *op. cit.*

(7) A. Cascino, *La politica dei programmi per la diffusione delle conoscenze storiche*, relazione al convegno «La storia in televisione», cit.,

(8) V.E. Marino, comunicazione al seminario *Modello d'archivio audiovisivo*, aprile 1981, quaderni dell'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio.

(9) J.M. Jenneney, *Les programmes télévisuels comme source pour les études historiques*, relazione al convegno «La storia in televisione», cit.

(10) A. Cascino, *op. cit.*

(11) P. Spriano, *op. cit.*

(12) G. Cesareo, relazione introduttiva del seminario *Modello d'archivio audiovisivo*, cit.

(13) *Ibidem*.

(14) V.E. Mariano, *op. cit.*

(15) G. Cesareo, *op. cit.*

(16) A. Melucci, in A. Abruzzese, *Complessità, semplificazione, diversificazione: opportunità tra immagine e parola*, relazione al 2° congresso nazionale Associazione Italiana di Sociologia, ottobre 1988.

(17) G. Cesareo, *op. cit.*

(18) *Ibidem*.

(19) P. Pianta, *L'intervista e*

## Cinema e Storia

M. ARGENTIERI, *L'occhio del Regime*, Firenze, Vallecchi, 1979.

G. BERNAGOZZI, *Il cinema corto. Il documentario nella vita italiana 1945-1980*, Bologna, La Casa Usher, 1980.

P. BIANCHI, F. BERUTTI, *La storia del cinema*, Milano, Garzanti, 1957.

G.P. BRUNETTA, *Cinema italiano fra le due guerre. Fascismo e politica cinematografica*, Milano, 1975.

G.P. BRUNETTA, *Storia del cinema italiano, 1895-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

G. CALEDONI, *Materiali per una storia del cinema*, Parma, Maccari, 1967.

P. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Bari, Laterza, 1975.

J. DANIEL, *Guerre et cinéma. Grandes illusions et petits soldats 1895-1971*, Paris, Colin, 1973.

M. FERRO, *Cinéma et politique*, Paris, Colin, 1973.

M. FERRO, *Le film. Une contre-analyse de la société?*, in «Annales», genn./febb. 1973, pp. 109-124.

L. GHIRARDINI, *Storia generale del cinema (1895-1959)*, Milano, Marzorati, 1959.

R. PREDAL, *La société française à travers le cinéma 1914-1945*, Paris, Colin, 1972.

## Cinema studi socio-antropologici

A. ABRUZZESE, *Verso una sociologia del lavoro intellettuale*, (particolarmente i capitoli: «L'industria culturale in Italia tra cinema e televisione» e «Lavoro astratto e lavoro concreto nei processi di produzione artistica: Hollywood»), Napoli, Li-guori, 1979.

C. BOSSENO, *La représentation du monde rural dans le cinéma français*, in «Economie et finances agricoles», sept./oct. 1980, pp. 47-70.

D. CARPITELLA, *Informazione a ricerca nel film etnografico italiano (1950-1976)*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cinematografia Scientifica» dic. 1977, pp. 20-32.

C. DE FRANCE, *Pour une Anthropologie visuelle. Recueil d'articles publiés sous la direction de Claudine De France*, Paris-New York, Mouton Editeur, 1979.

G. FABRIS, *Sociologia della comunicazione di massa*, Milano, Franco Angeli, 1976.

P. HOCKINGS, *Principles of visual Anthropology*, Hockings Editor, 1975.

J.C. JARVIE, *Sociologia del cinema*, Milano, Franco Angeli, 1977.

D. McQUAIL, *Sociologia delle comunicazioni di massa*, Bologna, Il Mulino, 1977.

T. SEPELLI, *Il film di ricerca sociale: la prospettiva delle scienze dell'uomo*, Perugia, Istituto di Etnologia ed Antropologia Culturale dell'Università degli Studi di Perugia, 1977.

T. SEPELLI, *Nota sulla utilizzazione degli strumenti di documentazione sonora e visiva nella ricerca socioantropologica in Italia nel secondo dopoguerra*, Perugia, Istituto di Etnologia ed Antropologia Culturale dell'Università degli Studi di Perugia, 1977.

P. SORLIN, *Sociologia del cinema*, Milano, Garzanti, 1979.

V. SPINAZZOLA, *Cinema e pubblico: lo spettacolo filmico in Italia*, Milano, Bompiani, 1975.

V. TOSI, *A proposito della scientificità del film etnografico*, in «Giornale del film etnografico (II)», nov./dic. 1980, Aics, Il Bagatto, pp. 9-11.

## Fotografia - Storia

P. BECCHETTI, *Fotografi e fotografia in Italia 1839-1880*, Roma, Quasar, 1978.

W. BENJAMIN, *Piccola storia della fotografia*, in *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, 1966.

G. BOLLATI, *Note su fotografia e storia*, in *Storia d'Italia, Annali 2 - L'immagine fotografica 1845-1945*, Torino, Einaudi, 1979.

B. DE FONTAINE, *La figure dans le langage. L'art et la représentation politique*, in «Annales», genn./febb. 1973, pp. 109-124.

*Fotografia italiana dell'ottocento*, Milano, Electa; Firenze, Alinari, 1979.

G. FREUND, *Fotografia e società. Riflessioni teoriche ed esperienza pratica di una allieva di Adorno*, Milano, Nuovo Politecnico Einaudi, 1976.

B. GERNSEIM, *Le origini della fotografia*, Milano, Electa, 1981.

A. GILARDI, *Storia sociale della fotografia*, Milano, Feltrinelli, 1976.

E.H. GOMBRICH, *La maschera e la faccia: la percezione della fisionomia nella vita e nell'arte*, in E.H. Gombrich, J. Hochem-berg, M. Black, *Arte percezione realtà*, Torino, 1978.

P. SCENERMEIER, *Fotografie e ricerca sul lavoro contadino in Italia, 1919-1935*, Milano, Longanesi, 1981.

S. SONTAG, *Sulla fotografia*, Torino, 1978.

L. VITALI, *Il Risorgimento nella fotografia*, Torino, Einaudi, 1979.

I. ZANNIER, *70 anni di fotografia in Italia*, Modena, Punto e Virgola, 1978.

## Mass media e comunicazione visiva

L. ALESSANDRINI (e altri), *Forme, scenografie della televisione*, Milano, Franco Angeli, 1982.

D. ALIMENTI, *TG segreto*, Torino, SEI, 1978.

AA.VV., *Chi e dove nella comunicazione*, Torino, Valentino, 1975.

AA.VV., *Cinema e televisione*, Rivista Rai, sett. 1974.

AA.VV., *Lo sguardo e il potere*, in «Cinema e Cinema» n. 15, 1978.

AA.VV., *Ragazzi, Cinema e TV*, Quaderni della Regione Lombardia n. 86, 1982.

BERTOLINI MANINI (a cura di), *I figli della TV*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.

I. CIPRIANI, *La televisione*, Roma, Editori Riuniti, 1980.

F. COLOMBO, *Radio e televisione*, Firenze, Guaraldi, 1977.

F. DI GIAMMATTEO (coordinamento di), *Le tecniche dell'immagine*, Roma, Armando, 1975.

D.W. ELLWOOD (a cura di), *I mass media e la storia. Nuovi approcci a confronto*, Torino, ERI, 1986.

R. FAENZA, *Tempi di informazione*, Bari, Dedalo, 1983.

S. FUÀ, F. PINTO, *Per un'analisi dei rapporti fra due industrie culturali: cinema e televisione*. Ricerca e sperimentazione Rai, 1979.

GRANDI, RICHERI G., *Le televisioni in Europa*, Milano, Feltrinelli, 1976.

A. GROSSI (a cura di), *La Rai sotto analisi*, Torino, ERI, 1984.

G. GUBITOSI (a cura di), *Immagini della storia. Quattro mesi di programmi della terza rete televisiva*, Rai, Divisione Stampa e attività promozionali, 1983.

C. MARTELLI, *Quella parte del cinema chiamata televisione*, Milano, Guanda, 1981.

F. PINTO, *Intellettuali e TV negli anni '50*, Roma, Savelli, 1977.

G. RICHERI (a cura di), *Il video degli anni '80*, Bari, De Donato, 1981.

F. ROSITI, *Informazione e complessità sociale*, Bari, De Donato, 1978.

## Fotografie per la storia

Affermava perentoriamente nel lontano 1979 Wladimiro Settimelli: «La nostra cultura accademica ha sempre guardato con diffidenza, in tutti questi anni, a tutto ciò che non era 'divino', e che appariva 'meccanico'; la fotografia, insomma, come sottoprodotto, come prodotto 'vile', che si permetteva di disturbare il 'divino artista', assorto nel difficile compito di raccontare sulle pagine di un libro la storia per la posterità». Si era allora nel pieno di un dibattito giocato sulla legittimità di comprendere l'immagine fotografica fra i beni culturali, un ingresso che sollecitò autorevoli interventi, i quali spostarono la questione sulla definizione stessa di cultura; Andrea Emiliani, citando Roberto Longhi ad esempio di un certo tipo di intellettuale, dichiarava superato un modello costituito sulla produzione scientifica di pochi, in cui «la parola era comunicata dagli scritti e dalla cattedra, con un peso monografico e anche autobiografico assoluto». L'idea di cultura era pronta ad accogliere, insieme ai modelli di comportamento, anche i «linguaggi e le norme, i simboli ed i segni, le definizioni ed i valori; ma soprattutto anche le tecniche del conoscere e dell'esprimere». All'interno di questa idea, la fotografia rappresentava un patrimonio che era, più ancora nelle cose, la cosa stessa: «il luogo del vivere, del lavorare, dell'amare; del guardare». Al di là di un abuso della storia, o meglio ancora, dello storicismo che istituzionalizzava una comoda metronomia del temporale, si richiedeva impegno di ricerca sul senso dello spazio (che è poi il senso del luogo, quindi anche del luogo rappresentato), vedendo in esso «l'esistenza con i suoi ritmi organici e generazionali, e nello spazio l'hic et nunc del consistere».

L'emergere della fotografia dalle nebbie dell'ignavia proponeva così, prima di tutto, criteri di catalogazione, di aggregazione, all'inizio rical-

cati su quelli delle grandi collezioni private; in secondo luogo il mercato assolveva alla funzione di tessuto connettivo culturale, e, cosa importante, le istituzioni iniziarono a porsi come attenti osservatori e protagonisti della tutela patrimoniale e della conservazione.

La conseguente «elezione» dell'immagine fotografica a documento storico, pur con le indecisioni del caso, non ha contribuito negli anni a seguire a rivalutare appieno questo tipo di fonte: le molte «storie della fotografia», pur se talvolta tentate con un taglio prevalentemente antropologico (e su questo versante apparse subito preziose), hanno condotto l'immagine fotografica dentro un capastro non facilmente districabile; sembra infatti che questa documentazione sia esplorabile solo se finalizzata a tale tipo di ricerca.

Né basta rendere esplicite domande «storiche» interne ad un primo accostamento con la fotografia del passato. «Come videro o inventarono se stessi i fotografi attraverso l'obbiettivo? Quali verità offrirono all'occhio di vetro o quali pietose omissioni e menzogne si illusero di perpetrare? Quali chimere o intuizioni presero forma nella loro camera oscura? E riuscirono, e quando, e come avvenne, a usare la macchina a fini di espressione autonoma, di conoscenza e di intervento sul reale?» (Giulio Bollati).

Piste geniali, se pur tracciate da tempo, restano ancora da battere: Gisèle Freund indicava già nel 1974 la fotografia come fonte per una storia del costume e della mentalità notando come il gusto, attributo estremamente soggettivo e personale del fotografo, non sia «una manifestazione della natura umana, ma si formi in funzione di ben definite condizioni di vita che caratterizzano la struttura sociale in ciascuna tappa della sua evoluzione»; e ancora Wladimiro Settimelli, più di recente, individuando come origine delle scelte culturali di chi stava dietro la fotocamera, invocava la necessità, per una storia della società attraverso la fotografia, «di recuperare, oltre le

stampe d'epoca, anche le relative pezze d'appoggio: lettere, fatture, ordinativi, scambi d'opinione». Notevoli contributi per superare, malgrado tutte le assicurazioni e i giuramenti in contrario, la collocazione del documento fotografico *dentro* quella «continuità estetico-figurativa che il mezzo meccanico ha interrotto, e nell'aspettarlo alle prove di una annosa concezione dell'opera d'arte» (G. Bollati).

Questo districare il documento iconico da paludamenti di origine estetica conduce ad un'ultima considerazione: come per qualsiasi tipo di documentazione, lo storico ha bisogno di molteplici «tracce» attraverso le quali ricevere segnali dal passato; in tal senso la fotografia va considerata come una delle fonti non scritte, con la quale interloquire con gli strumenti tipici della sistematicità disciplinare; con la particolarità, tipica della fonte, già articolata da Walter Benjamin: «Nel giro di lunghi periodi si modificano i modi e i generi della percezione delle collettività umane; il modo secondo cui si organizza la percezione sensoriale umana — il *medium* in cui essa ha luogo — non è considerato in senso naturale, ma anche storico». Gli sviluppi, impensati fino a qualche anno fa, dell'immagine nel modo di percepire la realtà e quindi di elaborare cultura costringono il fare scientifico ad un continuo scontro e scambio di ruoli con le tecnologie dei mass media; l'uso della fotografia nella ricerca storica trova la sua collocazione in questo processo come «espedito privilegiato» non soltanto (incrociato con altra documentazione) come indicatore di informazioni sul passato nello spazio e nel tempo, ma anche come veicolo per raccontare gli esiti della ricostruzione storica: l'immagine come «finestra» a forte caratterizzazione evocativa e comunicativa, insomma, entro cui lo storico, con la stessa soggettività dell'artista («scrivere la storia è opera creativa pari alla creazione di una sinfonia», Helmut Gernsheim), rivendica il proprio punto di vista e la propria scelta di campo.

## «Non solo d'acqua»

L'idea di progettare, in collaborazione con l'Isuc, un filmato sul lago Trasimeno nasce, innanzitutto, dalla scoperta di uno stretto legame — insieme razionale ed emotivo — delle popolazioni umbre con il «loro» specchio d'acqua, testimoniato da ex-voto, fiabe e leggende, studi storici e antropologici, e dallo stesso comportamento quotidiano delle genti lacustri.

Per queste ragioni, il filmato dovrebbe dar conto non soltanto dei fattori storici della centralità del Trasimeno nelle vicende umbre, ma tentare altresì di rappresentare l'immaginario collettivo che sta alla base di tale rapporto: non, quindi, la semplice «rievozione» o, peggio, l'«illustrazione» di elementi spuri ed inerti riconducibili alla categoria del «pittorresco»; al contrario, lo sforzo di eleggere a vero e proprio protagonista della vicenda un territorio ed i suoi molteplici, contrapposti segni.

Operazione quest'ultima da compiere, probabilmente, per accumulo di *frammenti* visivi e sonori, l'un l'altro autonomi, eppure concertati unitariamente, riallacciandoci da un lato ad una robusta tradizione documentaristica presente nel nostro Paese (*Sole* di Alessandro Blasetti, del 1929, sulle paludi pontine; *Gente del Po* di Michelangelo Antonioni, del 1942, sulla piena del fiume; *Comacchio* di Fernando Cerchio, del 1942, sulla vita dei pescatori di anguille, ecc.) e dall'altro facendo i conti con i linguaggi odierni «spottizzati» (Abruzzese), ossia composti, fulminei, ricchi di allusioni e di rimandi interni.

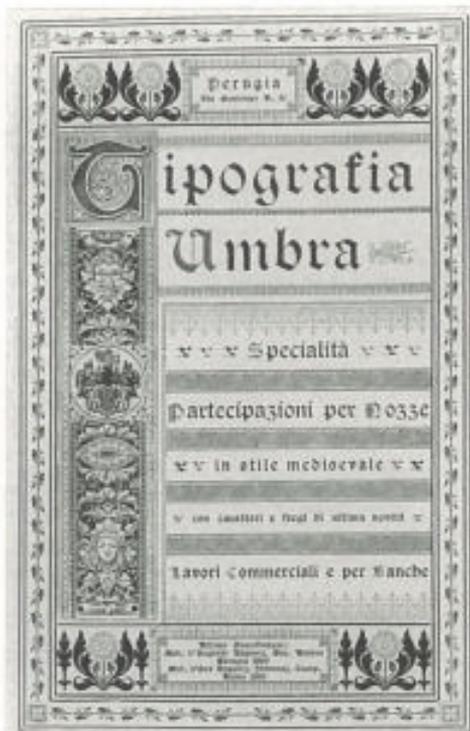
Per allargare, infatti, le nostre intenzioni dal piano del contenuto a quello dello «stile», dobbiamo dichiarare la nostra adesione a chi ha sostenuto che «il testo realistico non gode di nessun status di maggiore verità rispetto ad altri tipi di testo e semplicemente ostenta un sapere e ostenta di trasmetterlo, utilizzando sovente linguaggi settoriali, ma risulta

avvicinare al massimo le due classi logiche e dunque si propone come particolarmente *statico*» (Hamon 1982). Tale limitazione può essere scavalcata da un narrare denso di complessità semantica, una sorta di «mosaico di spazi valutativi contrapposti» (Hamon 1984). Anche la recente filosofia della scienza (vedi, ad esempio, Prigogine-Stengers 1979) si pone come molteplicità di punti di vista irriducibili l'uno all'altro, in maniera non molto dissimile da come opera la *fiction*, che «corrisponde ad un bisogno di fondo del sociale, quello dell'*interpretazione*» (Stirle, Culler 1980).

La «vecchia», tendenzialmente obsoleta, opposizione reale/immaginario, che, talvolta, indossa i panni della contrapposizione scienza/arte, risulta vanificata anche dalla seguente osservazione: «Dagli studi che hanno preso in esame le narrazioni storiografiche (...) emerge abbastanza nettamente la constatazione che il lavoro dello storico seleziona i dati e colma le lacune secondo programmi e scenari non dissimili da quelli del letterato che si sia documentato su un ambiente o un'epoca» (Pagliano 1988).

Derrida ha affermato, icasticamente, che *il testo è assenza*, o anche «campo di tracce», e lo stesso autore fonda il proprio obiettivo — condiviso anche da Italo Calvino — di «alleggerire» la pesantezza del linguaggio lavorando sul concetto privilegiato di *margin*, di luogo di confine. Roland Barthes diceva: «Io vedo il linguaggio», e «come una cuoca che vigila, egli si dà da fare, sorveglia che il linguaggio non inispessisca, che non *attacchi*» (Barthes 1980). Lévinas, da parte sua, propone la figura della *deriva* e dell'*erranza* per suggerire il progetto dell'«abbandono della terra delle certezze che si rivelano infondate» (Cassano 1988).

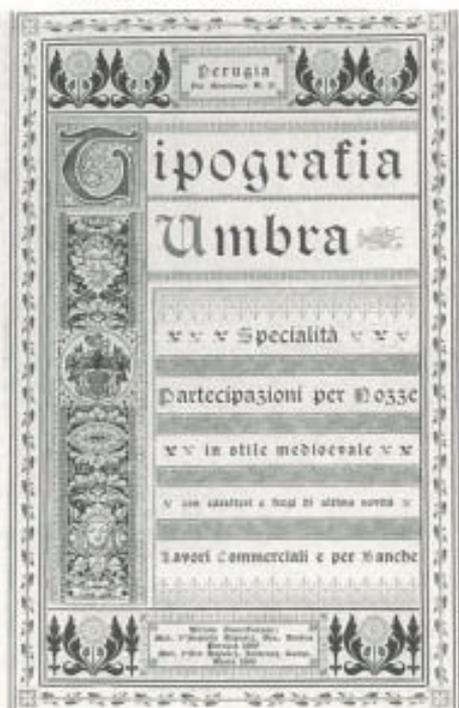
Rivelare le «tracce», le «assenze», i dati, non marginali, del «margin»; indugiare sulla «deriva», sullo spostamento di una moltitudine di vissuti legati, per qualsiasi ragione, al Trasimeno è appunto il nostro programma di lavoro.



## ESPERIENZE DIDATTICHE

### Il tempo dei giovani

Le nuove procedure della ricerca consentono di avvicinare gli studenti alla complessità della dimensione storica



La discussione sul laboratorio di storia e sul rapporto tra ricerca e didattica nell'insegnamento della storia, potrebbe essere arricchita oggi da un nuovo elemento, quello riguardante i caratteri della condizione giovanile nella attuale fase storica e nelle odierne trasformazioni culturali e sociali. Queste ultime, infatti, sembrano avere sensibilmente modificato sia la collocazione e il ruolo del tempo della «gioventù» nella vita delle generazioni e degli individui, sia i modi di percezione, rappresentazione e strutturazione del tempo nella formazione delle identità (S. Tabboni, *La rappresentazione sociale del tempo*, Milano, 1984 e A. Cavalli, *Il tempo dei giovani*, Bologna, 1985).

Se si modifica la percezione del tempo, se si riorganizzano i ritmi delle scansioni temporali individuali e sociali, i processi attinenti la costruzione temporale e le interrelazioni tra questa e gli altri paradigmi conoscitivi della disciplina storica (ma anche di altre discipline) acquistano una importanza rilevante, sia dal punto di vista epistemologico che psicologico e didattico. In relazione a ciò le metodologie della ricerca storica possono essere viste come un insieme di procedure attraverso le quali far appropriare i giovani di quelle capacità di autostrutturazione temporale che il contesto storico-culturale sembra oggi loro negare.

Pertanto, rispetto alla conquista delle categorie spazio-temporali, la scuola sembra oggi dover svolgere un ruolo anche maggiore che nel passato. Se infatti i canali della comunicazione sociale sembrano essersi illanguiditi, se sono in crisi i modelli della riproduzione cultu-

rale, se il rapporto tra generazioni non è più un luogo privilegiato per la trasmissione e per la formazione della memoria storica, l'insegnamento della storia acquista un nuovo valore riguardo alla strutturazione del tempo storico nella coscienza giovanile. E perciò la didattica della storia, mentre guarda alle nuove acquisizioni della storiografia e della ricerca didattica, non può trascurare le nuove modalità di costruzione delle identità e del sapere sociale, della memoria, parte integrante di quel «senso comune» degli studenti che è da porsi alla base di ogni proposta di curricolo. Sotto questo profilo potrebbe essere interessante e utile un ulteriore sviluppo del dibattito e della ricerca attorno al rapporto tra la storia e le scienze sociali.

Sulla base di queste motivazioni si è deciso di inserire una unità didattica incentrata sulla ricerca nel curricolo di storia di un'ultima classe di liceo scientifico (L'unità didattica ha riguardato «La partecipazione degli antifascisti umbri alla guerra di Spagna», in collegamento con il II Premio Anppia di Perugia). Altre due conseguenti considerazioni hanno poi guidato la progettazione del modello didattico e la sua applicazione (grafici A e B).

La prima riguarda il tentativo di lavorare sul nesso tra tempi individuali e tempi storici attraverso l'esame del rapporto tra storia locale e storia generale. Non solo infatti tale esame consente di osservare e di valutare le simultaneità e le corrispondenze, nonché le sfasature e le asimmetrie tra i processi storici generali e quelli locali, ma, attraverso il contatto diretto con i documenti di ar-

chivio, con le biografie e in particolare con le fonti orali, consente agli studenti di misurare e riflettere anche sul proprio rapporto con il tempo storico, e di porre in relazione il «vissuto» con le dimensioni della storia.

Certamente ciò è maggiormente possibile, o forse sembra solo più «facile», se la ricerca si indirizza ai problemi della storia contemporanea, sia perché si rende possibile il ricorso alle fonti orali, sia perché l'ambito problematico riguarda più da vicino i tempi e il contesto di vita degli studenti.

La seconda considerazione attiene maggiormente agli sviluppi della ricerca storica, il rinnovarsi e il moltiplicarsi delle sue metodologie, la sua apertura alle molte storie possibili. Dalla «nuova storia» la didattica della ricerca non può che trarre importanti suggerimenti e strumenti di lavoro.

L'ampliarsi del ventaglio delle procedure per la costruzione del discorso storico, del campo delle fonti utilizzate, delle tematiche affrontate, configura uno statuto sempre più complesso e articolato della disciplina. Man mano che, allargandosi il territorio dello storico, si differenziano materiali e tecniche utilizzati e acquistano una specifica fisionomia nuovi campi di indagine, cresce di importanza la costruzione delle relazioni tra metodologie, contenuti e risultati della ricerca. Il processo di differenziazione sollecita al tempo stesso la verifica dei nessi tra i diversi ambiti tematici e tra le diverse metodologie proprio per conquistare il senso, generale o parziale che sia, della costruzione storica.

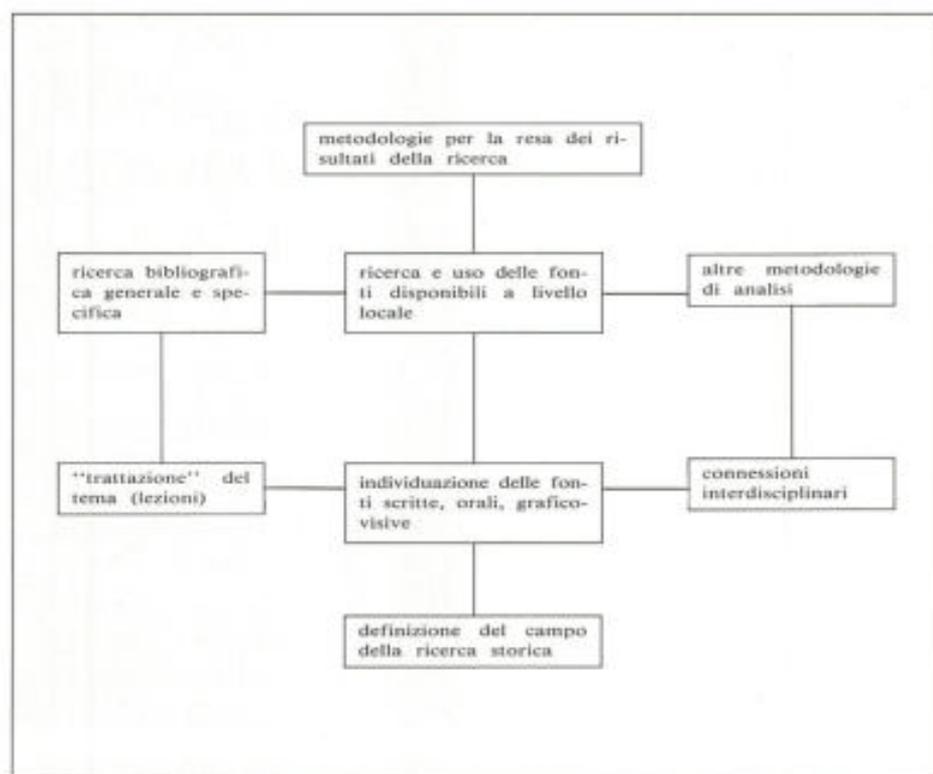
Le nuove procedure della ricerca, cioè, consentono di avvicinare gli studenti alla complessità della dimensione storica, li abitano a lavorare sulla complessità, scomponendola e ricomponendola con l'uso di linguaggi e metodologie diversi, anche attraverso il ricorso ad altre discipline (G. De Luna, *Gli strumenti della ricerca/2*, Firenze, 1983). Nell'esperienza fatta le connessioni interdisciplinari intraviste come possibili sviluppi della ricerca sono state molte, anche se poche quelle realizzate.

Se è vero che «la storia non è un dato, ma una costruzione dello storico» (J. Le Goff, *Insegnare la storia: il caso francese*, «Storia e dossier», ott. 1987), una didattica che voglia avvalersi della ricerca dovrà appunto valorizzare specificità, relazioni, aperture, possibili generalizzazioni, insomma le diverse possibilità «di interrogazione e di ascolto» dei materiali utilizzati.

Da questo punto di vista, i risultati della ricerca e le metodologie per la loro resa acquistano significato anche nel processo formativo, poiché evidenziano un'operazione selettiva e valutativa e un «rapporto attivo con il passato» anche attraverso la scelta di proprie forme espressive da parte degli studenti.

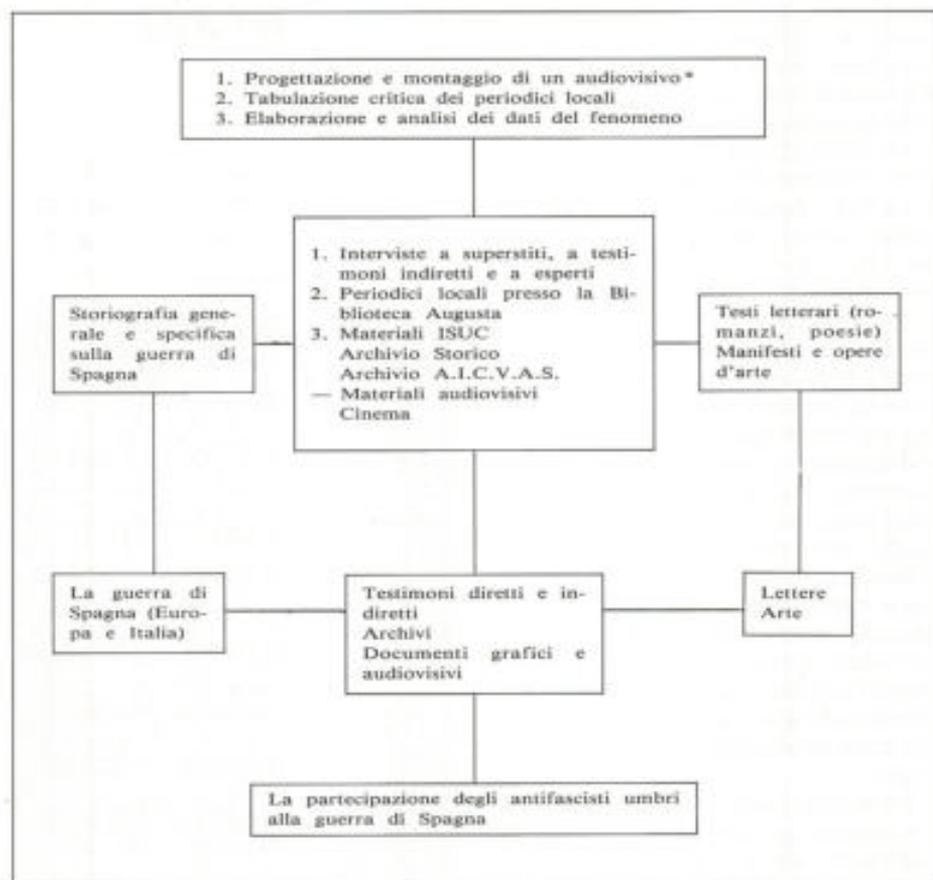
Luciana Brunelli

Grafico A - Modello di unità didattica incentrata sulla ricerca.\*



\* La lettura procede dal basso verso l'alto. L'asse centrale rappresenta il percorso della ricerca storica.

Grafico B - Applicazione del modello all'unità didattica «La partecipazione degli antifascisti umbri alla guerra di Spagna».



\* I numeri 1.2.3. indicano i tre gruppi della classe che hanno lavorato sulle diverse fonti, a cui hanno corrisposto tre diversi risultati.

Ditta PIETRO TUZI  
 PROPRIETARIO PIETRO SALVIETTI  
 PERUGIA  
 ANTICA E PREMIATA FABBRICA  
 CORDE ARMONICHE

Luigi Roversi - Terni

Caccia di poltini - Fabbrica di cinghie di cuoio per frantinatori - Lacciali - Costruzioni di esodo ad uso tecnici.

SACCHI E TELE JUTE  
 Commercio all'ingrosso e dettaglio di Ferramenta, Cilindriche, Ollivanti.

MEUBILI ED ARTIGIANI DI CALZIERIA  
 Fabbrica di tavoli, sedili, cuoio idraulico e sottile di cuoio per agricoltura.

ARMI - MUNIZIONI

DEGHERIA  
 DRAGONI NAZZARENO  
 PERUGIA - Piazza del Segravento - PERUGIA

**PREMIO ANPPIA**

**Antifascismo  
 e guerra  
 di Spagna**

Non «piccoli storici»  
 ma cittadini capaci di osservare  
 e capire la vita reale:  
 questa la finalità educativa  
 del concorso

Nel passato anno scolastico si è svolta la seconda edizione del «Premio Anppia», il cui tema è stato «Gli antifascisti italiani e la guerra di Spagna». Il concorso, rivolto agli studenti della III classe della media inferiore ed a quelli delle medie superiori anche in questa edizione ha avuto il patrocinio della Regione dell'Umbria, della Provincia e del comune di Perugia. Un'attiva collaborazione è stata offerta dal Provveditorato agli studi di Perugia, che, attraverso una lettera, non soltanto ha richiamato l'attenzione di consigli di classe, consigli di istituto e collegi di docenti sul bando, ma ha pure raccomandato una qualificata partecipazione. Anche l'Isuc, in continuità con l'esperienza dello scorso anno, ha contribuito alla riuscita dell'iniziativa mettendo a disposizione dei partecipanti al concorso: esperti, materiale documentario, bibliografie ragionate, *dossiers* di fonti.

La risposta partecipativa è stata senza dubbio apprezzabile. Sessanta studenti di diverse scuole cittadine (due scuole medie inferiori e sei tra istituti superiori e licei) hanno infatti presentato, singolarmente o in gruppo, degli elabo-

rati il cui livello qualitativo è stato giudicato, mediamente, buono ed, in alcuni casi, eccellente. Degna di essere menzionata è senza dubbio la produzione di un video da parte di un gruppo di studenti della classe V C del Liceo scientifico «G. Galilei». L'insieme dei lavori premiati ed alcuni dei segnalati verranno raccolti in una pubblicazione.

La funzione educativa sul piano politico e civile che costituisce, nelle intenzioni dei promotori, la finalità principale del concorso appare pertanto in buona parte raggiunta. Peraltro questo risultato e l'ampio rilievo dato agli esiti del concorso da diversi organi di informazione non possono non costituire motivo di soddisfazione e di conferma in positivo del proprio operato sia per

PERUGIA  
 FARMACIA INGLESE  
 Proprietaria: Dr. G. SINI  
 Specialità: Farmacia e Chimica  
 Dispensa pura - Nervi analgesici  
 Sapori analgesici e da salotto - Profumerie

SARTORIA ROMANA  
 Corso Varesini N. 20  
 PERUGIA PERUGIA  
 MAGAZZINO DI CONFEZIONI PER DONNE  
 Per L. 14.26 si ha un elegantissimo vestito sopra misura di abito 140, marino, nero o colore a fantasia.

Premiata Ditta  
 NICOLA CARDERI  
 PERUGIA - Corso Varesini, 127  
 Specialità: Veste  
 di Signore e Ragazze  
 Specialità: SARTORIALE ED ESTIVO  
 LAVORI FINITI E SOTTILMENTE FINITI

l'Anppia provinciale, sia per gli enti e le istituzioni che, in diversa misura, alla riuscita del «Premio» hanno collaborato.

Per quanto riguarda in particolare l'impegno ed il ruolo svolto dall'Isuc credo che da parte mia, in quanto «esperto» a disposizione dei partecipanti al concorso, sia necessario svolgere alcune considerazioni, riflessioni e proposte.

Relativamente all'impegno va subito ricordato come esso costituisca per l'Istituto un ottimo stimolo per ricercare ed accumulare documentazione su aspetti spesso non ancora sufficientemente conosciuti della storia politica e sociale umbra. Per la I edizione del «Premio» è stato raccolto infatti molto materiale documentario e bibliografico in merito all'incidenza delle leggi eccezionali del 1926 in Umbria, altrettanto è stato fatto in quest'ultima edizione a proposito della partecipazione dei volontari umbri alla guerra di Spagna. Nell'uno e nell'altro caso si tratta per lo più di documentazione originale rinvenuta nei diversi fondi dell'Archivio centrale dello Stato di Roma ed acqui-

sita in fotocopia.

Per quanto riguarda poi il ruolo dell'Istituto — e, cioè, il «servizio» fornito ai concorrenti e le modalità del suo svolgimento —, il discorso diventa più complesso e necessita di una precisazione preliminare.

Può accadere, come è accaduto e come accadrà, che tale ruolo si risolva riduttivamente in una semplice fornitura di documentazione e di relative «istruzioni per l'uso». Tutto ciò ha del resto una sua legittimità. Se non richiesto, non spetta infatti a chi l'Istituto rappresenta — in questo caso a me — entrare nel merito dell'uso successivo che di questo materiale documentario verrà fatto, per quanto è dato sapere potrebbe succedere — e per lo più succede — che poi esso venga utilizzato in classe in collaborazione con l'insegnante di storia.

Ciononostante da parte dell'Isuc non ci si vorrebbe limitare ad improvvisare dei «piccoli storici», fornendo loro i primi rudimenti del mestiere; l'obiettivo sarebbe piuttosto quello di contribuire a che la scuola si proponga, per dirla con Ivo Mattozzi, «di formare cittadini capaci di servirsi del punto di vista offerto dalla conoscenza storica nell'osservazione del reale». A tale scopo diventa allora necessario stabilire un rapporto non estemporaneo con i docenti per far sì che l'approccio alle fonti storiche ai

PREMIAZIONE CHIMICA FARMACIA  
 GIUSEPPE TEYKEIRA  
 CHIMICO LABORATORIO CHIMICO  
 Specialità: Farmacia e Chimica  
 Dispensa pura - Nervi analgesici  
 Sapori analgesici e da salotto - Profumerie

CASA PRINCIPALE  
 PERUGIA  
 S. Buscaglione e C.  
 RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE  
 Specialità: Riscaldamento e Ventilazione  
 Specialità: Riscaldamento e Ventilazione

MANIFATTURE ESTERE E NAZIONALI  
 STOFFE DI SETA - LANA - COTONE  
 COSIMO RUSSO  
 Perugia - Corso Varesini - Piazza del Gesù Nuovo 14  
 Succursale in Terni

fini del concorso da parte degli studenti — o il loro intraprendere, spesso spontaneamente, la ricerca — venga ad assumere delle precise valenze didattiche. Ma il punto è proprio questo, e, cioè, che questo rapporto di collaborazione con gli insegnanti da parte dell'Isuc può essere ricercato, stimolato, auspicato, ma di certo non imposto.

Al riguardo vale la pena di ricordare non soltanto ciò che si potrebbe fare, ma anche quanto si è fatto. Mi riferisco in particolare all'esperienza, didat-

ticamente proficua, intrapresa con i professori Osvaldo Trotta e Luciana Brunelli e con la classe V C del Liceo scientifico «G. Galilei»: una concreta esperienza di «laboratorio di storia». Sono stati infatti messi a disposizione degli studenti diversi tipi di fonti, è stato evidenziato come esse diventino una «costruzione epistemologica» dello storico, sono stati analizzati i percorsi e le procedure proprie di una produzione scientifica, si è cercato in definitiva di indirizzare capacità e competenze degli studenti verso una operazione storiografica tesa allo sviluppo della loro formazione logica e critica. Ciò peraltro ha anche consentito ad essi di produrre dei lavori che sono stati giudicati tra i migliori dalla commissione di esame del concorso.

Alla luce di questa esperienza, per me molto gratificante sul piano professionale, mi sembra pertanto doveroso e giustificato avanzare in conclusione alcune domande-suggerimenti al Dipartimento scuola dell'Isuc. Perché non riprendere il discorso intorno alla «proposta di laboratori didattici» avanzata qualche tempo fa da Mario Migliucci dalle pagine di questo notiziario? Perché non proporre progetti autonomi di «laboratorio» spendendo le potenzialità didattiche di alcune ricerche promosse dall'Istituto? Perché non raccordare più strettamente l'attività del Dipartimento con quanto viene elaborando relativamente alla didattica della storia contemporanea la Commissione per la didattica e l'aggiornamento dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia?

Gianfranco Canali



## PROPOSTE

# Lo schema dei percorsi tematici

Così si entra nel vivo della realtà di una regione. Teoria di un'esperienza

Dalla sua fondazione l'Istituto per la storia dell'Umbria ha avuto modo di accumulare diversi tipi di materiali e testimonianze di storia locale, frutto delle attività svolte o patrociniate in tutto l'arco della sua esistenza. Pubblicazioni, fotografie, raccolte di periodici, si affiancano a interviste registrate su film o su nastro, a videotapes, alla documentazione delle mostre ed ai loro cataloghi e costituiscono qualcosa di più di un materiale da archiviare e conservare. Le richieste che gli insegnanti di frequente rivolgono all'Istituto, le iniziative che partono dalla scuola per conoscere meglio la storia della regione ed esplorarne aspetti e problemi, l'attenzione con cui gli studenti hanno partecipato ad esperienze condotte con la collaborazione dell'Istituto hanno suggerito di sottolineare il ruolo di sussidio e strumento per il lavoro scolastico che i documenti potrebbero con facilità assumere.

È nata così la proposta dei percorsi didattici, schede o pacchetti di schede raggruppate attorno ad un argomento e utilizzabili nel momento in cui una o più unità didattiche vengono progettate dall'insegnante. Ogni percorso o «pacchetto» si articola in tre parti. Innanzi tutto l'argomento viene presentato sotto forma di grande schema tematico, per esaminarne possibili implicazioni ed individuare eventuali collegamenti con altri problemi, per inserire cioè l'argomento in un contesto o in una serie di contesti e osservare le diverse direzioni di sviluppo. Occorre chiarire subito che il proposito non è quello di fornire agli insegnanti un prodotto finito o una ricetta conclusiva; si vogliono piuttosto indicare alcuni tracciati da percorrere, senza precludere l'apertura

di proprie strade, a seconda degli obiettivi e del taglio che gli insegnanti intendono dare all'unità.

Allo schema iniziale segue poi una parte descrittivo-esplicativa, in cui vengono dati gli indispensabili chiarimenti sul significato degli elementi costitutivi e sul senso dei loro collegamenti logici. Infine viene indicato il materiale posseduto dall'Istituto, e che può essere consultato da tutti gli interessati, assieme ad una essenziale bibliografia, anche questa da selezionare, integrare, sviluppare secondo le necessità.

I titoli dei due percorsi già approntati sono *L'industrializzazione in Umbria* e *Le acque interne: fiumi e laghi*. Il primo è uno dei temi che con più frequenza si propone all'attenzione della conoscenza storica, sia per gli stretti legami con il più generale problema della nascita dell'industria che per il posto preminente che esso riveste nella ricostruzione della realtà regionale. Il secondo vuole invece essere un contributo alla riflessione sull'ambiente e alle sue molteplici valenze ed è inoltre una prima presa d'atto, una prima ricognizione di un argomento al quale l'Istituto si propone di fornire tra non molto un panorama storico molto più vasto ed articolato.

Sono in preparazione altri percorsi, *Fascismo, antifascismo e resistenza* e *L'industrializzazione nel Ternano*, la cui pubblicazione è prevista per i primi mesi del 1989. Dei titoli verrà data notizia su queste pagine di volta in volta e poiché l'iniziativa ha preso corpo a partire dalle esigenze espresse dalla scuola, è ad essa che chiediamo di mantenere il contatto e di avanzare rilievi e proposte.

Adriana Paci

La III edizione del Premio Anppia, riservato agli studenti della III media e della media superiore della provincia di Perugia, riguarda il tema *L'emigrazione politica degli antifascisti umbri tra le due guerre* e i termini di consegna degli elaborati scadono l'8 maggio 1989. L'Istituto mette a disposizione dei concorrenti documentazione ed esperti ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,30 presso la propria sede. Sono disponibili copie del bando di concorso presso l'Istituto e la sede dell'Anppia (Perugia - Via Bontempi, 13).

È uscito il numero 1 della collana «Strumenti» indirizzata in particolare alla scuola: *Ricerca storica e uso delle fonti*, a cura di Dino R. Nardelli e M. Cristina Giuntarella, Foligno, Editoriale Umbria, 1988.

Sono in stampa i percorsi didattici: *L'industrializzazione in Umbria e le acque*.



## Uno schedato politico

Publicato il fascicolo, intestato ad Aldo Capitini, della questura di Perugia.



L'11 novembre presso la sala della Vaccara di Perugia è stato presentato al pubblico il libro a cura di Clara Cutini «Uno schedato politico. Aldo Capitini», edito dalla Editoriale Umbra all'interno della collana dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea.

I relatori, per l'occasione, erano: il Prof. Roberto Abbondanza, il Prof. Fabrizio Bracco, Luciano Cappuccelli sindaco del Comune di Marsciano, la Prof. Luisa Schippa presidente della Fondazione Aldo Capitini. Il primo ad entrare nel merito del volume, dopo l'introduzione di Cappuccelli che ha definito il libro appassionante come un romanzo giallo, è stato il Prof. Abbondanza il cui intervento si è essenzialmente indirizzato ad esaltare la validità «scientifica» del testo, che a suo parere non ha nulla da invidiare alla produzione storiografica vera e propria, ma anzi rappresenta una testimonianza di come si stia rivalutando la funzione e l'opera dell'archivista, in un momento in cui è

forte e tende ad aumentare la necessità di documenti di storia recente. Tanto più, ha aggiunto Abbondanza, quando il lavoro a cui ci si trova di fronte è pari a quello della Cutini che, anche grazie ad una minuta e attenta serie di note critiche, appare come una delle opere più curate all'interno della «nouvelle vague» della produzione archivistica.

Il Prof. Fabrizio Bracco ha invece affrontato il contenuto del testo (che, bisogna ricordarlo, propone l'edizione integrale del fascicolo intestato ad Aldo Capitini nel fondo «Questura di Perugia» conservato nell'Archivio di Stato di Perugia) sottolineandone la possibilità di diversi piani di lettura. Al di là della vita e delle vicende di Capitini vengono così in luce le vicende di coloro che con Capitini ebbero rapporti e ciò permette, ad esempio, di ricostruire la fisionomia e le dinamiche di diffusione e funzionamento del cosiddetto «movimento liberal-socialista», che fu oggetto di una lunga indagine condotta tra il

gennaio e il giugno del 1942 da varie questure del centro-nord Italia; indagine che portò, tra l'altro, al primo arresto di Capitini, nel febbraio del 1942. Un'altra possibilità di lettura del testo suggerita da Fabrizio Bracco è stata quella di analizzare il *linguaggio* adoperato dalla polizia nel redigere i propri verbali, ma soprattutto quella di esaminare la *mentalità* con la quale i vari funzionari ed agenti seguirono, sia in epoca fascista che in quella repubblicana, il cammino di Capitini, il loro senso di smarrimento di fronte ad un uomo che operò un tipo di opposizione del tutto nuova, «originale». Si arriva così ad un'altra chiave di lettura, forse la più scomoda (non a caso, proprio a partire da questo punto si è sviluppato il dibattito a seguire): quella della sostanziale *continuità*, dal fascismo alla Repubblica, dell'istituzione di polizia che non sembra subire alcuna variazione nonostante i profondi mutamenti avvenuti nel paese. Ultima ma non meno impor-

tante, secondo Bracco, la lettura del volume in questione come testimonianza di un importante segmento della storia d'Italia. Le parole che invece la Prof. Luisa Schippa ha dedicato al lavoro della Cutini sono state soprattutto dettate

ed in particolare dell'Istituto che ha permesso la pubblicazione del libro.

Stefano De Cenzo

## I pionieri della fotografia



Una mostra è sempre l'occasione per scoprire qualche cosa di nuovo ed inedito, e una mostra di fotografie d'epoca lo è di più. La collezione Robert Lebeck è una scoperta e insieme un ritrovare e ritrovarsi all'interno di un mondo passato ma sorprendentemente vivo. Il percorso della mostra offre l'opportunità, o meglio, il piacere di entrare visivamente, ma anche fisicamente, all'interno di un linguaggio più ampio ed articolato. Le immagini, non stereotipate, si raccolgono attorno ad un comune denominatore. Esse rappresentano, o meglio, vivono un'epoca, tanto più aurorale quanto più è distante dal nostro modo di vivere, pensare, agire, vedere. Soprattutto vedere, con il loro occhio pulito e asettico, con il loro sguardo ingenuo e penetrante o spontaneo e retorico. Immagini che colpiscono chi guarda attraverso lo sfarzo degli accostamenti, o la nebulosa introspezione appena accennata o quasi forzata. Immagini che ammaliano, dove il bianco e nero dominante traccia ombre più nette e profonde, disegnando il volto o il paesaggio con la precisione, a volte ossessiva, dei miniaturisti medioevali. Ma non basta; il linguaggio espresso da queste immagini sembra ricordarsi di colpo di essere testimone di eventi o di cose e non solamente espressione di un sentimento, o di uno stato d'animo. Puntuali, allora, si innalzano i colossi

egizi, le bellezze architettoniche dell'Italia, la grande luna, le gare di tiro al bersaglio, ecc. E sorvolando sull'aspetto cronachistico, molte delle immagini ci restituiscono il sapore e il gusto dell'ignoto, del non conosciuto o appena sfiorato: le pacate trasparenze di laghetti giapponesi, le silenziose oasi di monasteri buddisti, le assolate pietre di case arabe, le abbaglianti nevi del Monte Bianco. E tutto questo non è che parte dei *topoi* descrittivi; ci sono ancora i ritratti nebulosi o pulitissimi, le pose in studio cariche di oggetti-simbolo, le manifestazioni pubbliche, i personaggi famosi ed i nudi così aggraziati e così pieni di citazioni. Ed ancora le sconvolgenti immagini della secolare fame indiana.

Questi i percorsi e i temi della mostra che non permette al visitatore di riprendere fiato, di rilassarsi. C'è ancora l'ultima sezione, la più struggente, quella



dedicata ai dagherrotipi, colorati o in bianco e nero. Questa, a differenza del resto della mostra, è composta di originali. Sorprendente, appunto, è lo scoprire man mano che si avanza le immagini latenti che solo appaiono quando la luce le colpisce con una determinata angolazione. Immagini pulite e nitide, sicuramente dotate di quella che i contemporanei definirono la terza dimensione, la dimensione della profondità. Immagini belle, quindi, e addirittura stupende se si considerano le loro date di nascita; tutte appartengono al periodo alchemico della fotografia, quello forse più misterioso e magico. Si resta stupiti di fronte alla loro eleganza e perfezione, se si ritorna con la memoria al complesso sistema per la produzione di dagherrotipi.

Strettamente legati da rapporti temporali i dagherrotipi, in carte al sale, al collodio, ecc., rappresentano il reale spaccato di un'epoca in piena evoluzione e mutazione, di una cultura anch'essa in continua contraddizione con se stessa, ma che rimane fedele al mito che

da motivi di ordine personale, sia nel ricordo dell'attività non-violenta e di riforma religiosa svolta negli anni '50, che nella constatazione, profondamente amara, dell'atteggiamento tenuto da parte della neonata democrazia nei confronti del «promotore di tante giuste battaglie». Accennavamo prima come il dibattito si fosse essenzialmente basato sulla questione della «continuità delle istituzioni»; infatti proprio in questa direzione è stato fatto un intervento teso ad evidenziare come, al contrario, si potesse riscontrare, dalla lettura del testo, una variazione dell'atteggiamento della polizia nei confronti di Capolini a partire dal '48, testimoniata ad esempio dal giudizio positivo che viene formulato sulla sua dirittura morale, sul suo rifiuto di ogni compromesso. Ma allora perché continuò l'azione di schedatura? Alcuni hanno sostenuto fosse la Curia Romana, che più di ogni altro soggetto si sentiva minacciata dall'attività di Capolini, a spingere in questo senso. Oltre alla replica di Bracco che ha ribadito la tesi della «continuità» ricordando come anche in epoca fascista la polizia sottolineasse gli aspetti moralmente positivi dell'uomo, va segnalato l'intervento del senatore Rossi, presidente dell'Isuc, che ha chiuso il dibattito ponendo l'accento sul fatto che Capolini non fu un semplice pensatore ma, al contrario, un uomo d'azione sempre in grado di organizzare un movimento intorno a sé; e che proprio questo rappresentò l'elemento di forte disturbo che in entrambe le epoche lo portò ad essere un sorvegliato speciale. L'incontro si è concluso con le parole di ringraziamento della curatrice del libro Clara Cutini nei confronti dei relatori, di tutti i presenti

si è costruita. Un'epoca, dunque, affascinante, i cui protagonisti, attraverso queste memorie visive, ci sembrano ancora dialetticamente partecipi, presenti, coproduttori di una storia che è la nostra.

La mostra della collezione Robert Lebeck, così sapientemente curata da Idea Books che ne cura anche il catalogo, raccoglie al suo interno grandi nomi di fotografi, in gran parte stranieri, e immagini dal 1840 al 1900. È possibile, a titolo di esempio, citare qualche nome come William Henry Fox Talbot (Inghilterra), Louis-August Bisson (Francia), Gustav Oehme (Germania), Southworth & Hawes (Stati Uniti), Jean-Gabriel Eynard-Lullin (Svizzera), Robert MacPherson (Scozia), John Francis Michiels (Belgio), Felix Nadar (Francia), Felice Beato (Italia), Ludwig Angerer (Austria), Hikoma Ueno (Giappone).

Cristiana Palma

**EMPORIO CICLISTICO - PERUGIA**  
VELOCIPEDI ESTERI E NAZIONALI

UNICO DEPOSITO PER L'UMBRIA  
DEI MOTOCICLI e VEICOLI AUTOMOBILI  
DELLE FAMIGLIE FABBROICH  
PRINETTI, STUCCI, Milano e DE DIOR-BOUTON e C., Parigi

Grande assortimento di accessori e pezzi di ricambio  
PER BICICLETTE ED AUTOMOBILI

MAGLIERIE - SPORTELLE - VESTITI e SOVRANTI IN PELLE  
CALZATURE e MANTELLINE DA CICLISTA e AUTOMOBILISTA

GRANDE ASSORTIMENTO DI CALZOTTONI DA PALLONE PER CACCIATORI  
GAMBELLI e GORRE DI PELLE e VELA IMPERMEABILI

AMIASTO IN FOGLIO FILO - POLVERE BUI	IMPERMEABILI ESTERI e NAZIONALI
PLAYING IN VELO e FOGLIO	OLIE e GRASSI LUBRIFICANTI
OFFICINA PER RIPARAZIONI	BOLOGGIO DI VELOCIPEDI

Indirizzo: Via S. Maria, 10 - Tel. 075/211111

## Quando il Piave mormorava

Una ghiotta occasione per rivisitare situazioni, luoghi comuni, memorie che nascono, diluiscono nel ricordo, con colori da epopea talvolta, più spesso con le tinte del dramma, il sentire comune rispetto ad un evento (sì, perché *globalmente* è ormai percepita la prima guerra mondiale) che ha marcato il senso stesso dell'identità nazionale. Come la testimonianza, ricca di riferimenti letterari, di Vincenzo Frittelli il quale, attraverso una operazione quasi proustiana ha fatto rivivere gli eventi successivi alla proclamazione della Vittoria, prestando i propri occhi da bambino nato e cresciuto in una zona periferica del centro Italia (Bagnai) per un *flash back* gradevole ed intenso: una operazione

senso lato per recuperare quella valenza emotiva e partecipata non necessariamente «immune» da informazioni e riflessioni di carattere storico.

Oppure le registrazioni sonore dei contadini del viterbese sul senso della morte in trincea («il primo morto faceva impressione e piangevamo, poi ci si faceva l'abitudine...») o sui motivi dei sacrifici («dottavamo per la nostra Terra, ma per noi la terra da difendere era quella che lavoravano a casa i nostri figli e le nostre donne...») prodotte da Antonello Ricci durante la relazione: *La guerra, la terra, testimonianze di contadini viterbesi sul primo conflitto mondiale*.

ria del Risorgimento, fino alla più recente attenzione verso un'Italia «non più in uniforme ma col vestito di tutti i giorni». Il relatore ha così seguito le vicende di un evento così ricco di cesure all'interno del suo svolgersi, oltre che cesura fondamentale esso stesso, attraverso l'«uso» che ne è stato fatto nelle diverse stagioni culturali della vita italiana. Durante il decennio 1931-1940 il Regime fascista si era accostato alle vicende belliche attraverso una visione strumentalmente «epica», finalizzata alla costruzione di un Pantheon nazionale nel quale collocare figure ed eventi eroici: una strategia preparatoria della «mentalità di guerra» utile per predi-

Seta (Industria Perugina),  
Caglianelli Eufemia, Direttrice, Via dei  
Priori, Palazzo Marini.

Torre cotte artistiche.  
Biancini e Angeletti, Corso Cavour.

Sestione Viterbese, Piazza Soprano.  
**TIPOGRAFIA UMBRA**  
G. Benucci e C. Via Bontempi,  
Num. 21.  
Unione tipografica Cooperativa (grà ditta  
Bontempagno), Piazza V. Emanuele.

**DITTA**  
Vincenzo Santucci  
**TIPOGRAFIA**  
in Piazza del Sopranno, 70  
**PERUGIA**

Esecuzione di qualsiasi lavoro di lusso ed economico  
A PREZZI CONVENIENTISSIMI

Vendita di oggetti di Cartoleria e Cancelleria  
Inchiostro GARDOT

**DOTTRINA CRISTIANA** comp. dall'Emo Card. Discepolo  
Papa Pio IX PAPA LEONE XIII  
Certi. in la scripta - Inscritti al regolamento.

che va al di là della memorialistica in

O ancora le riflessioni di bambini delle scuole elementari contenute in un tentativo «artigianale» ma didatticamente stimolante di comunicazione video attraverso il quale *capire ricostruendo* un passato che altrimenti rischierebbe di nebulizzarsi dalla memoria (*La lapide smarrita, Ricerca sui monumenti della prima guerra mondiale*, Pretola, Perugia, 1987).

Questi «fili sparsi», numerosi e coinvolgenti hanno assunto il connotato di trama all'interno del convegno di studio: «Società, opinione pubblica, economia a Viterbo e nella Tuscia durante la prima Guerra Mondiale», tenutosi a Viterbo nel novembre scorso a cura dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, con il coordinamento del presidente del comitato locale Bruno Barbini.

In particolare la relazione d'apertura *La prima guerra mondiale: storiografia nazionale e storiografia locale* tenuta da Alberto Monticone della «Sapienza» di Roma, ha consentito di ripercorrere il cammino della storiografia italiana dai primi studi immediatamente a ridosso degli eventi, che legavano la riflessione a canoni di continuità con la sto-

sporre la nazione al secondo conflitto mondiale. La storiografia dell'Italia libera mostra la propria attenzione verso i grandi profili, senza ignorare le vicende del paese reale che fanno da sfondo costante e spesso determinante ad una ricostruzione posta a metà fra il progetto di una educazione alla democrazia e la permanenza di forti tinte ideologiche. Ma occorre attendere gli anni Sessanta inoltrati per assistere ad un ribaltamento di prospettiva: l'analisi del dissenso alla guerra, che prelude nel decennio successivo, all'interesse verso «gli uomini contro», verso i trasgressori «per bisogno o per convinzione». Al rinnovamento dei temi si collega in questa fase recente quello delle fonti: si usa il linguaggio come «spia» per cogliere i ritmi tradizionali della vita quotidiana che convive con la guerra, i mutamenti di carattere economico che questa impone, le modificazioni del tessuto sociale e familiare degli «uomini al fronte»; si usa la fotografia come strumento evocativo e di comprensione di una serie di eventi che sfuggono alla documentazione ufficiale (è stato di recente riaperto, dopo settanta anni l'archivio fotografico dello stato maggiore delle Forze Armate).

In questo quadro — è stato sottolineato — la storia locale ha ancora molti contributi da offrire, per far emergere le «storie della gente comune», che vadano a ricomporre, ad integrare, spesso a stimolare ed orientare la ricerca su problemi d'ordine generale.

Dino Renato Nardelli

# L'esercito in città

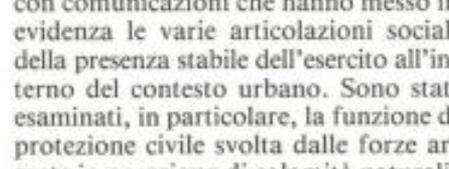
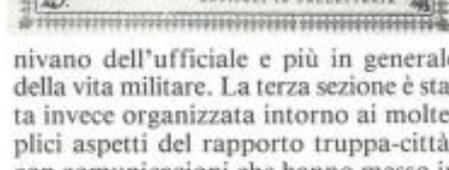
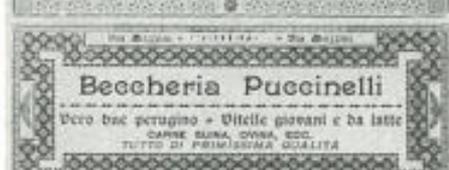
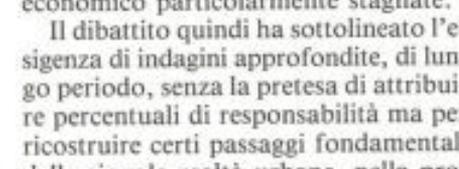
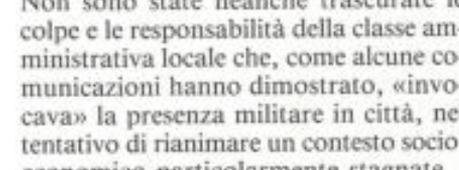
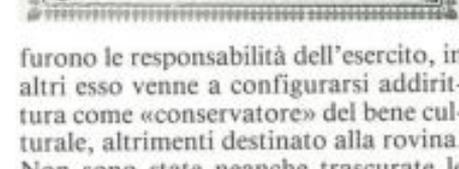
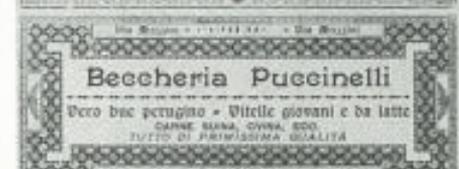
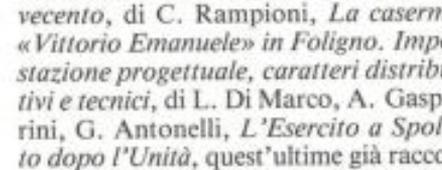
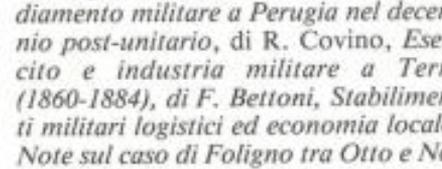
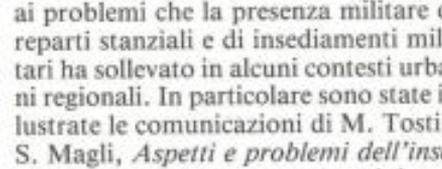
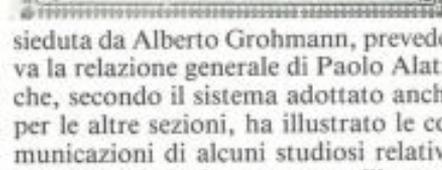
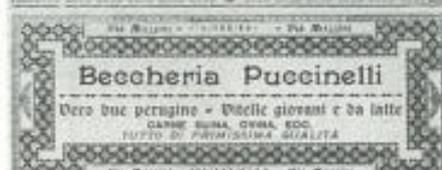
Si è svolto a Spoleto, dall'11 al 14 maggio 1988, presso il complesso S. Nicolò, un convegno nazionale di studi su *Esercito e città*. Organizzato dalla Deputazione di storia patria per l'Umbria e avvalendosi di un comitato scientifico nel quale figuravano alcuni dei maggiori esperti di storia militare italiana, come Giorgio Rochat e Piero del Negro il convegno aveva l'obiettivo di esaminare i complessi rapporti tra «esercito e città», nell'arco cronologico che va dall'Unità agli anni Trenta del nostro secolo. I lavori si sono articolati intorno a cinque temi principali: il sistema militare italiano, che ha avuto funzione introduttiva, esaminando il reclutamento, lo stanziamento territoriale dell'esercito sulla base della politica strategica ed economica dell'Italia liberale; la cultura e il ruolo sociale dell'ufficiale, che ha esaminato in particolare le conoscenze e la vita dell'ufficiale italiano, sia attraverso la ricostruzione di alcuni aspetti particolari, come le strategie matrimoniali, sia attraverso l'analisi dell'immagine che la narrativa, la memorialistica e il teatro dell'Ottocento for-

le infrastrutture, la disciplina e i rapporti con l'esterno: con l'universo femminile e con la chiesa. La quarta sezione ha avuto come tema l'analisi del rapporto, molto attuale, tra insediamento militare e trasformazioni urbane. Tutta una serie di comunicazioni, relative a quasi tutto il territorio nazionale, ha evidenziato le scelte urbanistiche delle amministrazioni locali, i processi di formazione e trasformazione degli insediamenti militari nella struttura urbana, con alcuni accenni anche alla delicata questione della salvaguardia del patrimonio culturale che il riuso militare delle città poneva in primo piano. L'ultima sezione ha affrontato invece il ruolo economico della spesa militare, il peso e l'influenza delle industrie militari, particolarmente in alcune aree portuali come Livorno e La Spezia.

Una sezione è stata specificamente dedicata alla situazione della nostra regione. La mezza giornata di lavoro, pre-

tecipanti al convegno. Nella discussione successiva alla relazione di Alatri, oltre ad emergere alcune analogie con la situazione di altre regioni, è stato sottolineato l'aspro contrasto tra anticlericali e clericali per il riuso dei conventi, preludio ad un più vivace dibattito sul problema dell'impatto che l'insediamento dell'esercito provocò nel patrimonio artistico e architettonico. Infatti il tema, quasi sorvolato nella sezione del mattino, è «esploso» nel pomeriggio, proprio in coincidenza con l'analisi della situazione locale. La peculiarità della storia religiosa umbra ha avuto come esito non solo una capillare diffusione degli insediamenti religiosi ma anche una loro pregevole rilevanza dal punto di vista architettonico e artistico.

Due comunicazioni, quella su Perugia e quella su Spoleto, insistevano, in particolare, sui danni, talvolta irreparabili, che la trasformazione dei conventi in caserme aveva provocato al patrimonio architettonico e artistico della città. La discussione, particolarmente animata, ha contribuito a chiarire i vari aspetti del problema: se in alcuni casi pesanti



nivano dell'ufficiale e più in generale della vita militare. La terza sezione è stata invece organizzata intorno ai molteplici aspetti del rapporto truppe-città, con comunicazioni che hanno messo in evidenza le varie articolazioni sociali della presenza stabile dell'esercito all'interno del contesto urbano. Sono stati esaminati, in particolare, la funzione di protezione civile svolta dalle forze armate in occasione di calamità naturali,

sieduta da Alberto Grohmann, prevedeva la relazione generale di Paolo Alatri che, secondo il sistema adottato anche per le altre sezioni, ha illustrato le comunicazioni di alcuni studiosi relative ai problemi che la presenza militare di reparti stanziali e di insediamenti militari ha sollevato in alcuni contesti urbani regionali. In particolare sono state illustrate le comunicazioni di M. Tosti e S. Magli, *Aspetti e problemi dell'insediamento militare a Perugia nel decennio post-unitario*, di R. Covino, *Esercito e industria militare a Terni (1860-1884)*, di F. Bettoni, *Stabilimenti militari logistici ed economia locale. Note sul caso di Foligno tra Otto e Novecento*, di C. Rampioni, *La caserma «Vittorio Emanuele» in Foligno. Impostazione progettuale, caratteri distributivi e tecnici*, di L. Di Marco, A. Gasperini, G. Antonelli, *L'Esercito a Spoleto dopo l'Unità*, quest'ultima già raccolta in un volume della collana «Spoleto moderna e contemporanea», edito dall'Accademia Spoletina e offerto ai par-

furono le responsabilità dell'esercito, in altri esso venne a configurarsi addirittura come «conservatore» del bene culturale, altrimenti destinato alla rovina. Non sono state neanche trascurate le colpe e le responsabilità della classe amministrativa locale che, come alcune comunicazioni hanno dimostrato, «invocava» la presenza militare in città, nel tentativo di rianimare un contesto socio-economico particolarmente stagnante.

Il dibattito quindi ha sottolineato l'esigenza di indagini approfondite, di lungo periodo, senza la pretesa di attribuire percentuali di responsabilità ma per ricostruire certi passaggi fondamentali delle singole realtà urbane, nella prospettiva di conoscere, fino in fondo, le città in cui viviamo.

Mario Tosti

**Benucci Gustavo - Perugia**

TIMBRI DI OGNI GENERE

PAGINATORI E NUMERATORI

TIMBRI CON DATA VARIABILE  
AUTOMATICI ED A MANO



**MACCHINETTA  
PER BANCHE**

Serve a fare cifre perforate nei Vaglia o Cheques, ecc.

LAVORO ACCURATISSIMO  
E SOLLECITUDINE

## ALLA «TERNI»

### La memoria storica del sindacato

Riordinati i documenti del consiglio di fabbrica dell'azienda siderurgica

Appare doveroso ricordare, innanzitutto, che l'ordinamento e l'inventariazione dell'archivio del Consiglio di fabbrica della Società «Terni» costituisce il risultato della collaborazione tra la volontà espressa da questo organismo di fabbrica di voler salvaguardare la propria memoria storica e la scelta messa in atto, ormai da qualche anno, dall'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc) di mettere a disposizione propri esperti per il riordino di archivi che si segnalino come rilevanti da un punto di vista storico-documentario (in particolare fondi archivistici di impresa o del movimento operaio e sindacale).

Peraltro, relativamente al comprensorio ternano, questa operazione di salvaguardia di un fondo archivistico sindacale fa seguito alla altrettanto importante esperienza di collaborazione tra Isuc, Cgil e Fiom provinciale che, con il patrocinio del Comune e della Provincia di Terni e della Regione dell'Umbria, ha permesso il riordino e l'inventariazione dell'archivio storico della Camera confederale del lavoro di Terni.

In continuità con questa esperienza il lavoro di riordino dell'archivio storico del CdF della Terni è stato affidato a

Gianni Bovini ed a Gianfranco Canali, coordinati e diretti da Renato Covino.

Nell'avviare il lavoro di ordinamento, si è proceduto in primo luogo ad individuare nella sede del CdF un locale idoneo da adibire ad archivio e qui è stato raccolto tutto il materiale documentario, che, se pure in larga parte conservato in fascicoli e buste, si trovava disseminato in stanze, armadi e scaffali diversi.

Successivamente, individuato il fascicolo come unità archivistica di base, si

è posta la necessità di provvedere alla identificazione della documentazione sciolta, in modo che essa potesse essere raccolta in fascicoli, là dove venissero evidenziandosi caratteristiche di omogeneità (per funzioni o per argomenti). Terminata questa operazione si è proceduto a dare un numero di corda a tutti i fascicoli, inserendoli (documenti e camicia originale) in nuove copertine. Quindi, all'interno di ogni singolo fascicolo, sono state ordinate tutte le carte cronologicamente — secondo l'ordine di archiviazione — e, successivamente, numerate.

Si è poi passati alla schedatura dei singoli fascicoli, indicando nelle schede: denominazione dell'organismo cui il fascicolo apparteneva; oggetto, natura e numero delle carte in esso contenute; titolo (originale o attribuibile in base al contenuto); date estreme. Relativamente al titolo originale si è sempre accertato che esso corrispondesse ai documenti conservati nel fascicolo e solo in questo caso lo si è mantenuto indicandolo tra virgolette.

Terminato il lavoro di schedatura si è proceduto all'analisi delle schede. Ciò ha evidenziato, innanzitutto la rilevante consistenza documentaria dell'archi-

vio costituito da 612 fascicoli, per un totale di oltre 40.000 carte abbracciati un arco cronologico che va dal 1944 sino al 1983. Si è rilevata anche la presenza — indubbiamente degna di nota — di materiale a stampa prodotto nel periodo fascista.

Comunque in particolare l'esame delle schede ha evidenziato come il materiale documentario conservato nella sede del CdF venisse a configurarsi come un complesso archivistico in quanto comprendente documentazione riconducibile a provenienze diverse. Infatti oltre al nucleo essenziale proprio del CdF, l'insieme della massa documentaria risultava costituito, in maniera pre-

**Costantino Giannotti**  
Cassa Cassa, 21 - PERUGIA - Cassa Cassa, 21

Premiata Fabbrica di MOBILI IN FERRO variolati a fuoco  
CAMBI E RIPARAZIONI

Reti metalliche per letti ed ottomane  
FORNITURE PER COTTEDALI E CONSERVATORI

Solidità  
e perfezione  
garantita

PREZZI  
CONVENIENTISSIMI

valente, dalle carte dei diversi organismi di fabbrica che avevano preceduto il Consiglio di fabbrica (nell'ordine Cassa di Previdenza e Mutualità, Commissione interna, Consigli di gestione, Comitato tecnico paritetico), ma anche da una consistente documentazione — acquisita in fotocopia — appartenente ad archivi diversi (Archivio privato di Proietti Divi Ettore, Archivio storico della Camera del lavoro di Terni, Archivio dell'Ufficio sindacale della società Terni).

Per questa ragione, dopo aver constatato la totale mancanza di un ordinamento originario, si è creduto opportuno dividere, seguendo il principio della provenienza, il complesso documentario in otto fondi: 1) Cassa di Previdenza e Mutualità; 2) Commissione interna; 3) Consiglio di Gestione; 4) Comitato tecnico paritetico; 5) Consiglio di fabbrica; 6) Archivio Proietti Divi Ettore; 7) Archivio storico della Camera del lavoro di Terni; 8) Archivio dell'Ufficio sindacale della società «Terni».

Nei fondi, che presentavano una notevole consistenza documentaria attraverso un criterio logico teso ad individuare gruppi di documentazione omogenea (tipo di atto, argomento e funzione), si è poi proceduto ad attuare una ripartizione in serie. All'interno di ciascuna serie i fascicoli sono stati posti in ordine cronologico, ponendo in fondo quei fascicoli contenenti documentazio-

ne di cui non è stato possibile individuare la data.

Un analogo ordinamento esclusivamente cronologico dei singoli fascicoli è stato seguito all'interno di quei fondi, in cui l'esiguità del materiale documentario scoraggiava l'individuazione di serie.

Dopo aver raggruppato le schede secondo il criterio sopra esposto, è stato infine operato lo spostamento materiale e la successiva aggregazione delle unità archivistiche.

Per quanto riguarda la numerazione delle buste e dei fascicoli, data la particolare natura del complesso archivistico e la sua relativa esiguità, si è ritenuto opportuno adottare la cosiddetta «numerazione a serie chiuse» (numero di corda progressivo per tutte le buste e per tutti i fascicoli anche se appartenenti a fondi diversi).

Nella fase finale relativa alla compilazione dell'inventario il criterio guida è stato quello di fornire uno strumento di ricerca che presentasse un buon grado di analiticità. Del resto il raggiungimento di questo obiettivo risultava facilitato dall'aver già effettuato una sche-

datura il cui livello di analiticità necessitava, per lo scopo, soltanto di qualche piccola integrazione.

Nella descrizione dell'unità archivistica si è, pertanto, ritenuto necessario indicare: numero di corda della busta e del fascicolo; titolo originale (tra virgolette) o desunto dall'analisi delle carte; descrizione della documentazione (di alcuni documenti significativi si è riportato il titolo originale tra virgolette); date

**Ditta Successori di G. Agostini**  
PERUGIA - Piazza del Municipio

ARMI da tiro e da guerra - FUCILI per caccia e per tiro  
REVOLVERS di tutti i sistemi  
CARUCCE CARICATE PER CACCIA E PER TIRO

Articoli per caccia - Scherma - Pesca

GHINGAGLIERIA - ARTICOLI PER USO DOMESTICO  
OTTONAMI - FERRAMENTA - ATTREZZI PER MECCANICI

Deposito delle rinomate Stufe - Amerleana e Parigiata

Macchine agricole della Casa BALE e EDWARDS

Rappresentanza per l'alta Umbria delle Macchine Industriali ed Agricole, della Ditta Ing. C. Malenchini e Comp., Firenze - e delle Locomobili e Trilobatori della Casa RUSTON-PROCTOR e Comp. - Lincoln.

estreme; numero delle carte; segnalazioni aggiuntive di indubbio interesse come la presenza all'interno del fascicolo di poligrafati, volantini, manifesti, ecc.

La consistenza e la qualità del materiale documentario conservato nell'archivio del CdF ne rendono immediatamente evidente la rilevanza storica. Sono infatti carte che abbracciano epoche storiche profondamente diverse, che, per indicarle con due espressioni significative e riassuntive del loro prevalente clima politico-sindacale, vanno dai «rapporti di classe in fabbrica» della fine degli anni Quaranta alle «relazioni industriali» degli inizi degli anni Ottanta. Si tratta dunque di un arco cronologico al cui interno ci sono pezzi fondamentali della storia della classe operaia ternana: l'intensa fase della mobilitazione operaia nell'immediato dopoguerra per il controllo delle scelte sugli investimenti e sugli orientamenti produttivi e, quindi, l'esperienza dei Consigli di Gestione; l'aspra lotta contro i massicci licenziamenti avviati dall'azienda alla fine del 1948; la debolezza e la difficoltà organizzativa in anni difficili, «bui», come gli anni Cinquanta; la ripresa politica e sindacale degli anni Sessanta; l'apertura del discorso unitario all'interno di grandi vertenze aziendali come quella dei primi anni Settanta su organici, ambiente e inquadramento unico; la prospettiva unitaria coscientemente ricercata ed i primi, recenti, segni della sua crisi.

È auspicabile l'avvio in tempi brevi di un progetto di ricerca che preveda una larga utilizzazione delle carte conservate nei diversi fondi di questo archivio.

La biblioteca dell'Isuc consta attualmente di circa 1000 volumi e di 80 periodici/riviste. Fin dalla sua nascita il dipartimento documentazione ha cercato di svolgere non solo un'attività di raccolta e schedatura ordinata del materiale librario riguardante la storia umbra contemporanea, ma ha anche effettuato in proprio una intensa attività di ricerca volta soprattutto a reperire ogni tipo di materiale riguardante vari aspetti, e non solo storici, sia della nostra regione sia a livello nazionale.

La nostra attuale intenzione e progetto è diventare un centro di raccolta e di informazione di tutto quello che è stato e viene ora pubblicato sulla storia dell'Umbria contemporanea, spesso disperso in vari luoghi ed anche introva-

bile, e quindi di raccogliarlo e di assemblarlo in un unico e specifico "spazio", la biblioteca dell'Isuc, ordinarlo, e a sua volta metterlo a disposizione del pubblico. Ricerca e reperimento di testi e di informazioni saranno accompagnati dalla acquisizione della collezione completa dei repertori bibliografici delle varie biblioteche umbre su tutto ciò che viene pubblicato sull'Umbria a livello locale, nazionale, internazionale.

L'Isuc chiede la collaborazione di enti pubblici e privati, di soci dell'Istituto, di studiosi di storia locale, affinché forniscano sia eventuali materiali pubblicati in proprio o posseduti, sia qualsiasi tipo di informazione, anche indiretta, sulle pubblicazioni di storia umbra contemporanea di loro conoscenza.

Sarà poi premura dell'Isuc raccogliere e conservare le pubblicazioni ricevute e verificare le informazioni ottenute; le pubblicazioni saranno recensite nella rubrica *Schede* del Notiziario (la cui tiratura è attualmente di 4.000 copie). Inoltre si stanno approntando gli strumenti per una indagine su tutte le tesi riguardanti la storia dell'Umbria: si baserà sulla *schedatura* ragionata delle tesi trovate e possedute dalle Biblioteche ed Archivi della regione dell'Umbria, nonché dell'Università degli studi di Perugia. Chiediamo qualsiasi tipo di collaborazione ed informazione a tale proposito. La ricerca è condotta da *Marcello Archetti*: per ulteriori informazioni telefonare al 6963303 lunedì e martedì dalle 15,30 alle 18,30.

## LIBRI RICEVUTI

*L'arte dei ciabattini di Perugia*, a cura di Rita Staccini, Perugia, Regione dell'Umbria, Editrice Umbra Cooperativa, 1987, pp. 247.

*Biblioteche e cooperazione. Il progetto SBN in Umbria*, a cura di Pierina Angeloni, Atti del Convegno «Il servizio bibliotecario in Umbria. Esperienze e prospettive di applicazione dell'automazione», Milano, Editrice Bibliografica, 1986, pp. 223.

*Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII*, Foligno, Editoriale Umbra, 1987, pp. 279.

*Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie*, a cura di M. Immacolata Bossa, Perugia, Regione dell'Umbria, Editrice Umbra Cooperativa, 1987, pp. 285.

ADRIANO CIOCI, *La ferrovia Spoleto-Norcia*, prefazione di Bruno Toscano, Bastia Umbra, Società Editrice Kronion, 1987, pp. 128.

RENZO CIVILI, *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*, Amelia, Tipografia Economica Moderna, 1983, pp. 202.

GIORGIO COMEZ, *Civitella di Massa. Castelli, ville, chiese (Civitella, Abbadia, Acquafredda, Collelungo, Forello, Morre, Morrucce, Pomurlo, Salviano, Scoppietto, Vagli)*, Todi, Litograf, 1985, pp. 228.

ALFREDO DOMENICONE, *Disegni di libertà. 1944-1945*, Vercelli, Tipolitografia Borgosesia, 1985, pp. 53.

LUCIANO FESTUCCIA, *Castiglione del Lago, servizio fotografico Marco Ratini*, Perugia, Offset Cornicchia, 1985, pp. 83.

*Francesco Pierucci nel terzo anniversario della morte*, Perugia, Benucci Editore, 1988, pp. 59.

GIAN BIAGIO FURIOZZI, *L'«Archivio Storico del Risorgi-*

*mento Umbro» (1905-1912)*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Perugia, Firenze, Centro Duplicazione Offset, 1988, pp. 78.

GIAN BIAGIO FURIOZZI, *La Provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, Provincia di Perugia, Firenze, Nova Zincografica Fiorentina, 1987, pp. 159.

LAMBERTO GENTILI, *Spoleto formato cartolina. Album di storia urbana 1890-1940*, a cura di Pierluigi Felici e Lamberto

Gentili, Spoleto, Edizioni Pro-Spoleto, 1986, pp. 181.

Impresa e Tecnologia in prospettiva storica, estr. da *Annali di storia dell'Impresa*, n. 3, 1987, pp. 115.

MAURO LIMITI, *Umbria folklore. Cento feste religiose popolari tradizionali*, prefazione di Tullio Seppilli, Perugia, Editrice Sigla Tre, 1985, pp. 167.

EDOARDO MARTINORI, *Cronistoria narnese (1600 a.C. - 1926)*, Comune di Narni, Terni, Tipografia Visconti, 1987, pp. 748.

LUIGI MORANINO, *Le donne socialiste nel biellese (1900-1918)*, prefazione di Gianni Perona, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, Vercelli, Tipolitografia Borgosesia, 1984, pp. 351.

ANTONINO PIRRUCCIO, *Borgosesia 1914. Sciopero alla manifattura lane*, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, Vercelli, Tipolitografia Borgosesia, 1983, pp. 132.

CLEO ROSSI, *I Borgaroli. (Radici)*, Firenze, Editrice Orior, 1987, pp. 95.

La Sala buia. Esercizio e mercato cinematografico in Umbria, Foligno, Editoriale Umbra, 1987, pp. 109.

FRANCESCO SANTUCCI, *Due Castelli dell'Umbria: Tor-dibetto e Beviglie*, Milano, Edizioni Idee, 1985, pp. 120.

LODOVICO SILVESTRINI, *Collezione di memorie storiche tratte dai protocolli delle antiche riformanze...*, a cura di Ermanno Ciocca, Terni, Edizioni Thy-rus, 1977, pp. 812.

*I «Sovversivi» e gli antifascisti della Provincia di Vercelli. Schedati nel Casellario politico centrale (1896-1945)*, a cura di Piero Ambrosio, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, Vercelli, Centro stampa della Provincia, 1986, pp. 41.

DANTE STRONA, *Per non gridare alle pietre. Poesie sulla Resistenza*, presentazione di Antonio Villa, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, Vercelli, Tipolitografia Borgosesia, 1982, pp. 173.

ROMANO UGOLINI, *Cavour e Napoleone III nell'Italia centrale. Il sacrificio di Perugia*, Città di Castello, Tiferno Grafica, 1973, pp. 427.

MARILENA VITTONI, *Analisi della struttura proprietaria vercellese. Una proposta di lettura critica dei dati statistici*, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, 1982, pp. 23.

## RIVISTE RICEVUTE

«Annali» della Facoltà di Scienze Politiche di Perugia a.a. 1986-1987, «Materiali di Storia», n. 10.

«Annali» della Fondazione Luigi Einaudi, vol. XX, 1986.

«Annali» dell'Istituto «Alcide Cervi», n. 97, 1987.

«L'Antifascista». Mensile dell'Associazione Nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (Anppia), nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7/8, 9, 1988.

«Autogestione», agenzia di informazione della regionale cooperative e mutue dell'Umbria, nn. 3/4, 6/7, 10/11, 13, 14/15/16, 19/20, 1988.

«Il Bartoccio», Fojo de 'nformazione de la Associazione de cultura popolare de l'Umbria, n. 3, 1986, nn. 14, 15, 1987, nn. 19, 20, 1988.

«Bollettino del museo trentino del risorgimento», n. 1, 1988.

«Il Commento», quindicinale comunista di vita, cultura e politica a Perugia, nn. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 1988.

«Cooperazione educativa», la rivista pedagogica e culturale del movimento di cooperazione educativa, nn. 1-2, 3-4-5-6/7, 8, 1988.

«Farestoria». Rivista semestrale dell'Istituto storico provinciale della Resistenza di Pistoia, nn. 2/1981; 1/1983; 1, 2, 1984; 1, 2, 1985; 1, 2, 1986; 1, 2, 1987.

«I Giorni cantati», culture popolari e culture di massa, nn. 15, 18, 1988.

«Historical journal of film, radio and television», Oxford, nn. 1, 2, 3, 1988.

«L'impegno», periodico di storia contemporanea dell'Istituto per la storia della resistenza in provincia di Vercelli, n. 1, 1988.

«Indagini», bollettino centro studi ricerche economiche e sociali, Terni, n. 40, 1988.

«Informazioni», bimestrale dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della regione Emilia-Romagna, n. 5/6, 1987, n. 1/2, 1988.

«In/Formazione», notiziario bibliografico di storia contemporanea italiana dell'istituto storico della Resistenza in Toscana, n. 13, 1988.

«ISDA Informa», mensile dell'Istituto Superiore Direzione Aziendale S.p.A. di Roma, nn. 34-35, 36, 37, 1988.

«Memoria» rivista di storia delle donne, nn. 19, 20, 21, 1987.

«Meridiana», quadrimestrale dell'Istituto meridionale di storia e scienze sociali, nn. 2, 3, 1988.

«Mezzosecolo». Materiali di ricerca storica. Annali del Centro Studi Pietro Gobetti, Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, n. 4, 1980/1982, n. 5, 1983/1984, n. 6, 1985/1986.

«Notiziario» dell'Istituto storico della Resistenza di Cuneo e provincia, n. 32, 1987, n. 33, 1988.

«Notiziario di Archeologia Medievale» dell'Istituto di Storia della Cultura materiale, n. 1, 1974; n. 18, 1976; nn. 19, 20, 21, 1977; n. 23, 1978; n. 24, 1979; nn. 26, 27, 1980; n. 31, 1981; nn. 32, 33, 34, 1982; nn. 35, 36, 1983; nn. 37, 38, 39, 1984; nn. 40, 41, 42, 1985; nn. 43, 44, 1986; nn. 45, 46, 47, 1987; n. 48, 1988.

«Il Ponte», del gruppo studentesco di Ponte Felcino, nn. 2, 3, 4, 5, 1988.

«Proposte e Ricerche» della sezione di storia dell'agricoltura e delle società rurali del Centro di ricerca e di studio dei beni culturali marchigiani, n. 20, 1988.

«Protagonisti», trimestrale di informazione e ricerca dell'Istituto storico bellunese della Resistenza, nn. 30, 31, 1988.

«Quaderni di Indagini» Cestres, Terni, n. XVII/XVIII, 1988.

«Quaderni», Fondazione Adriano Olivetti, n. 14, 1987; nn. 15, 16, 1988.

«Quaderni», Fondazione Feltrinelli, nn. 35, 36.

«Quaderno di storia contemporanea», dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, n. 1, 1987 (nuova serie).

«Rassegna economica», a cura della Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura di Terni, n. 5/6, 1987, n. 1, 1988.

«La resistenza Bresciana», rassegna di studi e documenti dell'Istituto storico della resistenza bresciana, n. 19, 1988.

«Resistenza Insieme», periodico dei Comitati provinciali di Terni dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia e dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, n. 2, 1988.

«Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla resistenza», organo dell'Istituto abruzzese per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, nn. 1, 2, 3, 1987.

«Scuolaofficina», periodico di cultura tecnico-scientifica, n. 1, 1988.

«Segnocinema», Vicenza, Cineforum, nn. 31, 32, 33, 34, 1988.

«Sisifo», idee, ricerche, programmi dell'Istituto Gramsci piemontese, nn. 13, 14, 1988.

«Storia in Lombardia», quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia, nn. 1, 2, 1987; n. 3, 1988.

«Storia e Storia», quaderni dell'Istituto storico della resistenza e della guerra di liberazione del circondario di Rimini, n. 13, 1985.

«Studi e ricerche di storia contemporanea», rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione, n. 29, 1988.

«Terni Provincia», periodico di informazione sull'attività ed i problemi della provincia, n. 1, 1988.

«I viaggi di Erodoto», quadrimestrale di storia e ricerca didattica, nn. 4, 5, 1988.

## SEGNALAZIONE TESI

Il concorso per tesi di laurea attinenti la storia locale, bandito con cadenza biennale dall'Amministrazione Provinciale di Terni, nasce nel 1981 con lo scopo di risvegliare e promuovere l'interesse su un ambito di ricerca di primaria importanza per la piena comprensione del presente. Accostarsi seriamente al passato, analizzando attentamente tematiche poco indagate ma di grande rilevanza territoriale, si rende infatti indispensabile per affrontare le numerose proble-

matiche e le costanti sollecitudini provenienti dall'epoca attuale. La prima edizione del concorso, risalente al 1981, stabiliva tre premi di un milione ciascuno per tesi concernenti storia politica e delle istituzioni, storia economica e sociale, tradizioni popolari e cultura orale. L'arco di tempo in cui dovevano muoversi gli studi era limitato al XIX ed al XX secolo. Venivano, inoltre, ammessi a concorrere coloro che avevano conseguito la laurea presso le Università e gli Istituti superiori universitari italiani nel corso del quinquennio accademico 76/77 - 80/81.

Dieci le tesi presentate di cui nove in regola con le norme del concorso. Vincitori risultarono ex aequo Sauro Mazzilli con *Evoluzione dell'assetto urbano di Terni nel periodo dell'industrializzazione* e Bruno Falcioni con *Canti contadini durante il lavoro in territorio umbrosabino*.

La seconda edizione, indetta nel 1983, lasciava immutati gli argomenti di ricerca ma allungava il periodo storico a cui gli elaborati dovevano attenersi, comprendendolo fra i secoli XI e XX. Potevano concorrere laureati negli anni accademici 1981/82 e 1982/83.

Dei sette partecipanti furono premiati Gianfranco Canali con *Il movimento operaio a Terni dalla liberazione alla costituzione*, Sonia Antonini con *Le origini del fascismo a Terni* e Simonetta Miliacca con *La Cassa di Risparmio come strumento di politica economica a Terni (1945-1949)*. La terza edizione, bandita nel 1986 e conclusasi da poco, è stata certamente la più viva e stimolante sia per la qualità dei lavori presentati che per le tematiche affrontate. I premi da tre sono saliti a cinque, sempre da un milione ciascuno, così come gli argomenti. Sono stati, infatti, aggiunti beni culturali, artistici, architettonici e archeologia.

Il concorso, rivolto ai laureati negli anni accademici 1983/1984, 1984/85 e 1985/86, ha stabilito di sopprimere il limite cronologico.

I lavori presentati sono stati dodici, di cui uno escluso perché giunto fuori tempo massimo.

I premi sono andati a Gianni Bovini *Sviluppo e crisi di una grande impresa: la società italiana per il carburo di calcio (1896-1922)*, Laura Palmeggiani *Terni: gli inizi del comune nello Stato unitario (settembre-dicembre 1860)*, Tania Pulcini *Organizzazione e politica scolastica nelle scuole rurali del circondario di Terni*, Marisa Romagnoli *La Camera del lavoro di Terni dalle origini alla prima guerra mondiale*.

(f.p.)

ROSELLA BIGANTI, *Le tradizioni popolari relative al ciclo della vita, le fiabe e i racconti e la medicina popolare, nell'area rurale del Comune di Todi (Provincia di Perugia-Umbria)*.

MAURIZIA BONANNI, *L'articolazione dei ruoli nella famiglia mezzadrile tradizionale nel Comune di San Gemini (Prov. di Terni-Umbria)*.

ANNA DI LEO, *Contributo alla conoscenza dei poeti dialettali dell'Umbria*.

FLAVIA DI SANTE COACCIOLI, *Ville residenziali del territorio di Spoleto: contributo alla geografia storica degli insediamenti in Umbria*.

#### UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Anno accademico 1986/87

##### Facoltà di Scienze Politiche

STEFANO TRABALZA, *Perugia Giolittiana. La vicenda politico-amministrativa*.

#### UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

Anno accademico 1980/81

##### Facoltà di Economia e Commercio

SANTE GIULIANI, *Problemi e prospettive del credito agrario in Umbria*.

GIULIANA PAOLETTI, *Azienda leader e imprenditori di successo. Il caso Ellesse S.p.A.*

GIANFRANCO PANNACCI, *La pubblicizzazione dei trasporti pubblici extraurbani su gomma in Umbria: considerazioni intorno alla loro organizzazione, alla programmazione e ai problemi del controllo sulla gestione delle aziende*.

IVO PICCIO, *Analisi del voto nei comuni rurali dell'Umbria*.

##### Facoltà di Lettere e Filosofia

MARCO AIELLO, *La giostra della Quintana a Foligno: gli antecedenti storici e la recente rievocazione*.

ELISABETTA ALUNNI, *La vita religiosa nell'area del Trasimeno dipendente dalla Diocesi di Perugia nell'anno 1799*.

LUCIANELLA AMANTINI, *La vita religiosa a Città di Castello nella seconda metà del cinquecento*.

PATRIZIA BELLUCCI, *La Chiesa di Perugia tra Giacobinismo e restaurazione nel 1799*.

SIMONA BELLUCCI, *Il mondo contadino nel Comune di Umbertide dal 1880 alla 1ª Guerra Mondiale*.

ria Assunta detto «di Mongiovinno» in Comune di Panicale (Provincia di Perugia - Umbria).

PATRIZIA PAGNOTTA, *Territori, popolazione; centri storici, con una analisi geografica di alcuni comuni dell'amerino occidentale (Alviano, Guardea, Lugnano in Teverina)*.

MARIA CRISTINA PALMERINI, *Il Palio di Ferragosto a Città della Pieve. Processi di formazione, struttura organizzativa e modalità di svolgimento di una recente istituzione festiva*.

LAURA PRESILLA, *Studio geografico delle industrie del territorio spoletino: dinamica, struttura e problemi*.

MAURA PROPERZI, *La Cooperativa «Rinascita montana» nel Comune di Nocera Umbra (1976-1981). Livelli di partecipazione economica e culturale in una recente cooperativa agricola nella regione Umbria*.

MARIA RITA SEVERINI PERLA, *Il dialetto di Norcia. Note fonetiche e morfologiche. Lessico, con appendice di materiali vari*.

LAURA TERZI, *Aspetti inditi della pittura tardomanieristica a Perugia: Matteuccio Salvucci*.

MANUELA TOMASSELLI, *La città di Orvieto durante l'occupazione francese e la repubblica romana del 1798/99*.

##### Facoltà di Magistero

ALBERTO BETTONI, *Le lettere pastorali di G. Pecci durante l'episcopato perugino (1846-1878)*.

DANIELA BIANCALANA, *Nuzialità e mobilità della popolazione nella zona del Trasimeno (sec. XVIII)*.

DIVA BIANCONI, *Scuola e organizzazione scolastica nei comuni di Panicale e Piegara dal primo dopoguerra al 1930*.

FRANCESCO BONANNO, *Struttura assistenziale dell'ospedale S. S. Trinità di Narni tra la fine del pontificato di Clemente XII e l'inizio di quello di Benedetto XIV (1735-1741)*.

GABRIELLA COPPINI, *Poveri, pellegrini e bambini abbandonati a Terni nella 1ª metà del XVIII secolo (1720-40)*.

GIANANDREA NASCANI, *Fattori geografici del comportamento elettorale in Umbria nell'ultimo decennio*.

TERESA NUCCI, *Il territorio perugino attraverso la cartografia*.

GIOVANNI PIERINI, *Forme popolari e forme d'arte nella tradizione orale di Castiglione del Lago*.

GRAZIELLA PISELLI, *Le origini della ferrovia in Umbria: la Foligno-Terontola dai primi studi alla inaugurazione nel 1866.*

LAURA SANTINI, *Analisi socio-economica del centro di Gualdo Tadino.*

MARIA GRAZIA SICARI, *Le circoscrizioni urbane di Perugia: aspetto socio-economico e problemi funzionali.*

MARIA RAFFAELA VALENTE, *La diocesi di Perugia tra guerra e immediato dopoguerra nella documentazione dell'episcopato di Mons. Mario Vianello (1943-46).*

#### Facoltà di Scienze Politiche

FABIO BOCCHINO, *Trasformazioni della famiglia contadina: un'analisi condotta su tre comuni del comprensorio orvietano.*

GIULIANA CECCARINI, *Considerazioni sugli errori nelle registrazioni dell'età su uno stato di anime di una parrocchia della città di Perugia alla fine del secolo XVIII.*

BRUNO CICOGNOLA, *Il caso del manicomio di Perugia (1820-1860): elementi del rapporto società/devianza.*

ANNA DI BARTOLO, *Arduino Fora e il socialismo umbro.*

FLORIANA DI PASQUALE, *Istituzioni e uffici statali e locali a Perugia. La ripresa dopo la liberazione.*

EUGENIO GIACOPETTI, *Istituzione manicomiale ed istituzioni locali a Perugia dallo Stato Pontificio allo Stato Unitario.*

STEFANO MAZZONI, *Gli 'esposti' all'ospedale di Santa Maria della Misericordia in Perugia nei secoli XVIII e XIX.*

MASSIMO PICCHIOTTI, *Il servizio di tesoreria della regione Umbria.*

NADIA RICCINI, *Sulla diffusione dei cognomi nella diocesi di Perugia dalla fine del '500 al 1860.*

ENRICO SCIPIONI, *La popolazione della diocesi di Perugia sul finire del XVI secolo - spurgo di alcuni documenti inediti -.*

#### UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA Anno accademico 1981/82.

#### Facoltà di Agraria

GIULIANO BARTOLINI, *Rapporti bioclimatici della vite nelle colline ternane.*

EURO BUONGARZONE, *Indagine geobotanica sul Monte Tezio - II° parte: Boschi.*

*spopolamento delle zone montane in Umbria.*

ROSA CECCARELLI, *Alcuni aspetti del mercato del lavoro agricolo in Umbria.*

MARIA CARLA CIMATO, *Le cooperative del settore vitivinicolo in Umbria con particolare riferimento alla situazione del comprensorio orvietano.*

MARIO DEL SAIA, *La trasformazione aziendale in agricoltura: un caso concreto nell'Alta Valle del Tevere.*

MARIO TINGOLI, *Lo sviluppo urbano di una frazione di Perugia: il caso di Ponte Felcino.*

#### Facoltà di Lettere e Filosofia

CARLO ARCONI, *La restaurazione contrattuale fascista nelle campagne umbre (1920-1934).*

LUCIANA ATTONITI, *Inchieste sui guaritori nella Val di Chiana Toscana e Umbria.*

SILVIA BELLACHIOMA, *I ricoveri per pellagra nell'Ospedale Psichiatrico di Santa Margherita a Perugia dai Comuni contermini al Lago Trasimeno (1854-1903). Una analisi sui «Registri di entrata e sulle module informative» dei medici condotti.*

MARCO CIMICCHI, *Infezioni virali nei semenzai di tabacco e loro importanza epidemiologica, con particolare riferimento alla situazione umbra.*

ANTONIO CORDELLA, *Analisi e struttura dei costi e risultati economici nelle cantine vitivinicole della provincia di Perugia.*

BRUNO DI LENA, *Indagine geobotanica sul Monte Tezio - I° parte: Pascoli.*

RENZO FOGLIA, *Densità di semina e produzione di granella del frumento in Umbria.*

RITA GIGLIETTI, *Evoluzione del patrimonio zootecnico e analisi del territorio del Comune di Cannara nell'ultimo trentennio.*

GIUSEPPE MARGHERITI, *Indagine sulla coltivazione del sorgo da granella nel Comune di Todi.*

ALESSANDRO MAZZUOLI, *L'economia olivicola nel comprensorio del Trasimeno. Analisi dei costi e prospettive.*

CARLO PAGLIACCI, *Tecnica colturale in una azienda vinicola umbra e suoi riflessi sull'impiego della manodopera e delle macchine.*

#### Facoltà di Economia e Commercio

PATRIZIA ANGELETTI, *Lo*

EMANUELA CEPPI, *Fiere, mercati e osterie a Cortona tra il 1890 e il 1982. Saggi di ricostruzione documentaria e di inchiesta socio-culturale.*

ANTONELLA D'ALESSANDRO, *L'indemniamento delle opere d'arte, in epoca post-unitaria, a Città di Castello: le schede di Mariano Guardabassi.*

PAOLA BOLOGNI, *La proposta morale e pedagogica di Aldo Capitini, uomo di pace del nostro tempo, profeta della pace.*

SIMONETTA DIOTALLEVI, *Leggende e racconti sul diavolo nella pianura rurale dei Comuni di Assisi e Spello.*

FRANCESCO FATTI, *L'Olimpia di Adolfo Mezzanotte e la concezione del romanzo a Perugia nel primo Ottocento.*

DONATELLA FINAURO, *Le edicole sacre nel Comune di Spello.*

MARTA GABURRI, *Contributo alla cultura figurativa perugina nella seconda metà del '500: la comunità dei fiamminghi.*

VITTORIA LAUDINI, *La narrativa umbra dagli anni trenta agli anni sessanta.*

SIMONETTA LOPORCARO, *Documenti per la storia culturale di Perugia tra medioevo e umanesimo.*

MANUELA PENNACCHIO, *Una rivista umbra di fine Ottocento: «La Favilla».*

ALBAUGUSTA PICCINI, *La «Comunità Incontro» di Amelia per il recupero dei tossicodipendenti.*

STEFANO ROCCA, *Aspetti della produzione in intarsio ed in intaglio in Umbria, dalla seconda metà del '500 alla prima metà del '600. La famiglia Maffei, maestri del legno di Gubbio.*

SANDRA SCALETTI, *L'istruzione pubblica nella diocesi di Perugia dal 1831 al 1835.*

EOLO SETTIMI, *Confronto fra i vernacoli di Montegabbione e Monteleone ai margini settentrionali dell'area dialettale orvietana.*

CLAUDIO STELLA, *Usi civici, proprietà fondiaria e furto campestre nell'Umbria post-unitaria: la situazione nel circondario di Foligno.*

SAURO STOPPINI, *Un complesso edilizio ecclesiastico e i suoi poteri come polo attrattivo degli itinerari di accattonaggio e di questua e come oggetto di credenze e prescrizioni magico-religiose: la Chiesa della Madonna di Vico («Chiesa Tonda») nel Comune di Spello.*

BIANCA MARIA TAGLIA-FERRI, *Leggende religiose, fiabe e racconti nell'area rurale set-*

tentrionale del Comune di Perugia (Umbria).

FERNANDA VALERI, *Articolazione dei ruoli e strutture di iterazione e di autorità nella famiglia mezzadrile tradizionale nel Comune di Paciano.*

MARCELLA VOLPI, *L'esperienza religiosa nella Diocesi di Città di Castello intorno alla metà del Settecento.*

#### Facoltà di Magistero

ANNA RITA ADRIANI, *D. Angelo Fongoli nella chiesa e nella società di Foligno (1871-1938).*

VANIA CALDARELLI, *L'assistenza all'infanzia abbandonata a Spoleto nel sec. XVIII.*

GIULIANA DOMINICI, *La demografia delle città della VI Regio nell'Umbria attuale.*

SILVANA FRULLANI, *La visita apostolica di mons. Angelo Peruzzi a Sansepolcro (1583).*

ORIELLA GALAFATE, *Noce- ra Umbra nell'età giolittiana.*

EVIRETTA MENNINI, *La via Flaminia da Carsulae a Bevagna.*

LAURA SANTOPAULO, *Pauperismo ed assistenza a Foligno: l'Ospedale S. Giovanni Battista dal 1716 al 1796.*

ENRICA TOSTI, *Per una storia della stampa cattolica a Perugia: «L'Apologetico» (1864-1866).*

#### Facoltà di Scienze Politiche

VALENTINA ANGELI, *Alcune caratteristiche dell'immigrazione a Terni nella fase di avvio della sua industrializzazione.*

AURELIANA DEL COMMODA, *Aspetti del problema dell'assistenza tecnica in agricoltura con particolare riferimento alla situazione dell'Umbria.*

OSVALDO FRESSOIA, *La struttura della forza lavoro della Società Aeronautica Italiana di Passignano dal 1927 al 1942.*

DARIS GIANCARLINI, *Il giornale l'Unione Liberale a Perugia durante la prima guerra mondiale.*

ORETTA MARINUCCI, *Composizione ed atteggiamenti politici e socio-culturali del gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano a Perugia.*

MARIA LUISA PASSERI, *La tutela del patrimonio artistico a Perugia dal Governo Pontificio ai primi anni dopo l'unificazione.*

MARIA GRAZIA ZUCCHINI, *Problemi di vita materiale nel Comune di Perugia attorno all'anno 1900.*

#### UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

Anno accademico 1987/88

#### Facoltà di Economia e Commercio

MARIA CRISTINA FACCIA- DIO, *Il catasto di Montone del 1762.*

DUINA NISSELLI, *La Terni acciai speciali nel quadro della attuale situazione siderurgica italiana.*

ALESSANDRO PAGLIULA, *Dimensione e stato dell'organizzazione nella media e piccola impresa umbra.*

#### Facoltà di Lettere e Filosofia

MARIA CRISTINA BIANCO- NI, *Committenza e collezionismo a Perugia tra Cinquecento e Seicento.*

PATRIZIA CAVALLUCCI, *Il delitto Murri. Analisi dei fattori sociali e culturali che ne hanno fatto il caso giudiziario più rilevante della Italia unita.*

CATERINA CECCUCI, *Scritture graffite dei secoli XV e XVI nelle chiese perugine di San Bevignate e San Matteo degli Armeni.*

AGOSTINO BRUNO CHEC- CONI, *La tenuta di Casilina nell'800. Paesaggio agrario e realtà produttiva.*

FELICE FEDELI, *Il rapporto tra clero e mondo contadino ad Umbertide e dintorni (1860-1901).*

ERMINIA IRACE, *Memoria familiare e identità sociale a Perugia nel Cinquecento. Il libro di famiglia dei Sozi (Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, Ms. E 701).*

ANTONELLA MARIANI, *Il revivalismo rural-folclorico negli esercizi di consumo alimentare del Perugino, della Valle Umbra e della Conca Ternana.*

FRANCESCA MIGLIARINI, *Le tradizioni popolari relative al ciclo della vita nell'area collinare del comune di Magione (Provincia di Perugia - Umbria).*

STEFANIA PETRILLO, *Aspetti della pittura a Spoleto nell'Ottocento.*

TIZIANA ROSSI, *La facoltà di teologia dell'Università degli studi di Perugia nella seconda metà del Settecento.*

SIMONETTA TROVARELLI, *Un poeta umbro tardoromantico Giuseppe Cocchi.*

#### Facoltà di Magistero

EMANUELA PICCIONI, *Vita economica e congiuntura a Terni nei sec. XVII-XVIII.*

#### Facoltà di Scienze Politiche

AMBRA ARGENTI, *La trasformazione del comune in rapporto all'ordinamento regionale: il caso di Città di Castello.*

ANTONELLA BARTOLINI, *Metodi statistici in ecologia: analisi delle popolazioni di Capinhia Galatea e di Bosima Longirostris del Lago Trasimeno.*

EMANUELA CESARINI, *I matrimoni di cittadini stranieri nel comune di Perugia dal 1970 al 1986.*

STEFANO FODRA, *Deruralizzazione e rappresentanza politica in Umbria: il caso del PCI.*

(schede e segnalazioni a cura di Marcello Archetti e Luciana Fiorini Granieri).

#### PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO

«Il Corriere di Perugia». Anni 1944-1945, Perugia, Eucoop, 1980. Ristampa (esaurito).

«Presenza» anni 1957-59, Perugia, Eucoop, 1983. Ristampa (esaurito).

Luciano Tosi, *L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro*, Firenze, Olshki Editore, 1983. (L. 36.000)

Daniela Margheriti, Carla Perna- zza, *Contadini in Umbria fra ottocento e novecento. Un territorio, una storia*, Foligno, Editoriale umbra, 1983. (L. 12.000)

Cristina Papa, *Dove sono molte braccia è molto pane. Famiglia mezzadrile tradizionale e divisione sessuale del lavoro in Umbria*, Foligno, Editoriale umbra, 1985. (L. 20.000)

*Filosofi nel dissenso. Il «Reale Istituto di Studi Filosofici» a Perugia dal 1941 al 1945*, Foligno, Editoriale umbra, 1986. (L. 20.000).

*Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria*, a cura di Renato Covino, Maria Grazia Fioriti e Giampaolo Gallo, Foligno, Editoriale umbra, 1986. (L. 15.000).

*Piccola e grande impresa: un problema storico*, Fondazione Assi e Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Milano, Franco Angeli, 1987. (L. 30.000).

## RICERCA STORICA E USO DELLE FONTI

A cura di  
Dino R. Nardelli, M. Cristina Giuntella



ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA



*Archivi d'impresa: Un problema aperto*, Fondazione Assi Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Atti del seminario di Perugia, 27 marzo 1987, a cura di G. Gallo, Foligno, Editoriale umbra, 1987. (L. 10.000).

Luigi Bellini, *Scritti scelti. Aspetti e problemi economici dell'Umbria nei secoli XIX e XX*, a cura di Luigi Tittarelli, Foligno, Editoriale umbra, 1987. (L. 25.000).

Raffaele Rossi, *Un simbolo di libertà. Storia del monumento al XX giugno*, Foligno, Editoriale umbra, 1988. (L. 10.000).

*Aldo Capitini: Uno schedato politico*, a cura di Clara Cutini, Foligno, Editoriale umbra, 1988. (L. 15.000).

*Ricerca storica e uso delle fonti*, a cura di Dino R. Nardelli e M. Cristina Giuntella, Foligno, Editoriale Umbra, 1988. (L. 5.000).

### In preparazione

*Il Fondo archivistico delle Istituzioni pubbliche di Assistenza e Beneficenza del comune di Trevi. Introduzioni storiche ed inventario*, a cura di Mario Squadroni.

### Uno schedato politico

## Aldo Capitini

a cura di Clara Cutini



Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea  
Testimonianze e materiali

*La scuola e l'organizzazione scolastica in Umbria fra le due guerre*, a cura di Cristina Giuntella.

*Il diario del comandante partigiano Alfredo Filippini*, a cura di Giuseppe Gubitosi.

*Lettere di una donna di Marsciano al marito in guerra*, a cura di Fiorella Bartocchini.

Alberto Apponi, *Per una nuova democrazia*, Scritti a cura di Fabrizio Bracco.

*Gli archivi delle Camere di Commercio*, Fondazione Adriano Olivetti, Fondazione Assi, Isuc, Sovrintendenza archivistica per l'Umbria, Atti del II seminario nazionale sugli archivi d'impresa, Perugia 17-19 novembre 1988.

Sono disponibili presso  
l'Istituto:

*Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, a cura di Alberto Monticone, Bologna, Il Mulino, 1978.

*Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, a cura di Giacomina Nenci, Bologna, Il Mulino, 1978.

REGIONE DELL'UMBRIA  
ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA  
ISUC

MODULO DI ISCRIZIONE

Data .....

Alla Presidenza dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea

Via Baglioni, 24 - 06100 Perugia

Il sottoscritto, condividendo le finalità dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea chiede di essere ammesso in qualità di socio.

NOME E COGNOME .....

INDIRIZZO .....  
via n. città cap.

tel. prefisso .....

QUALIFICA\* .....

ATTIVITÀ .....

(solo se in rappresentanza di associazione od ente)

DENOMINAZIONE DELL'ENTE .....

INDIRIZZO .....

FIRMA

\* Vedi retro

.....

L'ammissione all'Istituto è deliberata dall'Assemblea dei soci che si riunisce due volte l'anno (in primavera e autunno). La comunicazione della avvenuta ammissione viene inviata unitamente alla richiesta di pagamento della quota associativa.

La quota associativa è di L. 6.000 per gli studenti e i non stabilmente occupati, di L. 12.000 per le persone fisiche, di L. 30.000 per scuole, direzioni didattiche, circoli culturali, comuni con meno di trentamila abitanti, di L. 100.000 per gli enti pubblici.

Le quote sostenitrici partono da L. 20.000 per le persone fisiche e da L. 120.000 per le persone giuridiche.

I versamenti si effettuano:

- direttamente presso la segreteria dell'Istituto
- con assegno bancario, o circolare, o vaglia postale intestato all'Istituto
- su c/c bancario n. 3327/34 della Cassa di Risparmio di Perugia, sede centrale, Ufficio Tesoreria intestato all'Istituto
- su c/c postale n. 00140061, intestato a Cassa di Risparmio di Perugia, Tesoriere dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea.

Per evitare disguidi è necessario specificare la motivazione del versamento e scrivere chiaramente il nominativo del socio che lo effettua.

Tutti i soci riceveranno gratuitamente il notiziario «Storia dell'Umbria» ed avranno diritto allo sconto del 30% sulle pubblicazioni dell'Istituto edite dalla Editoriale Umbra.

Il mancato pagamento della quota per due anni consecutivi determina la decadenza dei soci a titolo individuale: gli stessi vengono riammessi al momento del pagamento delle quote non versate.

REGIONE DELL'UMBRIA - ISUC  
Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea  
Via Baglioni, 24 - 06100 Perugia - Tel. 075/6963305 (Patrizia Ricerchi)

DA RESTITUIRE COMPILATO ALL'ISTITUTO

DA CONSERVARE

**Barrare la casella che interessa**

**1 SE IL NUOVO SOCIO DELL'ISUC È UN INSEGNANTE:**

1.1 attualmente, in quali scuole insegna?

elementare  media  media superiore  altre .....

1.2 quale è l'area d'insegnamento?

letteraria  storica  scientifica  altre .....

1.3 ha mai partecipato a indagini sulla storia dell'Umbria contemporanea? sì  no

1.3a se sì, citare il titolo dell'indagine .....

1.4 vorrebbero partecipare a studi/ricerche sulla storia dell'Umbria contemporanea? sì  no

1.5 perché .....

**2 SE IL NUOVO SOCIO DELL'ISUC È UN DOCENTE UNIVERSITARIO:**

2.1 attualmente quale incarico ricopre?

ricercatore  associato  ordinario

2.2 quale è l'area di insegnamento o d'interesse?

letteraria  storica  scientifica  altre .....

2.3 ha mai partecipato a indagini sulla storia dell'Umbria contemporanea? sì  no

2.3a se se, citare il titolo dell'indagine .....

2.4 vorrebbe partecipare a studi/ricerche sulla storia dell'Umbria contemporanea? sì  no

2.5 perché .....

**3 IL NUOVO SOCIO DELL'ISUC È STATO PARTIGIANO?** sì  no

**4 IL NUOVO SOCIO CON QUALE TIPO DI INFORMAZIONE HA CONOSCIUTO L'ISUC:**

attraverso un altro socio dell'ISUC  dal notiziario «Storia dell'Umbria» edito dall'ISUC

dalle pubblicazioni, convegni, mostre, gestite dall'ISUC  dai mezzi di informazione: giornali, TV, radio

altre .....

L'Istituto, costituito con legge regionale n. 31 del 29 aprile 1974, ha lo scopo di raccogliere e ordinare documenti, testimonianze e pubblicazioni; curare e promuovere ricerche, studi, pubblicazioni ed altre iniziative culturali, diffondere la conoscenza del periodo storico trattato e i risultati della propria attività; stabilire rapporti con enti ed associazioni aventi fini analoghi.

Sono organi dell'Istituto: l'Assemblea dei soci, il Comitato direttivo, il Presidente, il Collegio dei revisori dei conti.

Possono essere soci dell'Istituto, privati, associazioni, enti locali ed altri enti ed istituzioni pubbliche e private che ne condividano le finalità. L'Assemblea dei soci si riunisce di regola due volte l'anno.

Le spese sono coperte dalle entrate ordinarie (erogazioni conseguenti agli stanziamenti iscritti nel bilancio della Regione, quote associative, vendita di pubblicazioni, lasciti e donazioni) e straordinarie (erogazioni conseguenti e stanziamenti straordinari deliberati da enti locali, pubblici e privati, contributi e sovvenzioni occasionali di enti e persone fisiche). Il personale è messo a disposizione dalla Regione.

*Presidente:* prof. Raffaele Rossi.

*Comitato direttivo:* Fiorella Bartocchini, Fabio Bettoni, Franco Bozzi, Francesco Bussetti, Renato Covino, Telesforo Nanni, Adriana Paci, Giancarlo Pellegrini, Raffaele Rossi, Luigi Tittarelli, Luciano Tosi, Mario Tosti, Enrico Veneziani.

*Segretario generale:* Marina Ricciarelli.

*Collegio dei revisori dei conti:* Erminio Armaroli, Guido Lemmi, Enrico Rosati.

L'Assemblea dei soci è costituita da 222 persone e da 65 enti ed associazioni.

L'attività dell'Istituto viene svolta da quattro dipartimenti: *Documentazione* (F. Bettoni, G. Pellegrini, M. Tosti); *Ricerca* (F. Bartocchini, F. Bozzi, R. Covino, L. Tittarelli); *Scuola* (A. Paci, T. Nanni); *Informazione* (F. Bussetti, L. Tosi, E. Veneziani).

*Pubblicazioni:* Collana studi e ricerche, Olschki Firenze. Collana testimonianze e materiali, Editoriale Umbra, Foligno. «Storia dell'Umbria», Notiziario dell'Istituto.

*Strutture di documentazione:*

Biblioteca: 1000 volumi, 80 periodici.

Fototeca: 1000 fotografie, 700 diapositive.

Perugia, Via Baglioni 24, - Tel. 075/6963254

Per i soci l'Editoriale  
Umbra pratica  
lo sconto del 30% sulle  
pubblicazioni  
curate dall'Istituto

---

Si comunica che per esigenze organizzative interne l'Istituto, a partire dal 1° marzo osserverà il seguente orario di apertura:

lunedì:	9.00 - 13.00 e 15.30 - 18.30
martedì:	— — 15.30 - 18.30
mercoledì:	9.00 - 13.00 e 15.30 - 18.30
giovedì:	— — 15.30 - 18.30

# Storia dell'Umbria

## Sommario



Schede		3
Storie della resistenza		
<b>Vita di Rosina</b>	Giuseppe Gubitosi	9
Gli ex voto mariani		
<b>Per grazia ricevuta</b>	Fiorella Giacalone	13
Pasticcerie illustri		
<b>Ci vediamo da Pazzaglia</b>	Michele Giorgini	17
<b>Che dolci questi svizzeri</b>	Marcello Archetti	19
<b>Videostoria tra ricerca e comunicazione</b>	Fulvio Acanfora Dino Renato Nardelli	Inserto
Scuola		
<b>Il tempo dei giovani</b>	Luciana Brunelli	21
<b>L'antifascismo in Spagna</b>	Gianfranco Canali	23
<b>Percorsi tematici</b>	Adriana Paci	24
Convegni e mostre		
<b>Uno schedato politico</b>	Stefano De Cenzo	25
<b>I pionieri della fotografia</b>	Cristiana Palma	26
<b>Quando il Piave</b>	Dino Renato Nardelli	27
<b>L'esercito in città</b>	Mario Tosti	28
Archivi		29
Biblioteca		31

**Storia dell'Umbria.** Notiziario dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea. Via Baglioni 24 - 06100 Perugia  
Tel. 6963254. **Comitato di redazione:** Fabrizio Bracco (direttore), Marcello Archetti, Renato Covino, Flavia Marchionni,  
Dino Renato Nardelli, Adriana Paci Comparato, Marina Ricciarelli, Alberto Sorbini.  
Grafica e impaginazione sono state curate dall'ufficio stampa del Consiglio regionale.

Un numero L. 2.000, abbonamento annuo L. 5.000 e.c.p. 10675064 Editoriale Umbra, Via Pignattara 38, Foligno  
Registrazione Tribunale di Perugia n. 546 del 28 settembre 1978. **Direttore Responsabile:** Giuliano Giubilei